ANNO XLVI — MATTINO — [redacted] — TORINO, *Lunedì 15 Luglio 1912* — MATTINO — NUM. 195

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	[illegible]	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
(Conto corrente colla Posta).

La divisione del generale Garioni attacca e occupa Sidi Ali

La profonda crisi del Governo ottomano

(Per telefono e per telegrafo alla «Stampa»)



La presa di Sidi Ali

ROMA, 14 (Ufficiale).

Giunge da Forwa oggi 14 corrente, il seguente telegramma: Stamane, prima dell'alba, con tutte le truppe della divisione ho attaccato Sidi Ali. La posizione cadde facilmente in nostre mani. Un nemico molto numeroso, accorso subito dopo da Regdalin e da Zuara, impegnò un accanito combattimento durato sei ore e terminato con la nostra completa vittoria. Il nemico è in piena ritirata con ingentissime perdite.

Le nostre truppe stanno attivamente rafforzandosi nella posizione conquistata. Telegraferò particolari stasera.

Firmato: Generale GARIONI.

I rifornimenti al campo arabo-turco in Cirenaica vanno diminuendo

Roma, 14, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Alessandria d'Egitto che dalle notizie avute da un informatore tornato dalla Cirenaica si assicura che i rifornimenti al campo turco incominciano a scarseggiare per effetto dell'aumentata vigilanza da parte delle autorità egiziane sul contrabbando di guerra. Con questo però non si deve escludere che il contrabbando non sia ancora tentato o spesso effettuato realmente, perchè data la grande estensione della costa e le molte strade che dall'Egitto affluiscono in Cirenaica, non è possibile vietare in modo assoluto il passaggio di carovane con rifornimenti ai nostri nemici. Quello però che si deve constatare, si è che, per ora, questi rifornimenti scarseggiano. Sembra inoltre che scarseggi anche l'oro per modo che da qualche tempo gli arabi non sarebbero più pagati con quella puntualità che si era fino ad ora verificata, grazie alle grandi quantità di denaro che affluivano nelle casse dei regolari turchi.

Enver bey però non sarebbe molto preoccupato di questo e, valendosi del suo grande ascendente sugli arabi, fa ricorso a ripieghi che avrebbero dato ottimi risultati, tanto che nessuna defezione è segnalata fra le tribù seguaci dei turchi.

Per avere un'idea del tempo che impiega la merce di contrabbando per giungere a Derna, basta osservare l'itinerario che seguono le carovane di contrabbando. Esclusa ormai ogni idea di possibile sbarco di merci sulla costa egiziana da Alessandria a Sollum, le carovane partono da Suez e di là proseguono per il Cairo. Con un viaggio di dieci giorni, dal Cairo vanno a Siwa; in altrettanto tempo a Giarabub da dove proseguono per il campo turco a Derna, impiegando in complesso altri dieci giorni di tempo.

Come si vede, dato che queste carovane non siano catturate dalle autorità egiziane lungo il percorso, oppure siano in qualche modo ostacolate nella loro marcia, impiegano un mese da Suez a Derna, in strada non sempre agevole e con non poche difficoltà da superare. Di qui la scarsezza e la lentezza dei rifornimenti ai turco-arabi tanto più che queste carovane per sfuggire la sorveglianza delle autorità locali, sono pochissimo numerose. Questo fatto mette in grave imbarazzo il comando turco il quale è costretto a ricorrere a ripieghi che non potranno protrarsi a lungo.

I feriti di Misurata sbarcati a Napoli

Napoli, 14, notte.

Stamane è giunta nel nostro porto la nave ospedale «Regina d'Italia». Il 5 corrente mese, come ricorderete, la nave, sbarcati a Napoli i feriti della battaglia di Zanzur, ebbe l'ordine di partire per Misurata, dove giunse il giorno 8, quando cioè la battaglia era di già cominciata. Durante tutta la giornata della battaglia vennero trasportati a bordo della nave-ospedale 123 militari feriti e 18 infermi, tra cui 10 ascari feriti. Da Misurata la nave-ospedale andò ad Homs, quindi proseguì per Tripoli, ove prese a bordo altri 400 militari convalescenti. Complessivamente a bordo della «Regina d'Italia» si trovavano 750 militari, di cui 140 feriti, e tra questi due ufficiali. Durante la traversata un ascaro ferito nella battaglia di Sidi Said cessò di vivere: il cadavere non fu gettato in mare, ma, chiuso in una cassa, è stato sbarcato oggi e deposto nella sala mortuaria dell'ospedale della Trinità. Domani gli saranno resi gli onori militari. La nave si è ormeggiata al Molo Paverello e subito si è iniziato lo sbarco dei militari ammalati e feriti, in tutto 150. I rimanenti 600 proseguiranno per Livorno.

Tra i feriti giunti con la nave ospedale vi è pure il capitano medico Grassi, ferito a Buchamek da un proiettile al fianco sinistro. Le sue condizioni sono molto migliorate. Eccovi l'elenco degli ufficiali feriti ed ammalati: Capitano medico Grassi Giuseppe; sottotenente Zelvira Isidoro; tenente Fagiani Gaetano, ufficiale di ordinanza del generale Camerana; tenente Leone Francesco, del 50.o fanteria; capitano Bellono Giovanni del 93.o fanteria; tenente Bianco Tommaso del 68.o fanteria; tenente Balestrino Amerigo, del 60.o fanteria; capitano Garbano Alberto, addetto allo stato maggiore; sottotenente Ferraris Oscar, del 1.o granatieri; sottotenente Barracchelli Carlo, del 15.o cavalleggeri «Lodi»; maggiore Paolini cav. Carlo, del 23.o fanteria; tenente Sorrentino Amedeo del 7.o battaglione ascari.

Provenienti da Misurata sono anche giunti stamane due piroscafi «Città di Messina» e «Hercules». A bordo di quest'ultimo sono giunti 18 marinai della corazzata «Umberto I» e cinque soldati infermieri, i quali hanno partecipato al combattimento per la presa di Misurata.

Col piroscafo «Romania» è giunto stamane Tripoli il generale Reinaldi, il quale ha ottenuto una breve licenza.

I greci e la nostra guerra

Roma, 14, notte.

Un autorevole personaggio, che occupa una posizione importante in Grecia ed è anche un sincero ed antico amico dell'Italia, scrive alla *Tribuna* una lettera, in cui nota la cattiva impressione prodotta in Grecia dal riassunto di un articolo della *Tribuna* stessa, intitolato: «Non sentimentalizziamo». La lettera ricorda la benevolenza mostrata dal giornale verso la Grecia e dice che l'articolo perciò fa credere che la tradizione di simpatia sia cessata. La *Tribuna*, rispondendo a tale lettera, arriva che il monito contenuto nella sua nota «Non sentimentalizziamo» non era tanto diretto ai greci, la cui aspirazione nazionalista non potrebbe essere qualificata di sentimentalismo, quanto agli italiani, che, non tenendo conto delle specialissime condizioni in cui ora versa il loro Paese, e sollevando questioni, che, pur essendo rispettabilissime, non c'interessano direttamente, possono essere tacciati di sentimentalismo. «Gli amici ellenici, — dice la *Tribuna*, — che sanno che noi abbiamo sacrificato aspirazioni non dissimili dalle loro alle ragioni supreme della nostra politica, non possono dolersi se si chiede ai nostri concittadini un identico riserbo per le questioni identiche dell'ellenismo, ossia per l'antica amicizia per la Grecia, perchè noi ci aspettiamo anche da essi un amichevole riserbo, mentre l'Italia è impegnata ancora nella sua lotta. I greci debbono comprendere che in questo momento il riserbo potrebbe acquistare loro merito presso di noi e presso l'Europa. Questa osservazione — conclude la *Tribuna* — non implica nè promesse, nè lusinghe, perchè noi, impegnati nelle prove di una guerra, non possiamo rispondere che una cosa sola, e cioè che l'avvenire è sulle ginocchia di Giove».

E' l'unica risposta onesta, e l'onestà vale meglio di qualunque lusinga.

Malati e feriti giunti a Napoli e a Palermo

Napoli, 14, mattino.

Questa mattina, alle 7,30, è giunta al nostro porto la nave ospedale *Regina Margherita* con a bordo settecento militari tra malati e feriti, reduci dalle ultime battaglie.

Palermo, 14, mattino.

Stamani è arrivata la nave-ospedale *Re d'Italia* proveniente da Misurata, recante [illegible] militari, di cui 18 feriti e altri ammalati; diversi anzi gravemente.

Lo sbarco è durato a lungo sotto un sole soffocante fra il solito enorme apparato di forza.

Pescatori che si recano in Tripolitania

Palermo, 14, mattino.

Provenienti da Napoli e diretto a Tripoli è giunto il piroscafo *Enrichetta Nazionale* con soldati di artiglieria, assieme a una ciurma di pescatori appartenenti al Sindacato peschereccio del Tirreno e del Jonio autorizzati a recarsi in Libia ad esercitarvi la pesca colle reti. Dopo aver caricato limoni, il piroscafo ha proseguito per Marsala per caricarvi del vino.

Il Comitato Unione e Progresso nell'ora della delusione

La costante minaccia del moto militare

Roma, 14, notte.

Entrati in agonia, ora che il Ministero Said-pascià, l'intero Comitato «Unione e Progresso», sono cominciate le confessioni dei Giovani turchi responsabili della pazza resistenza all'Italia. Il *Tanin*, il famigerato giornale, che per nove mesi ha riempito le sue colonne di stupefacenti vittorie in Libia e di notizie sulla rivoluzione in Italia, confessa ora candidamente che i turchi, fin dall'inizio della guerra, confidavano rivedere in Italia torbidi promossi dagli elementi rivoluzionari, incoraggiati dalla miseria, derivata dalla guerra, e che ora invece le speranze create ai turchi dalle manifestazioni socialiste italiane sono scomparse in seguito ai fatti di Monastir e con le dimissioni del ministro della guerra. Per i lettori della *Stampa* questa preziosissima confessione non contiene nulla di nuovo, perchè io ho dovuto molte volte registrare precisamente questa fiducia dei turchi e dei turcofili nell'azione antipatriottica degli elementi rivoluzionari in Italia, questa fenomenale illusione che nel 1912 si sarebbero rinnovate in Italia le gesta antipatriottiche del 1896, quando il popolo di Pavia strappava le rotaie della strada ferrata per impedire che i soldati partissero per l'Africa; quando il Ministero, venuto su dopo e a cagione della sconfitta di Adua, faceva votare alla Camera un ordine del giorno, col quale si deliberava che l'Italia si ritirasse; quando il Governo italiano sollecitava tutti i giorni in tono umile il Governo inglese di accettare il regalo di Cassala, che pure era stata liberata dal più puro sangue italiano; quando lo stesso Lord Cromer ebbe a dire all'onorevole Ferdinando Martini, governatore dell'Eritrea: «Non mi era mai successo di dovere lottare per resistere chi tal voleva cedere il suo posto tanto ambito; quando si accreditò in tutto il mondo, e specialmente in Africa, che l'Italia non avesse alcuna capacità nè ad organizzare nè a vincere una battaglia, nè a resistere ad una sconfitta; quando insomma in Africa ed in Europa il prestigio dell'Italia precipitò al disotto di quello dei più imbelli popoli del mondo».

I lettori della *Stampa* sanno di più di quanto è contenuto nella preziosa confessione del *Tanin*: essi ricordano che un grande ambasciatore di una grande Potenza, irritato perchè l'Italia aveva proclamato la sua piena ed intera sovranità sulla Libia e Cirenaica, non esitò a dire che se l'onorevole Giolitti si fosse un giorno deciso a riaprire la Camera, questa lo avrebbe abbattuto per dare modo ad un nuovo Ministero di revocare il decreto legge del 5 novembre 1911 e procedere alla pace con la Turchia sulla base del riconoscimento della sovranità turca tanto in Tripolitania, quanto in Cirenaica. I lettori della *Stampa* sanno finalmente che fino agli ultimi giorni di giugno ultimo scorso le Potenze avevano maggiore fiducia nella resistenza della Turchia che in quella dell'Italia alla guerra. Appunto perchè l'Italia all'estero era ancora sotto l'incubo dei nefasti avvenimenti del [illegible] 1897, perchè tutti i popoli di Europa e di Africa avevano di noi italiani questo concetto tutt'altro che lusinghiero. Ecco il primo e più grande frutto di questa guerra che è riuscita a cancellare del tutto l'opinione che avevano di noi i popoli civili ed i popoli semibarbari, che ha rialzato miracolosamente l'Italia al livello delle grandi Potenze e che ha costretto perfino i Giovani turchi del *Tanin* (ed è tutto dire) a non sperare ulteriormente nell'antipatriottismo degli elementi rivoluzionari in Italia e riconoscere che l'Italia ha saputo impadronirsi della Libia, combattendo efficacemente.

Nè questo è tutto. Ho qui sott'occhio il N. 787 della *Gazzetta di Colonia*, nel quale è pubblicata una edificantissima corrispondenza da Costantinopoli. Il corrispondente, il quale si nasconde sotto la sigla della mezzaluna, che è documento del suo antico e costante turcofilismo dimostrato molte volte durante la presente guerra, scrivendo nell'ambiente dei Giovani turchi, si è creduto in dovere di fare il contropelo al feldmaresciallo Von der Goltz. Il pelo lo aveva fatto già il comunicato apparso sulla stessa *Gazzetta di Colonia*, col quale il cancelliere dell'impero lo censurava per il suo famoso articolo pubblicato sulla *Neue Freie Presse*. La Cancelleria non entrò in merito, bastandogli la pregiudiziale che ad un alto ufficiale in attività di servizio dell'esercito tedesco non è lecito scrivere articoli per eccitare la Turchia contro l'Italia. Il corrispondente turcofilo della *Gazzetta di Colonia* entra in merito per dimostrare che l'articolo non è stato punto gradito dal Governo turco. Così all'illustre feldmaresciallo, che si era creduto di dovere scrivere un componimento volgarmente italofobo per giustificare il lauto stipendio che da molti anni gli passa la Turchia, è stato fatto il pelo dal Governo tedesco ed il contropelo dal Governo turco. Il corrispondente dimostra che l'illustre feldmaresciallo Von der Goltz ha detto grandi sciocchezze affermando che il popolo arabo si ribellerebbe al Califfo se questi cedesse la Tripolitania e la Cirenaica all'Italia. Le popolazioni arabe di Libia metterebbero invece molto volentieri fine alla guerra od almeno resterebbero tranquille come sono rimaste tranquille tutte le volte che una provincia turca è passata sotto il dominio di una potenza cristiana. Si sono forse ribellati quando l'Algeria e la Tunisia sono passate alla Francia, l'Egitto all'Inghilterra, la Bosnia-Erzegovina all'Austria, la Rumelia orientale alla Bulgaria? Non sono forse la Tunisia, l'Algeria e l'Egitto popolati tutti da arabi mussulmani come la Tripolitania e la Cirenaica?

Questo in massima. Nella specie, il corrispondente è in grado di potere assicurare che ora non soltanto nei circoli di opposizione della intesa liberale, ma anche in quelli governativi si è manifestata una pronunziata tendenza alla pace con l'Italia sulla base della rinunzia alla Tripolitania e Cirenaica, che la Turchia riconosce di avere perduto definitivamente. Il corrispondente annunzia che recentemente alcuni ufficiali giovani turchi, che si disponevano a partire per la Tripolitania, furono trattenuti da un ordine venuto dall'alto, nel quale si diceva che il più pericoloso nemico della Turchia non è in Libia, bensì in Europa, e sostiene largamente che la Turchia riconosce la necessità di concludere la pace con l'Italia, e che nessuno teme che a tale pace possano e vogliano ribellarsi i sudditi ottomani, i mussulmani di altri paesi. Quale prova più chiara della grande evoluzione fatta dalla Turchia in questa prima quindicina di luglio? In queste ultime due settimane le Potenze e la stessa Turchia han riconosciuto che la pace deve essere fatta sulla base della piena ed intera sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e Cirenaica. Da questo riconoscimento all'inizio delle trattative non potrà scorrere lungo tempo. Con o senza il Comitato «Unione e Progresso» con o senza l'intervento di mediatori, molto meglio senza, la cessazione delle ostilità non può essere lontana. I turchi si sono ormai rassegnati alla volontà di Allah; i turchi si sono impadroniti della Tripolitania e Cirenaica e con l'aiuto di Allah: si può ribellarsi e resistere alla volontà di Allah?

C.

In attesa delle dichiarazioni del Gran Vizir

Costantinopoli, 14, mattino.

Il Gran Vizir Said pascià farebbe alla Camera nei prossimi giorni dichiarazioni sulla politica generale del Governo, quando si discuterà il bilancio del Gran Vizirato.

Il Gabinetto non ha accettato le condizioni di Nazim pascià e provvedere alla designazione di un altro candidato per il Ministero della guerra.

Hadji Adil assistè ieri al Consiglio dei ministri. Si dice però che abbia già presentato le sue dimissioni.

Secondo informazioni sicure, Osman, secondo ciambellano del Sultano, visitò ieri a nome del Sovrano i senatori Hussein Hilmi, ex-Gran Vizir, e Reschid Akif pascià, ex-ministro, per domandar loro se entrebbero a far parte di un Gabinetto destinato a far uscire il paese dalle difficoltà attuali. Ambedue hanno risposto che sarebbero pronti a entrare in un Gabinetto presieduto da Kiamil pascià.

Si assicura che il Consiglio dei ministri ha sottoposto a tarda notte alla sanzione imperiale la nomina del nuovo ministro della guerra, il cui nome è tenuto ancora segreto.

Una nota ufficiosa dice che le voci sparse circa l'esistenza di un'associazione segreta di ufficiali dell'esercito, sono tendenziose ed esagerate. Le rivendicazioni attribuite agli ufficiali, secondo le quali essi chiedono il ritiro del Gabinetto e lo scioglimento della Camera, sono contrarie alla carta e al regime costituzionale ai quali essi hanno prestato giuramento. E' dunque inammissibile che possano esistere nell'esercito, di cui il Sultano è capo supremo, tendenze che sarebbero una violazione del giuramento prestato.

Ieri al Senato l'ex-ministro della guerra Mahmud Chefket pascià ha prestato giuramento da senatore.

La mozione del senatore maresciallo Fuat pascià, in favore di una legge che interdica ai senatori di appartenere ad un partito politico incontrò viva opposizione da parte dei senatori, del partito Giovane turco. La discussione venne aggiornata fino chè Fuad presenterà il testo del suo progetto.

Un consiglio di ministri
Nail bey in istato d'accusa

Costantinopoli, 14, sera.

I ministri si sono riuniti ieri dalle 2 pomeridiane alla Porta, sotto la presidenza del Gran Vizir. Discussero sulla situazione e sulla scelta del nuovo ministro della guerra. Nazim-pascià non tornò più alla Porta. Credesi che l'accordo con lui sia impossibile. Dicesi che la situazione del Gabinetto è divenuta ora difficile. Il ministro dell'interno lasciò il Consiglio verso le 4 pom. In seguito a ciò, si sparse la voce che si fosse dimesso. Si assicura che l'idea di affidare il Gran Vizirato all'ambasciatore di Londra è vista da alto luogo dalla Reggia, ove si segue con grande preoccupazione la situazione.

Il Consiglio dei ministri durò fino alle 10 di sera: dopo il Consiglio un ministro comunicò ai giornalisti che il Consiglio respinse le condizioni imposte da Nazim-pascià per la sua accettazione. Nessuna altra decisione è stata presa.

Il ministro degli interni dette al partito Giovane turco alla Camera spiegazioni circa la causa delle dimissioni del Mahmud Chefket. Le spiegazioni furono una semplice parafrasi della lettera di dimissioni di Mahmud. Il ministro dette anche informazioni ottimiste per la situazione in Albania. Un deputato dichiarò che il partito vuole sapere la verità. Il comandante del Corpo d'armata di Costantinopoli è ritornato da Monastir.

La Commissione d'accusa della Camera ha deciso di porre in istato di accusa l'exministro delle Finanze, Nail-bey, per il danno arrecato al tesoro con vendite effettuate per conto dello Stato ad Adana e a Smirne.

La polizia ha perquisito gli uffici di redazione del giornale turco di opposizione Mussavat e sequestrò documenti dimostranti l'agitazione degli ufficiali della rivolta contro il Governo.

Si ha da Salonicco:

Gli Arnauti di Pristina si impadronirono dei depositi di munizioni e di armi. Regna eccitazione nel vilajet di Kossovo e specialmente nei distretti di Uskub e Mitrovitza.

Il Governo turco impotente a frenare il moto militare

Costantinopoli, 14, notte.

Il Governo dette replicati ordini formali alle truppe della regione di Monastir di inseguire e arrestare i disertori, ma non ottenne che venissero eseguiti. Corrono voci persistenti secondo cui le guarnigioni di Aleppo e Damasco sarebbero insorte. Il Governo e il Comitato avevano creduto che le dimissioni di Mahmud Chefket sarebbero considerate sufficienti dalla lega militare; ma questa invece persiste in tutte le sue rivendicazioni: essa cerca ottenere soddisfazione senza provocare disordini nè effusione di sangue; però se il Governo tentasse di reprimere il movimento facendo arrestare gli ufficiali che rifiutassero di dimettersi, avverrebbero sicuramente gravi avvenimenti. Il Governo cerca di procurarsi a ogni costo la cooperazione di Nazim Pascià e spera di poter contenere gli ufficiali; ma è opinione generale che forse sia troppo tardi: il movimento è forse troppo avanzato per essere represso da chicchessia. (Stefani)

A Salonicco si teme una rivolta generale
Una vasta congiura in favore di Abdul Hamid?

Roma, 14, sera.

Telegrafano da Salonicco, 14, al *Corriere d'Italia*: «Si apprende da fonte autorevolissima che tutto il battaglione accampato nei pressi di Gullan è disertato e si è unito ai ribelli albanesi. I disertori hanno portato con sè i fucili, nonchè le munizioni ed i denari del battaglione. Tre battaglioni sono partiti immediatamente per dare la caccia ai disertori. Si attende da un momento all'altro un importantissimo fatto d'armi nei pressi di Gullan».

Lo stesso *Corriere d'Italia* ha da Salonicco, 14: «Il corpo di guardia dei forti di Karaburum, situati all'imboccatura del golfo di Salonicco, si è ammutinato ieri mattina improvvisamente. I soldati, in numero di alcune migliaia, chiedevano il loro pronto licenziamento, avendo servito già sotto le armi molto più del tempo voluto dalla legge. Avendo un ufficiale voluto fare il gradasso e osare minaccie contro gli ammutinati, un caporale gli ha sparato contro freddandolo. L'uccisore, compiuto il misfatto, si diede a gridare *Viva Abdul Hamid!*

Queste notizie giungono da [illegible] teme smentita. Le autorità militari di Salonicco credono all'esistenza di una vera congiura per rimettere sul trono il Sultano detronizzato. Da una prima inchiesta fatta nella giornata di ieri sarebbero risultati seri indizi sull'esistenza di tale congiura. In seguito a questi risultati un ufficiale superiore sarebbe stato arrestato.

La guardia alla villa Allatini, residenza di Abdul Hamid, già rinnovata totalmente pochi giorni sono, è stata cambiata di nuovo ieri sera.

Quanto agli ammutinati di Karaburum, essi sono stati accerchiati da numerose truppe inviate subito contro di essi. I soldati sono stati tutti arrestati e tradotti immediatamente con treno speciale nelle caserme di Amatovo, che si trovano sulla linea ferroviaria Salonicco-Monastir, dove saranno giudicati da apposito Consiglio di guerra. Tre classi di riservisti convocati ieri in tutta la Macedonia, sono stati addetti alla sorveglianza dei forti di Karaburum. Il fermento nella cittadinanza è enorme. Si teme da un momento all'altro lo scoppio di una potente rivolta nel Corpo d'armata di Salonicco.

Sintomatici commenti russi dopo la presa di Misurata

Pietroburgo, 14, sera.

Commentando l'occupazione di Misurata la Novoie Vremia scrive: «L'occupazione di Misurata completa l'occupazione di Bucelfa. Misurata era la sola città in tutta la costa che finora non fosse in mano degli italiani. Ha grande importanza come centro commerciale carovaniero. Il caldo non impedisce le operazioni militari, anzi l'Italia le sviluppa con speciale attività e metodo di avanzamento».

La Birgevija Viedemosti, sullo stesso argomento dice: «Questa nuova vittoria completa la serie delle altre precedenti. Non vi è più punto importante, dalla Tunisia all'Egitto, in cui gli italiani non siano stabiliti. La Turchia, che è esausta finanziariamente e che non seppe scrivere nella storia della guerra una sola vittoria, deve alla fine sentirsi depressa. Già anche il Tanin, [illegible] più miti consigli. Un esame obbiettivo della guerra mostra la grande forza dell'Italia e l'impotenza della Turchia. Ciò deve persuadere gli uomini politici europei che la questione del ristabilimento della pace sia maturando o forse è già matura. E' inutile ogni ulteriore spargimento di sangue. Se ciò era chiaro già prima, è diventato ora evidente, dopo la battaglia di Misurata».

La situazione interna della Turchia e la nostra guerra

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, mattina.

Il *Popolo Romano*, notando come giornali esteri ed anche nostrani traggano motivo dalla nuova situazione politica di Costantinopoli, per formulare trattati di pace dettando anche le condizioni, scrive:

«Noi non escludiamo che il mutamento di Governo a Costantinopoli non possa esercitare un'influenza anche sul conflitto italo-turco; ma non bisogna illudersi perchè chi ha vinto, dopo tutto, sono gli ufficiali ribelli che sono affetti da uno *chauvinisme* tutt'altro che promettente.

«Ad ogni modo dal nostro punto di vista politico, la situazione in cui si trova la Turchia non è certamente peggiorata. Vuol dire che se saranno rose fioriranno! Certo è che dalla presa di Rodi in poi le cose sono sempre andate di bene in meglio».

A Beyruth regna l'anarchia
Ricco proprietario aggredito e accoltellato

Roma, 14, notte.

La «Tribuna» ha da Alessandria d'Egitto, 14: Sia per mezzo dei giornali, sia per informazioni epistolari e telegrafiche private da Beyruth risulta che la situazione in quella città è insostenibile. Terribili scene selvaggie si sono svolte in questi giorni per le vie principali della città, aggredendo e gettando lo spavento nella popolazione. Nel quartiere El-Delidad tre di queste bande incontrarono il signor Alessandro Elia Fernainy, uno dei maggiorenti della città, ricco proprietario e membro di una antichissima famiglia siriana, l'assalirono e lo ferirono mortalmente a colpi di pugnale. Ciò che è più scoraggiante è che uno degli assassini, che la polizia conosce perfettamente, non è stato arrestato. L'anarchia regna ed è la conseguenza della mancanza di governo.

Il 14 Luglio in Francia e il discorso di Barrère a Roma

(Per telefono alla Stampa).

La rivista di Longchamps

Longchamps, 14, sera.

Favorita da un tempo superbo, la rivista del 14 luglio è stata quest'anno particolarmente brillante.

Il pubblico aveva, per tempissimo, invaso i vari recinti. Nella tribuna d'onore si trovavano i membri del Corpo diplomatico, i Ministri, il generale Gilinsky, capo dello Stato Maggiore dell'esercito russo. Nella tribuna del Consiglio municipale si notava la Delegazione del Consiglio municipale di Bucarest.

Alle 9 precise, mentre la musica suonava la «Marsigliese», il Presidente della Repubblica, il Bey di Tunisi, il Ministro della Guerra, Millerand, passano innanzi alle truppe. Gli ufficiali esteri seguivano, a cavallo, la «daumont» presidenziale.

Terminata la rivista, il Presidente della Repubblica ha proceduto alla consegna delle decorazioni. Quando Fallières ha preso posto nella tribuna presidenziale, è stato vivamente applaudito. In una tribuna riservata si notava l'ex-Regina Ranavalo e i figli del Gran Vizir marocchino, El Mokri. Gli spettatori si strappavano le bandierine tricolori vendute dalla Società di Soccorso per i militari feriti.

Le evoluzioni degli areoplani e la bandiera dell'Areonautica Militare

Parecchi areoplani compivano evoluzioni nel cielo, a varie altezze, mentre lentamente si avanzano i dirigibili.

La sfilata delle truppe cominciò, preceduta da una fanfara di dragoni, che indossavano la nuova tenuta, con la criniera bianca.

Vengono quindi: il governatore militare di Parigi, e gli ufficiali, che hanno preso parte, in questi ultimi giorni, a un «raid» di 500 chilometri, il cui punto terminale era Parigi. Gli ufficiali a disposizione vanno a schierarsi a destra degli addetti militari esteri. Vengono poi la guardia repubblicana, le grandi scuole militari, i pompieri. Tutte le truppe sfilano con un ordine perfetto. Vengono poi le altre truppe, fra le quali si notano gli aerostieri, i furgoni-trasporto, gli areoplani, i cacciatori alpini, venuti appositamente a Parigi. La fanteria indossa la nuova tenuta detta «reseda», che produce il più grazioso effetto. La compagnia ciclisti è acclamatissima. La sfilata della cavalleria è riuscitissima e viene salutata da ovazioni indescrivibili e da altissime acclamazioni.

Fallières è stato acclamatissimo alla sua partenza.

Tre palloni dirigibili sono partiti stamane da Issy les Moulineaux per recarsi alla rivista: il *Conte*, il *Clement Bayard* e il piccolo dirigibile *Torres*. Nel recarsi a Longchamps, il *Torres* ha avuto sopra Billancourt una panna al motore ed è stato lanciato alla deriva sopra Parigi. Esso ha potuto però atterrare in buonissime condizioni a Bobigny.

Alla rivista di stamane, il Presidente Fallières ha consegnato alle truppe dell'areostazione la bandiera del reggimento di recente creato dell'Areonautica Militare.

«Accanto alle sue sorelle maggiori davanti alle quali si inchina la giusta fierezza della nazione, essa apparirà, ha detto il Presidente, in mezzo all'esercito, come il simbolo del genio della Francia.»

Fallières ha aggiunto che egli è testimone del coraggio stesso degli aviatori e termina dicendo: «Possa essa commemorare un giorno il ricordo delle gesta dell'esercito al quale io l'affido.»

Risse e disgrazie

La notte scorsa e stamane, nei pressi dei balli pubblici sono scoppiate alcune risse. Tre uomini in punti diversi sono rimasti feriti da coltellate. Durante la rivista di Longchamps, due individui sono stati arrestati per il reato di oltraggio verso un ufficiale.

Durante la rivista, parecchi rami di alberi si sono spezzati sotto il peso degli individui, che si erano arrampicati sulle piante per meglio vedere le truppe. Parecchi di costoro sono caduti all'angolo della via dell'Ippodromo e della via di Suresnes. Tre sono rimasti gravemente feriti.

Dopo la rivista il presidente della Repubblica, Fallières, ha diretto al ministro della guerra, Millerand, una lettera di felicitazioni per il bel contegno delle truppe. Eccone il testo:

«Mio caro ministro — La rivista, che ho passato insieme a Sua Altezza il Bey di Tunisi, ospite oggi della Francia, e la sfilata che l'ha seguita hanno dato alla parte militare della festa nazionale eccezionale splendore. Le nostre truppe hanno avuta una bella tenuta, vigore e slancio. I distaccamenti dei marinai, il battaglione dei cacciatori a cavallo, le squadre ciclistiche, tutte queste truppe si sono potentemente fuse nell'insieme delle forze del Governo militare di Parigi».

Il Bey di Tunisi alla rivista

Il presidente della repubblica, Fallières, ha offerto una colazione in onore dei comandanti dei varii Corpi. Il generale Gilinski, l'ammiraglio Lovera e altri membri della missione russa e molti ministri hanno preso parte alla colazione.

Profittando del bel tempo, molti parigini, dopo la imponente sfilata si sono recati a fare delle escursioni nei dintorni di Parigi. Le vie della città sono deserte e silenziose. Porte e finestre sono chiuse. Tutti i quartieri del centro sono deserti, mentre nei sobborghi regna una grande animazione. Negli incroci delle grandi arterie si elevano tribune con musiche per i balli, costruiti dai negozianti, sino al limite dei marciapiedi. Il Bey di Tunisi ed il Residente generale in Tunisia, Alapetit, hanno assistito alla colazione offerta stamane dal Presidente della Repubblica.

Il discorso di Barrère alla colonia francese di Roma

Roma, 14, sera.

L'ambasciatore di Francia signor Barrère ha ricevuto stamane, alle 9,30, a Palazzo Farnese, in occasione della festa nazionale, la colonia francese, ed ha pronunciato il seguente discorso:

«Signori! Sono lieto di darvi il benvenuto a Palazzo Farnese e di avere occasione di celebrare in vostra compagnia la nostra festa nazionale. I vostri sentimenti di fedeltà e di devozione verso il vostro Paese e i vostri rappresentanti mi sono noti da lunghi anni. Io so, quale eco trovi nei vostri cuori tutto ciò che interessa il bene, la prosperità e la grandezza della Francia nostra. E' un sentimento di amore e di venerazione per essa che vi conduce qui, in questo anniversario, nel quale il vostro primo pensiero è riservato ad essa.

«Noi alzeremo dunque i bicchieri, signori, in suo onore, pieni di fiducia nei suoi forti e gloriosi destini, e voi comprenderete nel vostro omaggio il nome venerato e rispettato del Presidente della Repubblica.

«Non vi farò, o Signori, un lungo discorso; la nostra presenza qui in questa occasione è essa stessa un commento eloquente che ne tiene luogo, e non vorrei indebolirlo con frasi superflue.

«Le parole che vi dirigo rimarrebbero tuttavia incomplete se non mi facessi interprete dei vostri sentimenti di gratitudine per il nobile paese che vi dà ospitalità. I nostri numerosi compatrioti che lo visitano, vi ritornano sempre attirati dall'incanto e dall'irresistibile seduzione delle cose, dall'attività sempre più interessante e dalla magnifica energia di un popolo al quale li uniscono tante affinità e aspirazioni comuni. Coloro che vi abitano, come voi, sanno quanto vi si vive bene.

«Perciò, quantunque l'odierna celebrazione abbia un carattere puramente francese, mi è particolarmente gradito associarmi ai voti che voi fate per la felicità e la prosperità dell'Italia.

«Da numerosi anni — abbastanza numerosi perchè io non abbia a contarli — i vincoli che uniscono alla Francia sono quelli di un'amicizia salda e razionale, basata su interessi permanenti e profondi. Questi interessi, o Signori, non hanno perduto neppure una particella delle loro virtù.

«Il sentimento elevatissimo di ciò che due popoli si debbono e la giusta cura che essi hanno dei loro doveri nazionali, si completa e si confonde in un accordo consacrato da una lunga e feconda pratica. Questo accordo rimane uno degli elementi superiori e primordiali dell'equilibrio stesso. Tale è in tutta la sua forza; tale — voi ne siete la ferma fiducia — rimarrà domani per il bene morale e materiale dei due grandi popoli latini.»

Impressioni romane sul discorso di Barrère

Roma, 14, notte.

Il discorso di Barrère alla colonia francese, trova nel mondo politico romano benevola accoglienza. I maggiori giornali non commentano ancora l'inno all'amicizia franco-italiana sciolto dall'ambasciatore francese a Roma, ma l'impressione nei circoli politici diplomatici è buona, vale a dire che viene giustamente apprezzato il nobile fine che il signor Barrère si propone oggi di fare sparire quanto è possibile ogni traccia di nube sull'orizzonte franco-italiano. Riassumo le impressioni dominanti in Roma. Il discorso ha innegabile importanza politica: esso è in sostanza l'accentuazione del discorso pronunziato alla cerimonia franco-italiana della Sorbona, da Poincaré. Il presidente del Consiglio francese aveva inneggiato alla infrangibile amicizia franco-italiana. L'ambasciatore francese a Roma fu più misurato nella aggettivazione, ma viceversa fu più efficace nella forma. Il signor Barrère ha infatti elevato l'amicizia franco-italiana «uno degli elementi superiori e primordiali dell'equilibrio europeo». L'ambasciatore francese insomma ha completato l'opera iniziata da qualche tempo dal signor Poincaré per fare dimenticare all'Italia il contegno della Francia negli incidenti del «Carthage» e del «Manouba». Indubbiamente il discorso odierno esce dai limiti consueti della celebrazione di una ricorrenza nazionale. E' notorio del resto che il signor Barrère avrebbe profittato della ricorrenza odierna per facilitare il compito assuntosi dal signor Poincaré di cancellare le nubi create dal disgraziato incidente del «Carthage». Infatti, mentre egli si limitava gli anni scorsi ad inviare dal luogo di sua villeggiatura un telegramma inneggiante all'amicizia franco-italiana, quest'anno ha lasciato le frescure dei Camaldoli ed è venuto a Roma per gettare un po' di cemento nella falla aperta nella compagine dell'amicizia franco-italiana. L'obbiettivo, che il signor Barrère si propone, è quello di un ritorno all'antico, cioè un ritorno alla cordialità esistente prima dell'assunzione del signor Poincaré al potere. Perciò egli ha veramente abbondato nelle frasi cortesi verso l'Italia, tralasciando tutto ciò che può apparire elogio convenzionale e che è di prammatica quando gli stranieri parlano dell'Italia, cioè l'elogio delle bellezze del nostro paese. Vi sono nel discorso di Barrère frasi di carattere prettamente politico che meritano di essere rilevate. Il signor Barrère accennò con grande discrezione ma non senza significato politico alla magnifica energia del popolo italiano. Questa allusione al contegno alla resistenza del popolo italiano nel periodo della guerra ha il suo valore. Eguale valore hanno gli auguri fatti dal signor Barrère, pur premettendo che la cerimonia nella quale parlava, aveva carattere puramente francese, per la prosperità e la felicità dell'Italia. Ma è soprattutto la parte successiva, cioè la celebrazione dell'amicizia franco-italiana che ha valore significativo. L'ambasciatore francese fu assai esplicito a tale riguardo. Così il signor Barrère ha potuto affermare che gli interessi permanenti e profondi, sui quali è basata l'amicizia franco-italiana, non hanno perduto neppure una particella della loro virtù e che l'accordo tra le due nazioni permane oggi in tutta la sua forza e tale rimarrà domani per il bene morale e materiale dei due grandi popoli latini.

Astrattamente parlando, tutto ciò può essere vero; ma nella pratica lo sforzo di buona volontà del signor Barrère per riportare indietro di un anno e cancellare con un colpo di spugna gli incidenti del «Carthage» e del «Manouba» rimane null'altro che un nobile proposito. Il Governo francese non può illudersi che l'Italia abbia dimenticato il contegno del signor Poincaré all'inizio della sua opera di presidente del Consiglio ed il signor Barrère, che per 13 anni aveva lavorato per innalzare un edificio crollato di un tratto per il brutale atteggiamento del Governo francese, si è dedicato con nobile energia al tentativo di fare obliare all'Italia il passato di ieri. A Grenoble domani, nella festa franco-italiana della scienza, si tenterà di portare un'altra pietra all'edificio della conciliazione franco-italiana. Tutti questi sforzi sono lodevolissimi ma è dubbio che giungano a risultati che non siano puramente platonici. Queste sono le impressioni che il discorso Barrère ha lasciato nel mondo politico romano.

La gratitudine delle popolazioni delle isole dell'Egeo già occupate

Roma, 14, sera.

Enrico Corradini manda dal Pireo al *Giornale d'Italia*: «Pare che in Europa si spargano notizie false sugli effetti della nostra occupazione, che per gli indigeni sarebbe non favorevole e per conseguenza non gradita. Ora sia il fatto che dalla mia permanenza in Rodi e da un giro per le isole Cos, Stampalia, Casos, Patmos, Calimno, ho potuto raccogliere con sicurezza elementi, precisamente del contrario.

«Persiste presso le popolazioni l'entusiasmo per la liberazione dal turco e persiste la gratitudine verso di noi, ben meritata. La popolazione sotto di noi si sente sicura, tranquilla, ed altri effetti non prova, all'infuori di quelli dell'interessamento delle autorità italiane alla loro esistenza, interessamento tendente a portare loro i benefizi della nostra progredita civiltà.

«Tutto si è riorganizzato qui, o, per meglio dire, organizzato, in modo altrettanto intelligente, quanto cordiale per gli indigeni. Noi trovammo Rodi devastata da quattro secoli di bestialità turca rapinatrice, e la restituiamo al benessere dei popoli civili. Questa è la pura verità.»

Lo czar afferma la potenza russa nel mar Baltico

Pietroburgo, 14, sera.

In un ordine del giorno alla flotta circa la posa della prima pietra del porto navale di Reval, lo Czar ricorda le parole di Pietro il Grande su Cronstadt, che deve essere difesa fino all'esaurimento delle forze, fino all'ultimo soffio di vita. Lo Czar è perfettamente convinto che la flotta lavorerà attivamente a adempiere il suo compito, cioè a sviluppare e rafforzare la potenza navale della Russia nel Mar Baltico.

La portata dell'incontro di Fiuggi secondo una nota ufficiosa

Roma, 14, mattino.

Come era prevedibile, il Ministero degli esteri, di fronte ai commenti e alle deduzioni tratte dall'incontro di ieri fra l'ambasciatore di Russia ed il ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, restituisce a confini più modesti la portata dell'incontro.

Il *Popolo Romano* adunque pubblica stamane la seguente nota ufficiosa: «Da una visita di cortesia fatta in Anticoli dall'ambasciatore di Russia, signor Krupensky, al ministro degli esteri, marchese Di San Giuliano, di cui fu naturalmente ospite graditissimo, alcuni corrispondenti di giornali hanno voluto trarre, sulla base delle dicerie corse nella colonia, deduzioni di carattere diplomatico, in connessione col conflitto italo-turco.

«Siamo autorizzati ad affermare che la visita dell'ambasciatore di Russia al marchese Di San Giuliano ebbe puramente carattere di personale amabilità, e la questione della guerra o le altre inerenti ad affari diplomatici si devono escludere in modo assoluto dalle loro conversazioni».

Malgrado questa nota ufficiosa, suggerita evidentemente da ragioni di convenienza, si persiste a ritenere che argomento della conversazione di ieri fra l'ambasciatore di Russia ed il ministro Di San Giuliano sia in relazione con l'azione diplomatica riguardante la guerra italo-turca.

Infatti se Krupensky ha sentito il bisogno di conversare due ore personalmente col ministro degli esteri, è segno che aveva da dirgli e da domandargli cose importanti e urgenti, le quali non possono riferirsi che alla vertenza fra l'Italia e la Turchia.

Del resto, il colloquio di ieri fra Krupensky e Di San Giuliano non è che l'inizio, a quanto sembra, di una serie di colloqui diplomatici, che si succederanno in Roma.

L'ambasciatore d'Austria, signor Merex, ha procrastinato le sue vacanze, ed in questi giorni è stato più che mai assiduo alla Consulta.

L'ambasciatore di Germania, Jacow è anch'egli a Roma, e mantiene stretto contatto con il collega austro-ungarico e con il comm. Bollati, segretario generale al Ministero degli esteri.

L'ambasciatore d'Inghilterra è tornato venerdì a Roma, ed è tornato anche l'ambasciatore di Francia, signor Barrère, che oggi inneggerà da Palazzo Farnese alla infrangibile amicizia franco-italiana.

L'ambasciatore di Russia, signor Krupensky, non si è mosso da Roma che per fare la visita di ieri al ministro degli esteri a Fiuggi. Infine è annunziata per oggi, secondo il *Messaggero*, una conferenza fra gli ambasciatori della Triplice «entente».

Insomma, poichè colloqui si succedono a colloqui, ed alle interviste dei Sovrani tengono dietro quelle dei ministri e ambasciatori, è lecito dedurne che la situazione diplomatica entra in un periodo di attività foriera di avvenimenti.

Le deliberazioni della Direzione del Partito repubblicano

La fine della "Ragione,, per mancanza di fondi

Firenze, 14, notte.

Il Comitato Centrale e la Commissione esecutiva del partito repubblicano si sono radunati nei locali della «Fratellanza cittadina». Ad essa hanno partecipato, fra gli altri, gli onorevoli Eugenio Chiesa, Pio Viazzi e Gaudenzi. Dopo ampia discussione dell'ordine del giorno, sono state prese le seguenti deliberazioni: di invitare la Commissione Esecutiva a costituirsi immediatamente per indirizzare il lavoro politico del partito; a nominare segretario politico Oliviero Zuccarini; di consentire nei criteri della Commissione di finanza istituita in Firenze, invitando le sezioni a provvedere attivamente alla attuazione del progetto Baldi con sollecita trasmissione degli elenchi nominativi dei contribuenti al partito e nel versamento dell'importo relativo. Circa il giornale la *Ragione*, pure approvando i generosi sforzi e sacrifici della Federazione Laziale, che dopo le dimissioni dell'on. Comandini, al quale invia riconoscenti ed affettuosi saluti, e quelle della maggioranza dei consiglieri della Società Cooperativa Editoriale, nonchè dopo l'esposizione economica del giornale stesso, credette che non sia il caso, per ora, di dedicare la progettata elargizione annuale e dichiarò, nei riguardi dei redattori del giornale, che prestarono più che opera professionale, opera meritoria di partito, di voler contribuire, indipendentemente dalle responsabilità di terzi, coi primi fondi disponibili, al pagamento del loro avere. La Commissione esecutiva dopo ciò dichiarò di assumere la funzione puramente politica conferitale dal Congresso; stabilì la propria sede provvisoria presso l'avv. Giovanni Conti, in Roma, che nominò proprio consigliere delegato; designò l'avv. C. A. Guizzardi, di Roma, specialmente alla organizzazione della propaganda e alla corrispondenza col mezzogiorno e le isole. La Commissione esecutiva si riservò di comunicare al partito un programma concreto di azione politica, compreso quello della pubblicazione di una rassegna di partito per la diffusione dell'idea repubblicana e in avvenire anche eventualmente la pubblicazione di un altro giornale quotidiano, al quale il Comitato Centrale somministrerà un contributo a seconda del gettito del progetto Baldi. Il Comitato Centrale invitò inoltre la Commissione Esecutiva di dare esecuzione a seconda dei fondi disponibili alla deliberazione del Congresso di Ancona per la nomina di più segretari retribuiti, il primo per l'Italia centrale, il secondo per l'Italia settentrionale, il terzo per il Mezzogiorno, il quarto per le isole. Il segretariato amministrativo sarà temporaneamente assunto dal segretariato politico in Roma. All'ultimo dell'adunanza è stato votato un ordine del giorno contro l'impresa tripolina. Si invitò poi la Commissione esecutiva a fare rispettare da tutti i deliberati del partito e, nei riguardi della questione insorta a Terni, domandò alla Commissione stessa l'incarico di decidere nei riguardi dell'istanza del circolo «Pensiero ed Azione».

Il quotidiano incidente nella marina francese

Parigi, 14, mattino.

Un telegramma da Tokio, 13, reca: L'incrociatore corazzato *Kleber* si dirigeva verso Kobe per assistere alle feste del 14 luglio. Verso le 23 di sera un avanzo di nave immersa gli produsse una via d'acqua nel fianco e gli ruppe le eliche. Il *Kleber* chiese soccorso per telegrafo senza fili, e fu preso a rimorchio da alcuni rimorchiatori del luogo. Il *Dupleix*, che batte bandiera ammiraglia, ha lasciato Yokohama per Kobe.

Il Congresso di Reggio e le sue conseguenze

Ciò che dice l'on. Zerboglio

Roma, 14, notte.

Le indagini sulle conseguenze delle risoluzioni votate dal congresso socialista di Reggio Emilia continuano a tener desta l'attenzione degli uomini politici e dei giornali. La *Tribuna* ha interrogato ad Urbino l'on. Zerboglio, il quale ha detto:

— I rivoluzionari hanno vinto perchè, dopo tutto, erano più schietti dei riformisti di sinistra. I destri sono dei liberali ed in loro confronto il Congresso è stato sul serio meraviglioso. Non c'è stato nemmeno posto per le lirate melanconiche della separazione. Nel caso attuale piangere sarebbe stato commedia. L'addio non fu, non poteva, non doveva essere patetico. I destri non abbandonavano nulla di sacro, di santo, ecc. ecc.; abbandonavano molta gente, non amica, poco amica e capivano bene che se essi pur non fossero il socialismo, non lo erano sicuramente meglio gli altri. Ma i destri non sono perciò in un letto di rose. La moltitudine non li comprende ancora, i troppo arrivisti li odiano. Il loro nuovo socialismo è timido e vuole essere eccessivamente il vecchio. Indubbiamente i destri ispirano maggior fiducia, ma c'è pure un branco di ragioni per isolarli. Io sono d'avviso che i riformisti di destra dovranno pur chiarire la loro specificazione in confronto degli altri sulla base di qualche differenza teorica desunta dalle esperienze degli ultimi venti anni, che hanno ben dimostrato che il socialismo non è la religione rivelata e che per l'appunto è degno di una revisione intima. Senza questa premessa teorica, il riformismo socialista manca della ragione di essere, non può aprire una nuova via al riformismo di destra, non può essere il partito del lavoro, dove essere realmente il socialismo che si ispira alla lotta di classe e si indirizza però ad una società senza classi.

— E gli effetti dello scisma socialista?

— Circa le elezioni, il suffragio universale resta subito sabotato da coloro che più lo hanno indorato battezzandolo il toccasana di tutti i mali.

— E la Confederazione del Lavoro?

— Come si schiererà non lo so, ma in ultima analisi credo che si schiererà di fatto con i destri, tranne che sia pronta (il che non mi pare) alla rivoluzione.

A Roma, poi, continuano ad essere preoccupati per gli effetti che il Congresso farà sentire sulla compagine del blocco amministrativo capitolino. Ma il *Giornale d'Italia*, da una sua inchiesta fra le personalità più in vista del blocco stesso, viene alla conclusione che il blocco non avrà troppo da temere dalla scissione del partito socialista e dalla sconfessione delle alleanze fra i partiti popolari. Il repubblicano Alfani pensa che i riformisti dovranno andarsene perchè non rappresentano più il partito socialista e che i rivoluzionari dovranno seguirli perchè non ammettono il blocco.

L'ex assessore Pietri crede invece che rimarranno tutti in Campidoglio.

Il *Giornale d'Italia* poi, alla stregua delle dichiarazioni fatte al Congresso di Reggio dai destri e dai sinistri a proposito della guerra, giudica quale sia la posizione del partito socialista di fronte agli altri partiti politici in questo momento.

«E' bene — dice il giornale — che la borghesia liberale non si lasci incantare dalla sirena riformista, e pensi a quel che succederebbe se mai lasciasse uomini dello stampo dell'on. Bissolati penetrare entro la cittadella del potere. Si può essere certi che, poco dopo, le porte di tale cittadella verrebbero aperte ai nemici, che passerebbero da gran tempo: bloccardismo, giacobinismo, cooperativismo, antimilitarismo, anti-espansionismo, ed altre brutte cose, rappresentate da altre brutte parole nuove. Guai se il Paese fosse agitato da una politica disgregatrice del genere di quella che applicherebbero l'on. Bissolati ed i suoi amici, a tutto beneficio di alcune categorie di cittadini, a danno dell'insieme del popolo della Nazione italiana. La borghesia liberale farà dunque bene a non lasciarsi prendere al vischio di atteggiamenti, che saranno anche sinceri, ma che non escludono intenzioni tutt'altro che rassicuranti. Neanche per il porro unum necessarium di un partito di Governo (ossequio alle istituzioni), è possibile contare sui riformisti, e, del resto, l'on. Bissolati disse al Congresso che, ripetendosi le condizioni del 1900, tornerebbe a gridare nell'aula parlamentare: «Abbasso il Re!», il che vuol dire che egli non ha accettato neanche oggi l'assioma costituzionale, per cui il responsabile degli atti della Corona è unicamente il Ministero in carica. La dottrina bissolatiana invece è questa: — O il Re tiene Ministri che mi piacciono, o io sono contro il Re. — Non sarà male che il Partito costituzionale, nel Paese e nella Camera, si ricordi di queste cose, e sappia regolarsi quando dovrà agire nei riguardi dei riformisti, come l'on. Bissolati».

Occupandosi dei deputati socialisti riformisti il *Messaggero* dice che nel convegno tenuto a Reggio Emilia fu deciso, non che i deputati debbano presentare senz'altro le loro dimissioni, ma che non debbano ripresentarsi alla Camera se prima non si siano accertati di avere consenziente la maggioranza degli elettori dei Collegi che conferirono ad essi il mandato. Quindi non c'è fretta, poichè la Camera non si riaprirà che a novembre e in questo periodo i deputati riformisti avranno tutto il tempo per consultare i propri elettori.

Un giudizio di G. Sorel sullo scisma socialista in Italia

Roma, 14, notte.

Il corrispondente parigino del *Corriere d'Italia* ha interrogato sui risultati del Congresso di Reggio Emilia Giorgio Sorel a Parigi. Egli ha detto: — La lotta impegnata fra le diverse sezioni del socialismo italiano, è più difficile a comprendersi che la storia della rinascenza. Io mi domando ancora se Guicciardini non vi si troverebbe impacciato. Io penso che il partito socialista italiano non ha attitudini per essere rivoluzionario e che ogni aiuto che gli pervenga dai rivoluzionari serve a rafforzare la tendenza moderata. La vittoria attuale del rivoluzionarismo mi sembra troppo facile per essere fruttuosa e per non essere seguita da una reazione violenta. Turati ha avuto una frase caratteristica nel suo discorso della terza giornata: — La destra è tutta romana. — Non poteva confessare più ingenuamente che tutto il problema consiste nel sapere se il socialismo italiano debba essere diretto dai milanesi o dagli uomini che a Roma subiscono l'influenza delle tradizioni democratiche odierne. Io so che recentemente, in una conferenza a Milano, i capi del movimento rivoluzionario sono riusciti a porsi d'accordo con i rappresentanti della grande industria sopra un programma professionista. Sono fatti questi che, come vi dicevo, il proletariato è incapace a comprendere. — Sorel aggiunge che un discorso lo ha fatto trasecolare, il discorso di Podrecca quando andò a difendere innanzi al Congresso la tendenza riformista in alcune organizzazioni socialiste per i sussidi che si possono spillare dalla greppia governativa. Un'altra cosa ha colpito l'autore dell'avvenire sindacalista: l'eliminazione dal partito socialista italiano dei valori intellettuali. «Ferri — egli ha detto — ha lasciato da un pezzo i suoi compagni; Arturo Labriola, che, almeno pare, gli è molto superiore, si è ritirato; Bissolati e Bonomi non sono evidentemente dei grandi maestri del pensiero ma essi mi sembrano superiori alla maggioranza delle persone note del socialismo europeo, e non credo di esagerare dicendo che Bissolati vale almeno quanto Vandervald. Questa eliminazione fatale e continua dell'elemento intellettuale costituisce un carattere tutt'altro che trascurabile nella storia della decadenza del socialismo intellettuale.»

Il Ministro degli esteri spagnuolo deplora il "memorandum,, del Governo portoghese

Madrid, 14, notte.

Il ministro dell'interno di Spagna, Barroso, ha parlato con alcuni giornalisti sulla Nota inviata dalla Legazione del Portogallo al Governo di Madrid, i cui termini coincidono con quelli della nota comunicata alla stampa dal Governo portoghese. «Questo — ha dichiarato Barroso — è un modo di procedere inusitato». Il ministro ha aggiunto che le difficoltà che si incontrano per risolvere la situazione nei riguardi dei monarchici portoghesi sono da attribuirsi ad errori commessi dai consoli portoghesi e non alla vigilanza delle Autorità dipendenti dal Governo spagnuolo.

Gli scopi degli insorti secondo una nota del governo portoghese

Oporto, 14, notte.

Il Governo di Lisbona fa pubblicare questa altra Nota alle Agenzie e ai giornali:

«Si nota che gli ex-partiti monarchici essendo stati dispersi dal 5 dicembre 1910 nei primi tentativi di attacco a mano armata contro la Repubblica, non hanno potuto in seguito esercitare influenza favorevole al compimento dei loro desiderata. Sembra che l'intenzione dei capi insorti che sono indipendenti degli ex-partiti monarchici, sarebbe stata, in caso di riuscita, di proclamare un Governo provvisorio nella provincia del Minho, che avrebbe avuto per compito definitivo di preparare un plebiscito che permettesse alla nazione di dichiararsi a favore della Repubblica o della Monarchia».

Realista che lancia una bomba

Londra, 14, mattino.

La folla che sapeva che quattro giovani monarchici appartenenti all'alta società ed arrestati a Bellas venivano tradotti a Lisbona, invase ieri i dintorni della stazione per malmenarli. La Polizia per evitare un assalto da parte della folla dovette riprendere il treno degli arrestati e giungere per la linea di Anitra. I palazzi abitati o frequentati da alcune persone della società elegante sono sorvegliati. Non vi fu però alcuna dimostrazione. Il Governo conta disporre di tutta la forza pubblica per mantenere l'ordine e trarre dalla sua parte nelle circostanze attuali la corrente dell'opinione pubblica.

Altri dieci ribelli di Cabaceiras de Basto sono stati uccisi e quindici preti sono stati arrestati. Una banda di cospiratori, accampata a Grou ha passato la frontiera spagnuola all'avvicinarsi di un distaccamento di cavalleria repubblicana.

A Coimbra è stata lanciata una bomba dalla casa di un cospiratore. I danni sono puramente materiali. A Evora il cognato dell'arcivescovo è stato arrestato. A Bellas sono state operate perquisizioni nelle case appartenenti a membri dell'alta società. Sono stati operati parecchi arresti.

Le bande monarchiche sui monti di Cabaceiras

Parigi, 14, mattino.

Dopo vari dispacci relativi agli avvenimenti del Portogallo, il *Figaro* pubblica una nota in cui si dice che, secondo un manifesto pubblicato dal comitato contro-rivoluzionario, nè la banda di Conceiro nè alcun'altra banda realista sarebbe rientrata in Spagna. I monarchici si sarebbero concentrati nella regione di Cabaceiras. Il documento aggiunge che le perdite dei monarchici non sarebbero che di 75 uomini (10 morti, 40 feriti e 16 prigionieri) e termina dicendo che la contro-rivoluzione non disarmerà.

A Chavez i realisti avrebbero sparato con palle dum-dum

Lisbona, 14, notte.

Il Governo repubblicano fa pubblicare questa nota dai suoi giornali e dalle sue Agenzie:

«Allo scopo di smentire le voci false diffuse, i governatori civili telegrafano le notizie sulla repressione della sollevazione monarchica ai capi delle stazioni ferroviarie, perchè le affiggano alle stazioni di tutto il Portogallo, in vista del pubblico. Truppe spagnuole di cavalleria sono arrivate da Fuentes De Onoro, alla frontiera, per sorvegliarla. Da fonte ufficiosa si assicura che le palle trovate sul campo di battaglia di Chavez dimostrano che i cospiratori hanno adoperato palle «dum-dum», del calibro di 10 millimetri». (Agenzia Stefani).

Il nuovo palazzo delle poste a Genova

La posta pneumatica

Genova, 14, sera.

Stamane venne aperto il nuovo ufficio centrale telegrafico nel Palazzo delle poste in via Dante. Il direttore superiore delle poste e telegrafi comm. Sessini, invitò la stampa ad una visita dei numerosi e grandiosi locali. E' specialmente degno di nota il grande salone degli apparati della superficie di ottocento metri quadrati, in cui sono installati, 180 apparati dei diversi sistemi: Morse, Hughes, Baudot, Wheatstone, serviti da 484 accumulatori Candini e Tudor. Un completo impianto di posta pneumatica congiunge il salone degli apparati con gli uffici di accettazione e di spedizione e con la Borsa. Esso è il primo in Italia ed è costruito dall'industria italiana.

Contemporaneamente venne trasferito nel nuovo palazzo il servizio telefonico pubblico, che presenta ogni comodità e praticità.

Il comm. Sessini, ricevette la stampa, alla quale rivolse un cortese saluto esprimendo la viva compiacenza che finalmente questo grande emporio commerciale, industriale e finanziario sia dotato di uffici postali, telegrafici e telefonici adeguati alla sua importanza. Egli diede lettura di un telegramma di saluto e ringraziamento inviato a nome del personale a S. E. il ministro Calissano, al quale questi rispose col seguente:

«Comm. Sessini, direttore Poste, Genova — Mi sono molto compiaciuto dei sentimenti da lei espressimi a nome del personale telegrafico di codesta città nell'occasione dell'occupazione della nuova e degna sede di questo così importante ramo di servizio. A tutti le mie felicitazioni e i miei ringraziamenti».

Numeroso pubblico si affolla a visitare i nuovi locali restandone ammirato.

Terribile scoppio e crollo di una casa a Firenze

Un morto e parecchi feriti

Firenze, 14, sera.

Una spaventosa esplosione è avvenuta oggi in via Palestro nella drogheria di Silvio Giovannozzi, dov'è un deposito di spirito e benzina. L'esplosione ha prodotto un'immane rovina: le case vicine furono quali più quali meno danneggiate: il piano soprastante alla drogheria è crollato, facendo sprofondare l'impiantito del negozio: sono sprofondati anche gli impiantiti di altre due botteghe adiacenti. L'ammasso delle rovine ha seppellito sei persone. Accorsero i pompieri per le opere di salvataggio e le vittime furono estratte dalle macerie. Ecco i loro nomi: Silvio Giovannozzi, proprietario, di anni 47, e figli Aldo ed Alfredo, d'anni 15 ed 11; Calderoni Silvio, d'anni 37; Coppi Sabatino, di 37 anni, e signorina Brunacci Emilia, di 19 anni. I primi cinque sono feriti gravemente; la signorina è moribonda per le innumerevoli ustioni riportate in tutto il corpo. Sul posto è accorsa tutta Firenze. La folla è trattenuta da reparti di truppa e dalle autorità di pubblica sicurezza. Il servizio di infermeria venne fatto dai fratelli della Misericordia.

Sulle cause dello scoppio si ha questa versione: Sembra che, alle ore 12, la donna di servizio della famiglia Morelli, abitante al secondo piano del palazzo, tale Emilia Brunacci, si sia recata nella cantina attigua a quella del Giovannozzi, con un lume. Ad un tratto si udì una terribile detonazione, seguita subito dal crollo del pavimento del piano terreno. Tutti i vetri del palazzo andarono in frantumi e gravi danni si ebbero al primo e secondo piano, che furono dovuti abbandonare dagli inquilini, i quali si rifugiarono al terzo piano e sul tetto.

Sono accorsi pure funzionari del genio civile, e a mezzo di scale Porta si sta provvedendo a portare soccorso agli inquilini, che sono tuttora riuniti all'ultimo piano. Sul posto staziona una enorme folla.

I particolari

Firenze, 14, notte.

Eccovi i particolari della terribile esplosione che ha commosso tutta la cittadinanza.

E' stata così violenta la scossa subita dallo stabile, per la esplosione delle materie infiammabili, che si trovavano nella drogheria Giovannozzi, che anche i soffitti del negozio Carli e di una bottega di commestibili, ambedue trovantesi al lato della drogheria, sono precipitati travolgendo gli abitanti del piano sovrastante. Persino ben cinque branchi di ringhiera della casa, per lo smantellamento dei muri, sono precipitati fra le macerie. Si vedevano tratti di ringhiera pendere informi e contorti. Gli sporti e le bande della drogheria e del negozio Carli non hanno avuto migliore fortuna, perchè, quasi fossero divenuti proiettili, in tronchi, a pezzi, a brani, sono stati proiettati a molte centinaia di metri fino a via Bernardo Rucellai. Tutte le case vicine al luogo del disastro hanno risentito non lievi danni, i vetri delle finestre sono andati in frantumi. Il rombo della detonazione è stato udito per tutta la città e una folla enorme si è riversata in via Palestro.

L'opera di salvataggio

Che cosa è avvenuto subito dopo la catastrofe non si descrive. Gli urli degli inquilini della casa, dei feriti e degli accorsi, straziavano gli orecchi. In pochi istanti tutto il quartiere di Porta al Prato si è riversato sul luogo della sciagura: la confusione era al colmo.

L'opera di salvataggio è stata incominciata poco dopo, essendo giunte la Misericordia e la Piccola assistenza. Siccome però la folla impediva ai pompieri il lavoro, è stata richiesta una compagnia del 3.o Genio per formare un cordone di protezione. Un'altra compagnia, pure del Genio, venne messa a disposizione dei pompieri per aiutarli nell'opera di salvataggio, onde trarre dalle rovine le vittime.

Mentre a questo si attendeva da una parte, da un'altra alcuni pompieri, avvicinata allo stabile una scala porta, provvedevano a salvare gli inquilini, urlanti dalle finestre, impossibilitati alla fuga dalla rovina delle cinque branche di scale della casa.

La morte della domestica ferita

Appena avvenne l'esplosione, fra i cittadini che si slanciarono nelle macerie alla ricerca dei feriti, dai quali giungevano grida di aiuto e di lamento, fu anche certo Coppi Sabbatini, d'anni 37. Egli, nel muovere i rottami, rimase gravemente ferito alla mano destra. Il proprietario della drogheria, Silvio Giovannozzi, è in condizioni gravissime, avendo riportato una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, una ferita alla mano destra, la lussazione di una clavicola, la frattura di alcune coste e dei due polsi. Presenta pure dei gravi fenomeni di commozione viscerale: la prognosi è riservatissima.

Vi telegrafai che all'ospedale era stata trasportata una ragazza rinvenuta fra le rovine della cantina. La sventurata era in uno stato irriconoscibile: tutto il suo corpo non era più che una piaga per le orribili ustioni riportate. La volta caduta addosso all'infelice le aveva prodotto delle orrende ferite. La disgraziata venne identificata per certa Emilia Brunacci, d'anni 19, al servizio presso la famiglia del cav. Morelli, segretario del nostro Monte di Pietà e abitante all'ultimo piano dello stabile di via Palestro. La Brunacci era discesa in cantina per prendere un fiasco di vino. Appena discesa avvenne l'esplosione. La Brunacci, che era rimasta fino alle 14 ricoverata all'ospedale di S. Giovanni di Dio, venne poi trasportata a quello di S. Maria Nova, ove alle 16,30 la poverotta è spirata tra spasimi atroci.

Oltre a quelli che vi ho già segnalato, si viene a sapere che vi è un altro ferito grave. Egli è certo Luigi Rosellini, il quale è stato colpito da un pezzo di ferro in un occhio. Il poveretto rimarrà impedito nelle funzioni visive.

L'inchiesta

Sul luogo del disastro si sono recati l'assessore Bacci, accompagnato dal capo di Gabinetto del Sindaco, il generale Della Noce, comandante il Corpo d'armata, il questore cav. Tarantelli, il vice questore, il segretario di gabinetto nonchè il colonnello dei carabinieri. La inchiesta giudiziaria è stata iniziata dal giudice istruttore capo, Cav. Avv. Mutti. Sul posto si è recato pure il senatore principe Corsini.

Nessuna seria ipotesi può essere fatta ora sulle cause della esplosione. C'è chi parla di benzina e di alcool denaturato, altri dicono di carburo. Certo le materie infiammabili, che determinarono la esplosione, dovettero essere potenti e in grande quantità: lo dimostrano la violenza dello scoppio e le sue spaventose conseguenze. In città perdura dolorosissima l'impressione per questo disastro.

L'Asinella

Noi bolognesi siamo di nuovo in subbuglio.

Non è ancora calmata la lunga contesa fra coloro che vogliono ornare di merli il palazzo del Podestà e gli altri che trovano storico, logico, estetico conservare quell'edificio come è attualmente, e già s'inizia un'altra non meno calorosa polemica che interessa tutta la città: si deve o no liberare la base della torre Asinelli dalla costruzione che attualmente la deturpa, come diceva nel patrio consiglio Enrico Panzacchi?

Il Municipio, dopo avere finalmente acquistato e soppresse le botteghe da battirame che erano nella rocchetta costruita attorno allo zoccolo della torre della repubblica bolognese nella seconda metà del millequattrocento, ora ha atterrato pezzi di muro tanto per vedere come sistemare la nostra antichissima e celebre torre; ed ecco che sulle gazzette, nei caffè, nelle case, in mezzo alle strade, ognuno si è messo a manifestare la propria opinione accalorandosi al punto — e lo vedremo fra qualche giorno — che si formeranno certo due partiti: il partito dei conservatori dello *statu quo* e l'altro dei rivoluzionari demolitori della merlata costruzione appoggiata alla base della torre.

Questo interessamento dopo tutto è più che giustificato. Ogni bolognese crede di essere un po' proprietario della vecchia torre: alla fine del duecento un Asinelli non vendette forse l'ottava parte della sua torre a diversi cittadini? E l'affetto che nutrono i bolognesi per tutto ciò che è bolognese, l'ardore che essi mettono a discutere ogni questione che è di decoro della loro città — lo confesso — desta in me, petroniano puro, un senso vivo d'orgoglio. Perdinci, abbiamo fatto a pugni quando cercavamo il posto ove mettere il monumento a Garibaldi; pareva che dovessimo fare la rivoluzione quando si trattò di levar via dalla piazzetta attigua alla torre una statua di S. Petronio, e si può facilmente immaginare che non dobbiamo rimanere indifferenti quando si tratta del più celebrato monumento della città nostra, che ogni forastiero ammira con il naso in aria e che rappresenta addirittura Bologna in tutte le stampe, in tutte le vignette grandi e piccole. Senza dell'Asinella non si riconoscerebbe più Bologna: essa è il simbolo della nostra città.

Dopo tutto quella torre ha una bella storia. Si cominciò a costruirla nel 1109 per comando di un magnifico cavaliere, Gerardo degli Asinelli, che oltre un luogo sicuro di offesa e di difesa nelle continue lotte intestine, volle avere anche il vanto di possedere la torre più alta della città. Non si scherza; misura quasi 98 metri. La famiglia degli Asinelli non ebbe certo la modestia che può apparire dal nome; fu per secoli una delle più potenti e doviziose ed il suo nome passò ai posteri unito a quello del re Enzo. Infatti il leggiadro biondo monarca vinto alla battaglia di Fossalta — badate che parlo di cose successe nientemeno che alla metà del mille e due — e messo prigioniero nel palazzo, che prese poi il suo nome, indusse un Asinelli a farlo fuggire dentro una brenta di vino, ma — guardate il male che può fare la lingua di una donna! — una giovanetta che stava a una finestra a prendere aria vide la dorata chioma del Principe dall'orlo della brenta e si mise a urlare:

— *Al scappa! Al scappa!*

E così re Enzo fu ripreso, l'Asinelli fuggì e la donna divenne la progenitrice della nobile famiglia degli Scappi.

Badate che se non volete credere a questa storia, padronissimi; non me ne avrò certamente a male.

***

Certo è che la nostra torre fa parte, si può dire, di tutta la istoria bolognese. E' vero che un tempo ha servito, certo a malincuore, di berlina ai condannati esposti al pubblico entro una gabbia all'altezza di venti metri; è vero che fu scelta a strumento di morte da insensati che si gettarono a capofitto dall'alto della sua cima, ma non è men vero che, dopo avere sfidato non so quanti incendi, dopo avere resistito a forti terremoti, dopo avere sopportato l'offesa di ripetuti fulmini, scelta a fortilizio e a Corpo di guardia, accolse sulla sua cima campane che fino dal principio del trecento fecero udire ai colli e alle pianure attorno lo squillo della loro voce « quando era il fuoco in qualche parte » o a batter l'ora del coprifuoco o « per ogni entrata di gonfaloniere et anziano et per tutte le allegrezze che faceva la città ». Ha servito ad illustri scienziati del nostro Istituto per varii esperimenti sulla deviazione dei gravi dopo le scoperte del Newton; come segnali guerreschi e come manifestazioni festose ha innalzato dall'alto potenti fasci di luce; si è prestata perfino quale palestra ginnastica ad ardimentosi acrobati per salirvi e discendervi dalla parte esterna; illustrata dagli storici, ricordata da celebrati scrittori forestieri nei loro ricordi di viaggio, cantata da' poeti, incisa su monete, ha dato argomento a satire e a canzoni popolari... che si vuole di più?

Non ho avuto la fortuna di assistere — eravamo al 17 gennaio 1506 — all'entusiasmo del popolo bolognese quando, per festeggiare un vittorioso fatto d'arme, gli anziani ordinarono una grande illuminazione sulla torre e Beccaro di Gozzo di Beccari « con due pezzi di stanga di colombara in colombara vi salì sopra e vi accese il fuoco suonando a martello tutta la notte », ma in compenso ho sentito le grida di ammirazione e gli evviva entusiastici rivolti al lanternaio Luciano Monari nell'aprile del 1878, quando egli salito sull'Asinella si abbrancò al ferro del parafulmine che esce all'esterno lungo la torre e, strisciando con la schiena contro il muro, si lasciò scivolare fino in fondo dopo avere fatto di quando in quando esercizi ginnastici.

Raccontò egli stesso l'avventura all'avvocato Raimondo Ambrosini, un appassionato raccoglitore di cose patrie che mi ha fornito le notizie che mi potevano interessare riguardo la storia dell'Asinella, sulla quale ha scritto un prezioso libro. Giunto il Monari sulla terrazza ai piedi della torre, — la terrazza che adesso si presta al dibattito cittadino, — le guardie lo volevano trarre in arresto, ma le moltissime persone sulla piazzetta radunate protestarono così minacciosamente che varii cittadini, fra i quali il banchiere Felice Cavazza, il conte Peppino Massei, lo fecero salire su di una vettura pubblica. Il popolo delirante staccò i cavalli e portò in Palazzo il nuovo trionfatore fra grida d'entusiasmo!

Per alcuni giorni, meglio per alcuni mesi, non si parlò d'altro e l'impresa temeraria del giovane operaio aveva talmente eccitato gli animi della gioventù bolognese che lo scendere esteriormente dalle torri, il salire sui muri delle chiese e delle case era diventata una mania furiosa. Tutti volevano imitare, emulare il Monari, e un certo Galloni poco dopo non solo discese dall'Asinella, ma vi salì anche dall'esterno; Francesco Grassi fece lo stesso dopo avere lanciato dall'alto dei foglietti nei quali era detto che egli « era quel tale che aveva montato sulla testa del duomo di Firenze », e due giovani, di sesso diverso, non so con quali intenzioni, salirono sulla torre essi pure... per le scale interne però, e, per causa dello sbadato custode, vi stettero rinchiusi per tutta una notte con molta paura (tanto più che durante la loro prigionia per colmo di disdetta avvenne una forte scossa di terremoto) e con molte maliziose risate per parte del popolino.

***

Come si risolverà l'attuale questione?

Intanto seguiteremo per un pezzo a parlare e a discutere, e chi sa che la rocchetta della torre non divenga magari una *piattaforma* per le nuove elezioni amministrative e — perchè no? — politiche. « Elettori! Volete la torre così come si trova? Votate per il tale dei tali, animo sereno, mite, veramente amante del suo paese, che vuole le nobili tradizioni degli avi religiosamente conservate! ».

Oppure: « Elettori! Volete che la vostra torre ritorni alla primitiva snellezza abbattendo la grottesca merlatura che s'innalza alla sua base? Votate per il tale altro che di sentimenti modernamente liberali vuole abolito tutto ciò che è segnacolo di servitù! ».

Noi petroniani, che abbiamo fama di gente pacifica, calma, serena, ci risvegliamo invece molto spesso e sentiamo la necessità di dividerci... in partiti, innocui sì, ma tenaci. Vogliamo manifestare la nostra opinione altamente, francamente e di qui le diversità di propositi, di vedute, di idee, anche per cause non certo di gravità eccezionali. Non siamo più per fortuna al tempo dei Galluzzi e dei Carbonesi, dei Lambertazzi e dei Geremei, degli Asinelli e degli Scannabecchi. Quegli odi sono morti e sepolti; i nostri nonni tutt'al più si sono divisi... in fazioni per le cantanti Gamzaniga e Frezzolini e noi — diciamolo a nostra lode — ci dividiamo ora nuovamente per la nostra torre. Cominciano infatti i *referendum*, le polemiche, gli avvertimenti ai *patres patriae* e dobbiamo aspettarci pure qualche parola grossa, qualche litigio... Ma poi? Poi abbandoneremo la torre al suo destino appena salterà fuori qualche nuovo interesse cittadino.

E non è bello forse tutto ciò? Non è degna di lode questa prova del nostro attaccamento verso la città nostra, ora specialmente che con la smania di allargamenti, di sventramenti, di innovazioni, di modernità, tutte belle cose volute — dicono — dall'accresciuta popolazione e dagli impellenti bisogni commerciali e industriali, si vanno togliendo via a poco a poco le caratteristiche più spiccate di Bologna?

Bisogna che io dica pure il mio parere anche a costo di passare per codino... Penso sempre con molta preoccupazione al tempo in cui i nostri più vetusti monumenti, le nostre due torri, il palazzo della Mercanzia, quello del re Enzo, l'altro del Podestà saranno isolati in mezzo a grandi piazze, a capo di larghe vie e sepolti da palazzoni a sette o otto piani di tutti gli stili e di enormi dimensioni. Che cosa rimarrà allora della nostra vecchia, della nostra vera Bologna? Io temo che per farla ad ogni costo bella si finirà per cambiarle addirittura... i connotati! Ma a ciò non pensiamo. Ci penseranno i nostri figli e i nostri nepoti. Adesso discutiamo e accaloriamoci per l'Asinella...

Alfredo Testoni.

Un vivace litigio fra Illica e Franchetti

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 14, sera.

Illica e Franchetti hanno litigato. Il dissidio, a quanto si afferma, ha avuto origine da una cessione che Alberto Franchetti avrebbe fatto ultimamente della sua *Mac Milid* ad un editore senza aver interrogato Illica che anche della *Mac Milid* è stato librettista.

La questione, dato il temperamento polemico vivacissimo dei due geniali contendenti, si è complicata epistolarmente. Si occupano per il componimento il comm. Luigi De La Bella, consigliere delegato dell'Associazione della stampa, l'avv. Ernesto Re, il marchese Clemente Origo, l'avv. Gualtieri di Firenze. Si spera in un accomodamento senza che i due artisti abbiano a scendere sul terreno.



(Fot. Gatti).

La costruzione delle nuove mura di Tripoli

Le interessanti dichiarazioni di Abbatemaggio

Dopo il verdetto e la condanna

Roma, 14, notte.

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha avuto un colloquio, nelle carceri di Viterbo, con Gennaro Abbatemaggio, il quale gli espose le sue impressioni sulla sentenza. Avendogli il giornalista chiesto se sarà possibile una revisione, il delatore affermò che ciò potrà effettuarsi soltanto quando sarà morto.

" Ho parlato per desiderio di bene "

— Verrà il giorno — aggiunse — in cui dovrà pur essere riconosciuto aver io parlato per desiderio di bene. Mi sono stati dalla Difesa ad ogni istante rinfacciati i pranzi che io ho consumato in carcere; non solo ho rifiutato i pranzi, ma mi contenterei di pane e cipolle pur di poter riavere la mia libertà. Si vedrà poi se veramente abbia sentito la spinta a rifarmi una onestà di esistenza, e se sia, oppur no, capace in avvenire di fare il galantuomo. Di una sola cosa ho avuto a dolermi, che mi abbiano perfino negato le circostanze attenuanti. Non me l'aspettavo. Non più che io pretendessi, e quanto meno mi attendessi dai signori giurati una medaglia per l'opera mia, o un verdetto di assoluzione; ma alle circostanze attenuanti nessuno lo aspiravo, e confesso che contavo mi sarebbero state concesse, non tanto come beneficio materiale, quanto come un beneficio morale, tenuto conto che al banchetto dei Bagnoli non ci sono andato. Tuttavia, dal momento che i giurati non hanno creduto di farlo, mi rassegno.

— Ma voi avete detto la verità?

— La verità! Non ho detto una circostanza di più del necessario; forse ne ho omessa qualcuna, ecco tutto. E vi è stato un momento che ne ho provato rincrescimento. Vi è stato un momento in cui mi sono accorto che per non aver detto di più avrei potuto compromettere il processo, e ne ho sentito dispiacere.

— Come spiegate l'atto di disperazione di De Marinis?

— Certo non fu un atto compiuto per impressionare, perchè egli v'ha messo tutta l'anima. Penso che forse egli dovette credere sul primo momento che si dovesse trattare dell'ergastolo, e non di trent'anni di reclusione, che, per quanto duri, sono sempre meno dell'ergastolo.

— Ed ora quali sono i vostri progetti e le vostre speranze?

— Progetti non ne ho e non ho neppure molte speranze. Mi preme ora che sia discusso a Napoli l'appello interposto contro la sentenza di condanna emanata dal Tribunale nel processo dei furti, tanto più che in questa occasione dovrò incontrarmi di nuovo con Luigi Arena, e sono curioso di conoscere finalmente da vicino le famose prove che ha più volte minacciato durante il dibattimento del processo Cuocolo di portare contro di me. Se la Corte d'Appello confermerà la condanna inflittami dal Tribunale, tenuto conto del cumulo giuridico, la pena che io avrò da scontare sarà ancora di altri 27 mesi di carcere. Se così sta scritto sconterò, e poi cercherò di rifarmi un'esistenza lavorando.

— Ma come mai voi, così giovane, avete potuto venire a conoscenza di tanti avvenimenti e dati criminosi, quanto avete dimostrato di saperne in occasione delle vostre rivelazioni sull'assassinio dei coniugi Cuocolo?

— Gli è che di solito tutti se la fanno con i giovani, invece io me la son fatta sempre con persone più vecchie, espertissime in delitti, scaltrite in un lungo esercizio di pratica criminosa. E' appunto per questo che mi è stato possibile sfuggire sempre alle maglie della giustizia, giacchè non ho riportato che tre condanne, tutte solo perchè io stesso mi sono accusato.

La partenza dei condannati

Sulla partenza dei condannati da Viterbo, secondo lo stesso corrispondente, circolano da varii giorni le più contraddittorie voci. Da fonte attendibilissima, però, gli vanne assicurato che l'avviamento dei detenuti ad altre carceri giudiziarie, che si crede siano specialmente quelle di Roma, avverrà a scaglioni e con la massima segretezza, onde evitare l'affollamento di persone, che potrebbero dar luogo a scenate da parte dei condannati.

Incendio di una casa a Milano

Milano, 14, sera.

Nel pomeriggio, all'ora della colazione, i pompieri sono stati chiamati in via Pietro Maroncelli, fuori Porta Garibaldi, perchè il fuoco era scoppiato al quinto piano di una casa. I pompieri dovettero rimanere sul luogo almeno due ore. Molti appartamenti sono stati distrutti. I danni sono rilevanti.

Il mistero del cadavere trovato nel lago di Varese

(Per telefono alla Stampa).

Varese, 14, notte.

Sulla macabra scoperta fatta il 22 scorso giugno nel Lago di Varese (di dove fu estratto il cadavere del giovane Lanfranconi Giuseppe, della nostra città) l'autorità continua assiduamente le sue indagini.

Pare che le ricerche comincino a dare qualche risultato. Infatti consta che l'autorità di P. S. in unione a quella giudiziaria, nei suoi numerosi interrogatori e confronti, sia venuta a conoscenza di gravissime circostanze a carico di persone fin dai primi momenti sospettate.

Si indaga pure seriamente per assodare se il Lanfranconi non abbia avuto al cranio qualche frattura che potrebbe essere sfuggita alle prime indagini, e potrebbe indicare che il giovane fu ucciso con una bastonata sulla testa o con qualche colpo contundente e poi gettato nel lago.

Si sono difatti trovati dei testi che assicurano che dalle orecchie del Lanfranconi schizzò del sangue, che intrise sensibilmente anche le guancie.

Un'altra grave circostanza è pure stata raccolta ieri sera negli ultimi interrogatori. L'autorità di P. S. è venuta a sapere che un barbiere di Capolago avrebbe affermato di aver fatta la barba allo sventurato Lanfranconi, verso le ore 16 del lunedì giorno 17, e cioè il giorno dopo la sua scomparsa da casa. Questa deposizione avvalorerebbe assai la deposizione di due donne di Capolago e quella del pescatore Gandini, che appunto la sera dello stesso lunedì, avrebbero udito prima voci di alterco, poi due colpi di rivoltella.

Vi ha inoltre chi afferma che il Lanfranconi possa essere stato soffocato e poi legato e gettato nel lago.

E' appunto per accertare questa grave circostanza che l'autorità giudiziaria, sembra disposta a ordinare l'esumazione del cadavere.

Ammessa la dichiarazione del parrucchiere, bisogna trovare dove e con chi il povero Lanfranconi passò al Lago la notte dalla domenica al lunedì.

Su queste ricerche ora verte l'inchiesta giudiziaria.

Una circolare ai sindaci

Sulla applicazione della legge elettorale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.

Il Ministero dell'Interno ha diramato la seguente circolare a tutti i Sindaci d'Italia sulla applicazione della nuova legge elettorale:

L'art. 42 della nuova legge elettorale politica 30 giugno 1912 dispone che negli stessi termini stabiliti per l'annuale formazione degli elenchi la Commissione comunale determini la circoscrizione delle singole sezioni nonchè il luogo della riunione per ciascuna di esse e compila la lista degli elettori per ciascuna sezione e frazione compresa nel territorio di comune. L'elettore deve essere assegnato alla sezione nella cui circoscrizione è secondo l'indicazione della lista la sua abitazione. Nelle normali revisioni delle liste i cittadini che non hanno abitazione nel comune devono indicare nella domanda di iscrizione la sezione nella quale chiedono di essere iscritti altrimenti sono ripartiti nelle singole sezioni secondo l'ordine alfabetico. Per la prima attuazione della legge dovendosi ricostruire anche le sezioni è stata soppressa per i cittadini che non abitano nel comune l'indicazione nella domanda della sezione alla quale intendono di essere iscritti. Essi quindi dovranno essere ripartiti fra le sezioni secondo l'ordine alfabetico. I cittadini invece che hanno l'abitazione nel comune sia che abbiano diritto alla iscrizione di ufficio sia che non possano essere iscritti se non in seguito a domanda devono essere assegnati alle sezioni nella cui circoscrizione essi abitano. Nella seconda ipotesi servirà di base a tale assegnazione la domanda stessa nella quale deve indicarsi l'abitazione. Nella prima ipotesi l'accertamento della abitazione deve essere fatta di ufficio e affinchè al momento della formazione delle liste delle sezioni non manchino i necessari elementi conviene che nei tre elenchi cui furono rimessi i modelli con la circolare 30 giugno scorso sia indicata anche l'abitazione del cittadino della quale dovrà aversi notizia dal registro della popolazione stabile a norma dell'art. 28 del regolamento 21 settembre 1901 ovvero dagli atti accennati nell'art. 19 del testo unico ovvero da dirette indagini quando siano necessarie. Per tale indicazione potrà utilizzarsi l'ultima colonna dei detti elenchi a cui di proposito non si è data una destinazione speciale.

Il caso Semeria

Roma, 14, notte.

(A.) — Continuano e, continuando, diventano sempre più vive le polemiche e le dicerie attorno a quello che nel mondo ecclesiastico chiamano il « caso Semeria ».

La questione è ormai vecchia. L'illustre barnabita è stato più volte, sempre con maggiore tenacità, accusato dagli intransigenti e dagli ortodossi di modernismo. Padre Semeria si è difeso; ma i suoi avversari persino nelle difese hanno scovato l'errore. Sono stati scritti articoli di giornali, articoli di riviste ed opuscoli, ed esiste già tanto da formare sull'argomento una piccola biblioteca. Si vuole, insomma, dai suoi avversari che padre Semeria, o meglio, le sue opere siano messe all'indice. La questione è ormai arrivata a tal punto che una decisione la competente autorità, il cui giudizio si invoca, dovrà pur prendere: perchè in una cosa sono d'accordo amici ed avversari di padre Semeria: che il Vaticano si pronunci — e non avrebbe fatto male, secondo alcuni, a non far arrivare la questione al punto in cui è giunta. Si è voluto assimilare il caso Semeria al caso Duchesne: il paragone è relativamente esatto, perchè il caso Semeria non è che la questione Duchesne inasprita. Alle accuse fatte all'oratore affascinante ed all'uomo di fede e di pensiero il Vaticano ha risposto tempo fa togliendo a padre Semeria la predicazione, lasciando però alla sua meravigliosa attività il larghissimo esercizio della filantropia, e l'attività filantropica di padre Semeria non c'è chi non conosca in Italia. Di più, — e ciò è più importante, — fu lasciata a padre Semeria la confessione. Il provvedimento non poteva, naturalmente, che inasprire amici ed avversari. Esso gettava un'ombra di sospetto sopra la figura del barnabita, senza però colpirlo. Non era la condanna delle sue dottrine; non era certo una riprovazione. Predicare no; tenere conferenze e confessare sì. Se le idee di Semeria sono in contrasto con la fede, la misura del provvedimento non era e non è giusta, poichè con le conferenze ed in confessionale la propaganda di idee può essere fatta ben più vasta e profonda che dal pulpito, specie poi quando è appoggiata alla parola di un uomo del valore di padre Semeria. Se invece egli è, come molti credono e come egli stesso dichiara, in perfetta armonia con la dottrina della Chiesa, l'avergli tolta la predicazione non è stato che un provvedimento inteso a dare una mezza soddisfazione ai suoi nemici per placarli; ma in simili questioni, osservano molti, non può entrare... la diplomazia. I nemici di padre Semeria nel provvedimento preso contro di lui non hanno trovato che un incitamento a continuare la loro campagna per farla giungere a risultati meno incerti. Gli amici l'hanno valutato come una inutile asprezza. Ambedue i campi oggi vogliono che il Vaticano si pronunci definitivamente: o padre Semeria abbia la parola che ponga fine agli attacchi e lasci e faccia lasciare in pace nell'esplicazione del suo alto ministero il barnabita illustre, o siano rivelati nell'opera o nelle opere di padre Semeria l'errore o gli errori da chi in materia solo si crede giudice inappellabile e definitivo. Tale è lo stato odierno della questione Semeria.

Diciannovenne suicida per futili motivi a Biella

Biella, 14, notte.

Verso le 8,30 di stamane una giovane donna di 19 anni, certa Calligaris Ernesta, si gettava a capofitto dal balcone interno di una casa in costruzione situata nel centro della città in via Umberto I, 40. L'infelice fanciulla andò a cadere nel cortile del caseggiato e riportò ferite gravissime, fra cui la rottura della spina dorsale. Fu immediatamente trasportata all'ospedale di Biella, ove giace tuttora morente. I sanitari hanno dichiarato che non passerà la notte. L'agonia straziante ed atroce è resa ancora più angosciosa dalla scena pietosissima, che si è svolta all'ospedale questa sera. L'infelice ragazza con un filo di voce ha chiesto perdono del triste proposito ai suoi cari raccolti intorno al capezzale. La causa del suicidio è molto futile. La giovanetta lavorava presso lo stabilimento di maglierie Boglietti. Nei giorni scorsi ella acquistò da alcune amiche della merce e ieri sera, pressata per il pagamento, saldò il piccolo conto, usando la somma della quindicina, poi, timorosa dell'avvenuto, per i rimproveri dei parenti, non osava tornare a casa. Per via incontrò la madre, che la esortò a tornare a casa, facendole una lieve ammenda per il fatto. La ragazza rincasò e si pose a letto senza far supporre nulla dell'insano proposito. Stamane si alzò per tempo, accudì alle sue consuete faccende domestiche, poi improvvisamente si gettò dal balcone.

La morte del ministro svizzero dimissionario Ruchet

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 14, notte.

Un telegramma da Berna annunzia che il signor Marco Ruchet, che due giorni or sono, come avete pubblicato, diede le dimissioni da consigliere federale per ragioni di salute, è morto ieri sera. Strana e commovente la fine dei due consiglieri federali svizzeri morti in questi ultimi giorni. Il signor Deucher, di anni 81, invitato a dare le sue dimissioni perchè non poteva più prestare la sua opera a favore del suo paese, moriva ancora in carica poche ore dopo questo invito, senza averlo voluto accettare. Sperava che, malgrado l'età, le sue energie si potessero rinnovare per poter ritornare al suo posto di lavoro. Il signor Ruchet, invitato per le stesse ragioni a dare le dimissioni, accettava l'invito e due giorni dopo spirava.



La costruzione di una ridotta a mare sull'altipiano di Derna

CRONACA CITTADINA

Impressionante ribellione di criminali

nel Manicomio di Collegno

La resa dopo lunghe "trattative,, con le Autorità

Nel reparto dei pazzi criminali del Manicomio di Collegno è scoppiata una furiosa e terribile rivolta che ha messo in allarme tutto l'edificio minacciando conseguenze dolorosissime. Questa è stata la prima notizia pervenuta verso le ore due dell'altra notte alla Questura, al Comando dei carabinieri, ai pompieri ed a noi, che ne demmo comunicazione in una seconda edizione. Accorsero quindi, con la massima sollecitudine, tutti gli agenti disponibili con i commissari cav. Bouvier ed avvocato Taraniola, i delegati cavaliere Villa e Azzali, il maresciallo Cioppa e il brigadiere Gallia. Sopra due automobili militari presero posto venti carabinieri al comando del capitano Villa. Con il comandante dei pompieri cav. Giusto partirono velocissimi l'auto-pompa e un carro con le « Scale Porta ». Poco prima delle tre tutte queste forze giungevano sul luogo e contemporaneamente anche noi.

Nel manicomio

Sopra i ruderi dell'antica Certosa, il Manicomio di Collegno — che dista otto chilometri dalla nostra città — si erge imponente e massiccio in faccia al piccolo borgo industre, alla destra della Dora Riparia. Lo stabilimento, che è tra i più importanti della Provincia, dipende da quello di Torino ed è diretto dal professore comm. Antonio Marro. Vice-direttore è il dottor Raimondi. Il Manicomio conta inoltre tra i suoi primari i dottori Marro junior, Bellini e Margaria. Il fabbricato è vastissimo ed è diviso da un lungo viale in due parti pressochè uguali: a destra gli uomini, a sinistra le donne. I ricoverati sono circa duemila, separati gli uni dagli altri a seconda della gravità del loro male. Dai melanconici, che sono disposti nelle camerate prospicienti il secondo cortile, si passa ai turbolenti, ai maniaci, ed ai furiosi e si finisce alla palazzina, che, per misura di prudenza, è stata edificata un poco discosta, dei pazzi criminali, questi infelici ai quali la giustizia punitrice non ha potuto essere troppo severa e li volle custoditi lontano dal mondo e affidati alle cure pazienti dei medici.

In questo angolo solitario e tranquillo, circondato da giardini e da prati che al di là del muro di cinta si distendono fino alle prime propaggini dei colli, sono partite la notte scorsa le prime grida della rivolta. Le udirono di lontano, nel silenzio che regnava profondo, i guardiani del « reparto furiosi », le cui camerate distano un centinaio di metri. A tutta prima credettero si trattasse di una chiassata, non insolita tra i disgraziati che sono rinchiusi e legati nelle celle; ma poi, aumentando il baccano, alcuni dei guardiani accorsero ed altri rimasero a guardia dei loro ricoverati, i quali anch'essi cominciavano ad agitarsi, confondendo le loro grida con quelle che dal di fuori ad ogni istante aumentavano di intensità. Così per un momento tutti gli echi dell'edificio risuonarono tragicamente, come se per qualche forza occulta nelle spiriti infernali fossero stati scatenati alla battaglia.

Il primo allarme

Come e da chi fosse stato lanciato a quella turba il primo allarme non fu cosa facile di stabilire. Quattro guardiani, che erano colà di servizio, giunti trafelati, uno dopo l'altro, nelle sale della Direzione, non seppero raccontare che poche notizie sconnesse e assai monche, tanta era la paura che ancora li faceva tremare. Più tardi, tranquillizzatisi un poco, seppero ricostruire i fatti e dare una idea dell'orribile visione che li aveva di soprassalto destati nel sonno.

Era da poco suonata la mezzanotte. Da quattro ore i settantotto uomini che occupano la palazzina dei pazzi criminali erano entrati parte nelle loro celle e parte nelle camerate. Avevano pranzato tutti senza che alcuno avesse potuto scorgere nei loro atteggiamenti alcun che di sospetto. Ai diciotto i quali per ragioni di malattia o di disciplina, stavano rinchiusi nelle cellette, il pranzo, composto di pane e di minestra, era stato servito a parte. Per gli altri aveva provveduto la mensa comune attigua alle otto camerate, ove sono disposti i meno pericolosi. Di turno in quella notte erano otto infermieri: di questi, quattro dovevano invigilare dall'ora del riposo all'una dopo la mezzanotte: gli altri quattro, pur rimanendo nei locali, avevano facoltà di riposarsi nei loro lettucci per essere pronti a dare il cambio.

Nella serata tutto dunque era stato tranquillo.

Il campanile della chiesa vicina aveva suonato dodici colpi. Forse quello doveva essere il primo segnale. In una camerata altri colpi più lenti, meno squillanti, ma tanto intensi da essere uditi da tutti, risuonarono cupi per le altre sale e per le corsie. Risposero da un altro lato, ritmicamente, gli stessi suoni prodotti coi vasi di metallo che sono accanto al letto di ciascun ricoverato. Fece seguito un fischio acutissimo e uno sbattere rumoroso di porte, uno scricchiolio violento di cancellate, fragoroso, terribile, a cui seguì un urlo, l'urlo della rivolta.

La scena demoniaca

Pareva che una sola volontà avesse animato d'un tratto quei forsennati e una potentissima voce si levasse dai loro petti a chiedere vendetta. I quattro guardiani che dai corridoi udirono prima i colpi sul pavimento, poi il fischio e quindi l'urlo lacerante, accorsero innanzi alla porta di quelle camerate, ove già rimbombavano i primi urti contro le porte, ma già queste avevano ceduto ad una masnada di uomini, scamiciati, scalzi, sparuti, con gli occhi iniettati di sangue e la bava alla bocca si era presentata incollerita e furiosa. Impotenti a trattenere quegli indemoniati, sentendo dietro di loro la rovina degli usci e il continuo sforzo dei furiosi contro le sbarre delle cancellate, i guardiani stimarono prudente fuggire giù per una scala di servizio e raggiunsero uno per uno la porticina d'ingresso, attraversarono il breve cortiletto e per il portone uscirono nel viale chiamando al soccorso. Ma gli altri quattro — certi Ambrogio Milone, Antonio Basso, Antonio Garombo e Felice Giorda — che non avevano udito il primo allarme e s'erano indugiati qualche minuto nel vestirsi, furono sorpresi nei corridoi dai primi che vi avevano fatto irruzione, e fermati con l'ingiunzione di non muo-

Erano dodici contro quattro: dodici uomini forti e aitanti, capitanati dal famigerato pregiudicato Rivotella, che una condanna forse troppo mite volle internato in un manicomio anzichè in un penitenziario. Agli infelicissimi infermieri si agghiacciò il sangue nelle vene: ma poi essi compresero che il reagire sarebbe stato vano e che coi pazzi miglior sistema era quello di fingersi remissivi. Basso, Garombo e Giorda furono affidati a due sotto-capi della banda e rinchiusi in una cella il cui uscio aveva subito la stessa sorte degli altri. Milone dovette, sempre sotto la scorta di Rivotella, a cui s'era aggiunto il famigerato martellatore di Nizza, Demorizzi, consegnare tutte le chiavi e giurare che non si sarebbe mosso e non avrebbe parlato se voleva salva la vita.

Ma delle chiavi non c'era più bisogno. Gli altri, che o in maggiore o in minor numero erano rinchiusi nelle varie camerate, appena udito il segnale convenuto, erano balzati dai lettucci, strappando con molta facilità le cinghie di cuoio — evidentemente insufficienti — che li tenevano stretti con le braccia e con le gambe alle sbarre.

Così il secondo, il terzo, il quarto uscio, sotto i calci, i colpi di sbarra, gli strapponi dei pazzi, cedettero e caddero con i cardini infranti: lo stuolo dei mentecatti, con una gazzarra infernale, irruppe nella corsia, aprì tutte le celle, sfondò gli usci di quelle che resistevano un poco, e offrì anche a quelli che non la desideravano la libertà. Coloro che da mesi e mesi, stretti ai polsi, distesi e irrigiditi sui tavolati, non avevano volto lo sguardo al di là della porticina ferrata, che li separava dai « più fortunati », sentirono ad un tratto pulsare per ogni vena la sfrenata brama di alzarsi, di correre, di respirare fuori da quei quattro muri, che essi consideravano come una tomba! Costoro, saliti al secondo piano, e impossessatisi d'una scala a piuoli, allungarono le loro braccia verso il tetto, e tolte le assicelle e gettate al vento le prime tegole, che ingombravano il passaggio, vi salirono uno dopo l'altro, felici d'essere sotto il cielo stellato. Sul tetto i mentecatti posero il loro quartiere generale.

Il feroce martellatore di Nizza, avvolto in un ampio lenzuolo, faceva da scorta d'onore al bandito Rivotella, suo degnissimo maestro e superiore, il quale, acconciato e avvolto anch'esso come in un sudario lo precedeva con aria di grande dignità e sussiego.

La scena sarebbe stata di una comicità irresistibile, se la situazione non fosse apparsa nella sua realtà tanto tremenda. Alla sommità del tetto i due si assisero, e ordinarono che in mezzo a loro fosse condotto Ambrogio Milone, l'infermiere tenuto in ostaggio.

La distruzione

Un uragano, accompagnato dal vento più furioso e dalla grandine più fitta, che, passando dalle porte e dalle finestre spalancate, solleva, trascina, colpisce tutto ciò che incontra, in un travolgimento implacabile, non avrebbe compiuto tanta e così grande opera di distruzione come quella degli sciagurati nell'interno della palazzina.

Gli infermieri disponibili, le prime guardie giunte trafelate in bicicletta circondarono l'edificio racchiuso da un altissimo muro levigato, per evitare qualche possibile evasione.

Sotto l'atrio d'ingresso del Manicomio il professor Marro, il figlio suo ed i dottori dell'Istituto, dopo essersi slanciati al telefono per comunicare la dolorosa notizia alle Autorità, si erano disposti con gli altri in circolo a tener Consiglio. Ciò che preoccupava assai e riempiva l'animo di grande angoscia era il pensiero dei quattro infermieri tenuti in ostaggio. Che cosa sarebbe stato di loro? Un informatore che ogni quarto d'ora giungeva trafelato a portar notizie affermò d'aver udito due colpi di rivoltella. Il fatto è spiegabile perchè appunto uno dei guardiani rinchiusi soleva tenere quest'arma sotto il cuscino del suo letto.

Il direttore della Casa, richiesto dal capitano dei carabinieri Villa, che si mise a sua disposizione con le poche forze a quell'ora già accorse, non credette utile imporsi con la violenza ai rivoltosi: egli sperava di vincerli con le buone parole, con le promesse. Il professor Marro per lunga esperienza sa che anche coi mentecatti a volte molto si ottiene con la dolcezza.

Così pregò gli altri di rimanere in disparte ed egli solo se ne andò fiducioso in fondo al grande giardino. Lo seguimmo adagio adagio attraverso i lunghi porticati oscuri che piccoli fanali qua e là rischiaravano appena, e ritornammo per la seconda volta verso la fortezza. Era notte ancora. Dalle finestre spalancate brillavano le lampadine della luce elettrica. Soltanto l'ala destra dell'edificio restava al buio. A distanza di cinque metri l'uno dall'altro erano stati scaglionati i pochi uomini disponibili. La porta di ferro era chiusa e a nessuno certamente poteva venire in mente di aprirla perchè era guardata dall'alto da un gruppo di furiosi che scagliavano giù tegole, travicelli, pezzi di ferro, bottiglie, bicchieri e tutte le suppellettili capitate loro sotto mano.

La distruzione deve essere stata subito completa e rabbiosa. Giungevano a noi, di fuori, frammisti alle grida, il fragore secco dei cocci gettati contro le pareti, il tintinnio delle bottiglie tolte dai depositi dell'economo e spezzate, il risuonare delle casseruole, dei coperchi di rame, delle pentole d'alluminio buttate all'aria e nel pandemonio pareva che una grande orchestra eseguisse una fantastica sinfonia da tregenda.

Un espulso

Chi non ha assistito l'altra notte allo svolgersi degli avvenimenti che andiamo narrando non può farsi nemmeno una lontana idea della tristezza, dell'accoramento che quel sinistro spettacolo lasciava nell'animo.

Una voce più alta si levava fra le altre più intensa e concitata. « E' Anfossi — ci disse un infermiere — è il figlio d'un impiegato postale della stazione di Porta Nuova che minacciava troppo sovente quelli della sua famiglia osavano avvicinarglisi ». Tratto tratto, confuse e fioche giungevano fino a noi le sue parole, ma il baccano era troppo assordante e rinunziammo a parlamentare.

Girammo il piccolo viale profumato d'acacie, soli, e attraversando un appezzamento di terreno coltivato a patate raggiungemmo il lato anteriore della palazzina. Qui il trambusto anzichè venire dall'alto pareva si fosse tutto concentrato in un angolo del cortile, accanto al muraglione altissimo. Le prime sfumature del crepuscolo, avvolgendo le cose in una lievissima nebbia, non rendevano più chiaro il paesaggio. Ad un tratto un tonfo, accompagnato da un lamento, ci giunse ben distinto. « Un pazzo che fugge... al soccorso... al soccorso! », gridò un guardiano che da poco lungi aveva assistito alla manovra. L'evaso, agilissimo, si rialzò subito come una molla, in un salto oltrepassò il fossatello d'irrigazione e fuggì attraverso i prati verso il muro di confine che dà sulla strada.

L'inseguimento e l'accerchiamento non durarono un pezzo perchè, sebbene assai vasti, i campi del Manicomio sono limitati qua e là da siepi di zinco che dividono i ricoverati che lavorano dagli altri, i quali, o per la vecchiaia, o per una forma acuta di demenza non escono che per aprire gli occhi nel verde ed allargare i polmoni all'aria fresca, al mattino e verso il tramonto.

Questa fuga però aveva preoccupato ancor più quanti stavano attorno. Se i pazzi, invece di attendere avessero preferito irrompere contro le poche forze vigilanti e tener loro fronte con le armi tolte ai guardiani?

Fu la domanda che passò di bocca in bocca, mentre il giovanotto evaso ch'era riuscito per un istante a fuggire, veniva circondato e fatto prigioniero. Dopo i quattro guardiani fortunatamente scampati, costui fu quello che fornì gli ulteriori e più minuti particolari della ribellione. Non era un fuggitivo: era un espulso. Meno turbolento e più remissivo degli altri, fu considerato dai compagni come una spia e fu scacciato. Egli alle prime grida sediziose, avendo compreso a quale responsabilità poteva andare incontro, aveva arringato i compagni per farli desistere dal loro proposito. « A morte... a morte... E' Borgogno! E' una spia; va via! non ti vogliamo tra di noi! », risposero i più facinorosi alle sue parole di pace.

Il Borgogno, chè così è infatti il suo nome, fu alzato di peso, fu portato sopra un palco formato di cavoletti e di assi incrociate, e gli si ordinò di salire sul muricciuolo. Egli obbidì e si gettò quindi sull'erba.

La critica sorte d'un infermiere

Intanto erano passate alcune ore di febbrile ansietà e di inaudito sgomento per coloro che da sotto avevano assistito a tutte le fasi di queste scene tra le più tragiche ed emozionanti. I pompieri avevano disposto le loro macchine nel lungo viale, ma non era parso opportuno al comm. Marro di usare il mezzo dei getti d'acqua per sedare la rivolta.

Quando, legato alle mani, tenuto stretto da quattro dei più forti, il guardiano Milone comparve tra i comignoli, come un'ombra profilantesi nelle prime luci dell'alba, una voce ammonì forte e chiara:

— Vogliamo la libertà, che da un pezzo vi chiediamo: siamo stanchi di attendere! Chiamateci il prefetto, il procuratore del Re e il consigliere provinciale Barberis... Se qualche altro si avvicina ed osa farci del male, getteremo nel cortile l'ostaggio!

Evidentemente quello era un pazzo che ragionava assai bene! La minaccia era esplicita e non ammetteva la più piccola eccezione. Bisognava, alle 4 del mattino, chiedere l'intervento delle tre persone indicate, le quali certamente dormivano placidamente ad otto chilometri di distanza, ignari... del grande onore che li attendeva.

Non c'era rimedio alcuno. Il primo a sollecitare in cuor suo l'intervento del prefetto, del procuratore del Re e del consigliere provinciale Barberis, era il povero infermiere Milone, il quale sentiva che i suoi... guardiani non scherzavano: egli era pallido per la emozione, eppure tentava con ogni sforzo di non lasciar trapelare il suo terribile stato d'animo, cercando anzi di rivolgere ai pericolosi vicini qualche buon consiglio alla calma. Aveva sulle labbra un sorriso di stoico.

A tutta prima si era creduto che i guardiani tenuti in ostaggio sui tetti fossero due, ma ciò fu dovuto al fatto che un pazzo si era appropriato il berretto d'un altro infermiere.

Una automobile fu dunque inviata a ricercare le persone, che i pazzi dichiaravano di riconoscere per unici parlamentari.

Intanto da oriente il cielo si illuminava sempre più, ed il mattino sereno aveva circonfuso di luce tutti i campi, gli orti ed i giardini in fiore. Nel contrasto la scena appariva anche più strana. In alto i dieci ammutinati comparivano a tratti, giungendo fin verso le grondaie, e scomparivano quindi velocissimi nelle buche, che qua e là avevano formato nel tetto, buttando rabbiosamente nel cortile le tegole.

I parlamentari

Alle 5,30 giunsero finalmente il procuratore del Re, cav. Rocca, il vice-prefetto, commendatore Scamoni, il maggiore dei carabinieri e il consigliere Francesco Barberis, col questore, comm. Carmarino.

Guardie e carabinieri furono tenuti in disparte, per non impressionare i rivoltosi, e la piccola comitiva, seguita da alcuni medici e infermieri, e da noi, si recò, come ad una lieta passeggiata mattutina, accanto alle mura del fabbricato.

Un *oh!* di sollievo uscì dalla bocca di coloro che parevano quasi stanchi di attendere.

— Siamo noi, siamo quelli che vengono a liberarvi, quelli che amano la giustizia e la fanno rispettare! — esclamò uno dei parlamentari, rivolgendosi verso i tetti.

Un coro confuso di voci, dapprima concitate e poi quasi tranquille si levò in risposta.

— Parleremo, parleremo; entrate finalmente le infamie a cui siamo soggetti, le torture che ci infliggono... queste canaglie!...

Barberis si portò dinnanzi a tutti procurando di farsi più alto che fosse possibile.

— Va bene! Va bene! — egli disse — ma state buoni! non mi vedete? sono Barberis! Mi avete fatto chiamare ed io sono corso subito molto volentieri.

Probabilmente il consigliere provinciale socialista in cuor suo pensava che avrebbe preferito trascorrere la mattinata festiva altrove anzichè in un manicomio... ma dopo tutto si trattava di compiere una buona azione e compose il viso al più dolce dei suoi sorrisi e sedette. Alcuni guardiani prevedendo che le trattative sarebbero state piuttosto lunghe avevano fatto portare alcune seggiole e un tavolino.

Alcune guardie in borghese e gli infermieri che dovevano essere di turno, si erano scostati alquanto per non intralciare il buon andamento delle cose. Nel piccolo viale, a pochissimi metri dalla porta, avevano preso posto le Autorità, i medici ben visti dei criminali e i giornalisti.

Anfossi, uno dei pazzi... più saggi, prese la parola per la seconda volta. Due ore prima, quando sul limite della grondaia egli alzava alle stelle — le sole che l'intendessero — le sue proteste, non ci era stato possibile udirlo. Ora si era fatto un silenzio relativo. Una notte intera di scompiglio e di clamore, aveva contribuito assai a calmare anche quelli che passeggiavano nelle camerate, terminando di distruggere il telefono, un bellissimo orologio a pendolo, gli armadi della biancheria, gli scaffali dei medicinali e le scatole vuote del tabacco, che da persona... sconosciuta avevano rubato ai guardiani e fumato durante la notte sui tetti.

Anfossi quindi potè farsi ascoltare dall'insolito uditorio. Crediamo inutile ripetere la sua miserevole storia di dolore. L'infelice, che ora non appare che una larva d'uomo, si disse vittima dei suoi nemici. Chi essi siano non ci fu dato comprendere: certo una vittima lo è, perchè nella sua vita non compì mai alcun atto sanguinario.

E non basta: Anfossi ha dei lunghi intervalli di calma completa, nei quali egli ragiona e parla delle cose sue come un buon figliuolo assennato. Due volte però fu dimesso dal Manicomio e due volte dovette farvi ritorno perchè in famiglia non potevano sopportarlo.

— Signori... — egli gridava — passerò dalla mia storia a quella dei miei compagni di sventura... e voi giornalisti scrivete!

Tirammo fuori carta e matita.

— Signore Autorità, noi vogliamo minore clausura — continuò il recluso — ed un po' più d'aria e di cielo; imponiamo l'allontanamento d'un medico e di alcuni guardiani e l'impunità per tutti. Entrate e vedrete se noi non abbiamo ragione. Siamo trattati peggio dei prigionieri; dormiamo sui letti di cemento, sicuro! di cemento, che trasudano l'umidità, siamo legati come cani da cortile, come belve da serraglio. Non siamo cattivi...

— Lo sappiamo... lo sappiamo! — interrompemmo in coro.

— Siamo gente come voi!

— Ma sicuro... ma sicuro! — forzammo a gridar più forte.

— E perchè allora non venite più spesso a vedere da vicino le nostre miserie?

— Non ci mancherebbe altro! — osservò, pronto, un nostro vicino, che aveva gli occhi imbambolati dal sonno...

Presentazioni

La conversazione a questo punto si fece molto intima e fu improntata... alla massima cordialità.

— Discendete... Perchè volete costringerci a guardare su in cielo? — obbiettò il cav. ufficiale Scamoni, vice-prefetto.

— Chi è lei? — gridò uno che fino allora era stato zitto.

Barberis s'incaricò lui di fare le presentazioni:

— Il cavaliere ufficiale Scamoni, che fa le veci del prefetto, il quale si trova a Roma! — disse forte, allungando la mano. — E voi?

— Giovanni Massoni, anarchico, arrestato l'anno scorso sotto l'accusa di complotto per tentato regicidio.

— Fortunatissimo! — mormora qualcuno, con un mezzo sorriso.

Il pericoloso pregiudicato fu infatti arrestato l'anno scorso poco prima dell'apertura dell'Esposizione: proveniva da Paterson con due suoi colleghi, in possesso di una notevole quantità di dinamite e di opuscoli anarchici. Mentre gli altri due furono condannati, egli solo potè sottrarsi alla pena del carcere simulando d'essere pazzo. Per questo fu internato a Collegno, ove si manifestò subito tra i più scaltri ed intelligenti.

La discussione andava un po' troppo per le lunghe, e dall'una e dall'altra parte si cominciavano a notare segni d'impazienza. Toccava a Barberis salvare la situazione:

— Galantuomini! — gridò egli, con tutto il fiato che aveva in gola — scendete, ve lo chiediamo per favore, non fateci prendere un torcicollo!

Sui tetti vi fu un momento di silenzio; i caporioni si voltarono a concertarsi con i compagni, e in brevissimo tempo fu presa la decisione...

— Scendiamo!... — E solennemente annunziarono, agitando minacciosamente dei bastoni, dei manici di scopa e perfino delle bottiglie vuote: — Una nostra Commissione viene a parlamentare; ma guai a chi la tocca!

Un ammutinato s'avanzò, per rinforzare la frase, sull'orlo del tetto con le braccia cariche di tegole.

La piccola porticina cigolò, il portone di ferro tremò sotto l'impeto delle mani che l'abbrancavano, e finalmente si aperse.

I parlamentari, sei o sette tra i più abili, presentarono regolarmente un piccolo memoriale, compilato d'accordo con gli altri, e pregarono le Autorità di volerlo prendere in considerazione. Queste, d'altro lato, pretesero la liberazione dei quattro guardiani ancora in ostaggio.

Qualcuno della Commissione dei pazzi salì a recare l'ambasciata; ridiscese; risalì quando Barberis avanzò la proposta di entrare a compiere un'ispezione dei locali, e per un'ultima volta tornò con voto favorevole.

Furono ammesse le Autorità, e fra queste il senatore Palberti, presidente della Commissione del Manicomio, giunto verso le sette, i professori Marro, padre e figlio, l'economo, qualche medico e due funzionari, sotto le mentite spoglie di giornalisti.

Nel corridoio passeggiava, quietamente, il criminale Maggi, di Vercelli, che decapitò l'amante in un impeto d'ira.

Il "vero San Giuseppe,,
l'uomo serpente e la vittima di Marconi

Quando il pazzo che faceva da portinaio ci ha permesso di entrare, prendendoci famigliarmente a braccetto e chiedendoci per il segnalato favore una sigaretta, che ci affrettammo a dargli, i suoi compagni iniziavano dal tetto i primi approcci con le autorità. Il mentecatto ci trasse allora in disparte, confidenzialmente e cominciò a farci la narrazione della sua vita.

«Sono bolognese e mi trovo in questo reparto dei criminali senza sapere il perchè. Non ho mai fatto male ad alcuno».

Lo guardammo stupefatti, chiedendoci se per caso egli non ci parlasse da senno.

«Si è — continuò — che in quel di Saluzzo, una sera mi sono trovato circondato da una trentina di individui armati di coltello che volevano, come suol dirsi, farmi la pelle. E me la fecero infatti. Come avrei potuto mettermi in salvo? E sono morto.

— Ah!

— Sì! ed era già la seconda volta che mi accadeva un fatto simile. Per mia fortuna sono un santo e la morte per me non ha valore. Ho fatto molto bene alla città di Torino e vorrei ancora poterla salvare.

— Certo! certo!... Sarebbe un'ottima azione.

— Oh! non mi costerebbe alcuna fatica... Ma non le ho detto il mio nome, ancora. Sono San Giuseppe, il vero San Giuseppe! Quell'altro è un usurpatore, eppure tutti gli credono. Lo sa lei, signor giornalista, perchè mi trovo qui? Per il capriccio d'un guardiano. Prima ero al «reparto tranquilli» e per la mia buona condotta ero libero di andare e venire. Custodivo le galline e i conigli: le povere bestie mi volevano molto bene perchè ne avevo cura... le galline poi le trattavo con tanti riguardi che ingrassarono e fecero molte uova. Ecco; sarei felice di far la vita di prima, di uscire da questo reparto: tornerei alla «cascina» e mi sposerei anche una bella lattivendola che vi abita da qualche tempo. Veda lei! Non è giusto che io rimanga qui ad ammuffire, mentre potrei fare tanto bene alla città ed all'agricoltura in generale»

E il pazzo si staccò da noi, che rimanemmo interdetti, chiedendoci come mai quell'uomo era tra i «criminali».

Un altro, poco dopo ci accostò. Decisamente i pazzi hanno fede nei buoni uffici della stampa e ragionano talvolta come persone sensate. Il nuovo interlocutore, aveva il viso stravolto: non era tranquillo.

— Dica a tutti — esclamò con enfasi — che qui siamo peggio dei cani: ella non potrà mai comprenderlo. Non abbiamo quella libertà che è pur concessa a tanti altri. Comprendo benissimo il motivo del trattamento: siccome io sono il vero inventore del telegrafo senza fili, mi si tiene qui relegato, perchè Marconi possa trionfare! Ma vivaddio! verrà il mio giorno!

E così dicendo ebbe un largo gesto di fiera minaccia. Poi anche lui chiese di poter fumare: fumavano tutti, là dentro.

Il terzo che ci fu dato di interrogare non aveva l'aspetto troppo quieto neppur lui, ma ci spiegò che era della sua indole di possedere un carattere piuttosto freddo.

— Capirà — disse — sono l'uomo-serpente. Mi trovo qui, semplicemente perchè ho voluto venirci io: domani se mi piacesse potrei andarmene. Ma sono solidale coi miei compagni e reclamo giustizia anch'io.

E l'infelice dopo questa premessa cominciò a discorrere pacatamente, dicendo che nel «reparto» la vita era divenuta ormai intollerabile per i continui soprusi di qualche medico e di qualche guardiano.

Batteva anche lui la medesima solfa degli altri disgraziati.

La resa

In questo momento, la Commissione degli ammutinati aveva un colloquio con le Autorità e il consigliere Barberis, per dimostrare la buona volontà di risolvere la strana faccenda, salì con un infermiere e con alcuni reclusi fin sul tetto, a parlare col Rivotella e col Demorizzi, i quali erano i più restii ad accennare... l'accordo.

Trascorse ancora qualche minuto, e la situazione mutò, ed ebbe, come immediata conseguenza, la restituzione in libertà dei tre guardiani chiusi nella cella e del malcapitato Milone, il quale ebbe un lungo sospiro di sollievo.

Le trattative avevano dunque raggiunto un completo risultato, terminando con una promessa che nessun provvedimento di rigore sarebbe stato preso contro gli ammutinati.

Poco dopo gli ultimi sei criminali che si trovavano sul tetto finirono per scendere anche essi. Apparivano congestionati, tremanti ancora d'ira, ma tuttavia non tentarono qualsiasi atto criminoso.

Uno solo di essi aveva conservato il pugnale ed ebbe la velleità di minacciare, il prof. Marro, freddamente e con molto coraggio, lo affrontò imponendogli di deporre l'arma, ma contemporaneamente un altro degli ammutinati si accostò al compagno ribelle e gli tolse il pugnale di mano, consegnandolo. Questo fu l'ultimo episodio della impressionante ribellione.

Pochi minuti dopo sei dei più sediziosi rivoltosi, fra cui erano appunto i criminali più pericolosi, furono internati nelle celle. Alle otto l'ammutinamento era completamente sedato, ma ad ogni buon conto l'autorità provvide perchè fosse mantenuta una pattuglia di carabinieri e di agenti per essere pronti ad accorrere a qualsiasi altro tentativo.

E' superfluo dire che tutto attorno al Manicomio di Collegno si è radunata ieri mat- comio di Collegno si è radunata questa mattina una folla imponente di curiosi a commentare il gravissimo fatto, che non ha precedenti nella storia del nostro Ricovero dei pazzi.

L'opera delle Autorità - Stomaco di struzzo

Dobbiamo sinceramente riconoscere che le Autorità accorse al primo allarme dettero prova di sangue freddo e di prudenza, così da evitare la tragica soluzione, che pure sembrava imposta dalla gravità delle circostanze. Invece si seppe attendere pazientemente, si procedette con longanimità. In certo dolcezza, mentre gli ammutinati, che dal tetto del loro padiglione — la cosidetta « palazzina nuova » — strepitavano minacciosi, pronti a scagliar tegole e travi, a operare la rivoltella che essi avevano tolto ad uno degli infermieri catturati, a precipitare da quell'altezza l'inserviente Milone, che lassù tenevano come in ostaggio. Fu anzi per la considerazione di risparmiare la vita di quest'uomo e quella degli altri suoi compagni rimasti nelle mani dei reclusi, che la pubblica forza rinunciò a fare irruzione nel padiglione e ad usare le armi: fu per tale considerazione, anche, che si abbandonò il disegno di ricorrere ai pompieri, cui sarebbe stato facile sbarazzare il tetto dai rivoltosi con qualche potente getto di acqua. Naturalmente, questa voluta e lodata prudenza delle autorità fu interpretata, dapprima, come un segno di debolezza dagli ammutinati, i quali si credettero davvero padroni della situazione e accentuarono le loro minaccie dichiarandosi decisi a tutto, pur di non cedere.

Perchè bisogna assolutamente convenire che tra questi pazzi criminali, alcuno è certamente criminale, ma non pazzo: Rivotella, per esempio, il noto assassino, che sembra essere stato l'organizzatore della rivolta e che l'ha condotta da maestro. I medici e gli inservienti del Manicomio ci hanno detto che quest'uomo ha dato prova durante la sua reclusione nella « palazzina nuova » di grandissima astuzia e ci hanno raccontato, a conferma del loro asserto, questo sinistro episodio. Più di una volta gli si trovarono i lacci della camicia di forza tagliati, e non si riusciva a scoprire con quale strumento egli riuscisse a far ciò: si tratta, infatti, di lacci robustissimi, che non si spezzano, nè si corrodono, che solo si possono tagliare quando si abbia a propria disposizione un ferro tagliente. Ora, Rivotella non aveva addosso alcun ferro, nè alcun altro arnese. Questi reclusi, ed in genere tutti i pazzi, portano abiti senza tasche, appunto perchè nulla possano nascondere sulla loro persona; nelle celle, poi, non si lascia loro alcun oggetto che possa essere utilizzato come arma tagliente e contundente. E più volte Rivotella fu fatto spogliare per assicurarsi che nulla egli nascondeva; fu sorvegliato invano attentamente, mentre i suoi lacci, di tanto in tanto, a lunghi intervalli di tempo, si ritrovavano spezzati, sfilacciati. Ma finalmente si riuscì a svelare il mistero: quest'uomo, impossessatosi di un pezzetto di ferro lungo circa sei centimetri, lo usava per tagliare i suoi lacci, e poi, per nasconderlo, lo ingoiava... se lo digeriva tranquillamente, e di lì a qualche giorno lo ricuperava tra le sue feci. Inutile dire che il valentuomo non risentì mai il menomo disturbo intestinale per questo suo inghiottimento di ferro.

Ammaestramenti della sommossa

Ai lettori della nostra cronaca non può sfuggire la gravità dell'ammutinamento dell'altra notte nel Manicomio di Collegno. Noi, che abbiamo assistito alle tristi scene, ne abbiamo riportata una impressione quasi paurosa, mista di pietà e di orrore, e mal riusciamo ora a soffocare nell'animo nostro alcuni dubbi penosi sullo stato di cose rivelato da questa sommossa di pazzi criminali. Sebbene ogni onesta persona, che per la prima volta viene a conoscere tali ambienti di reclusione, veda sollevarsi dinanzi a sè, nel suo cuore, nel suo cervello, non senza uno spasimo fisico e morale, tutto l'angoscioso problema della giustizia penale che nel divenire della civiltà tende a conciliare l'assoluto della sicurezza sociale con il relativo della responsabilità e della conoscenza individuali, noi non intendiamo porre nè agitare qui nessuna grossa questione filosofica o politica: intendiamo solo di richiamare l'attenzione delle autorità competenti e del pubblico su alcune stridenti contraddizioni di cui è rimasto colpito il nostro buon senso nell'assistere al drammatico ammutinamento dei cosidetti pazzi criminali ricoverati nel Manicomio di Collegno.

Pazzi criminali, secondo le ultime definizioni della nuova scienza penale positiva, sarebbero coloro che delinquono per un congenito od acquisito squilibrio delle loro facoltà mentali, sicchè la società si fa un dovere di metterli nella impossibilità di nuocere, preoccupandosi pertanto di curare la loro infermità mentale piuttosto che di punire il loro delitto. E' questo un alto concetto di umanità in relazione al principio pel quale si è sottratto i pazzi alla guardia carceraria per affidarli al medico e all'infermiere. Senonchè, sul tetto e alle inferriate della « palazzina nuova » del Manicomio di Collegno, riservata appunto ai pazzi criminali, si sono visti degli uomini sulla cui pazzia è lecito dubitare: non è un pazzo quel Rivotella che ha organizzato con tattica sapiente l'ammutinamento nel reclusorio; non è un pazzo quel « pazzo criminale », che ha avuto la geniale idea di reclamare l'intervento del prefetto, del procuratore del re e delle « autorità » socialiste Barberis e Vigiongo per esporre loro le proteste della sciagurata comunità; non sono pazzi quegli tra gli ammutinati, che hanno a lungo parlamentato con gli ufficiali dei carabinieri e i funzionari giudiziari, con una dialettica e una logica non comune a tutti gli avvocati dei nostri Fôri penali. Se sono pazzi quelli, noi ci domandiamo che cosa sono quelle centinaia di donne e di uomini ricoverati negli altri padiglioni del vasto Manicomio, donne e uomini che voi vedete col capo abbattuto sul marmo del tavolo, tranquilli e ammutoliti da anni, o che s'agitano contro bizzarri fantasmi, o che vi urlano parole sconnesse in interminabili discorsi, ingiungendovi magari di correre subito dal Re o da ... Scipione l'Africano, perchè vengano subito a portar loro quella tal roba di cui hanno urgente bisogno, che insomma recano una evidente follia nello sguardo, nella parola, in tutta la loro misera persona. Eppure, alcuni degli ammutinati, che più han dato segno di avvedutezza, di astuzia, di energia nel condurre la rivolta, che più si sono dati da fare con prontezza di mosse e lucidità di pensiero su quel tetto della « palazzina nuova » apparvero ai giurati della nostra Corte d'Assise altrettanti mentecatti senza cervello e senza movimento, poveri esseri irresponsabili, che rimanevano per intere giornate paralizzati sul giaciglio del carcere in forza delle tali e tal'altre stigmate degenerative ereditate per alcoolismo o altro, secondo le dotte illustrazioni dei periti psichiatrici. Epperò non furono mandati all'ergastolo, ma al Manicomio criminale, come quel certo Demorizzi, il martellatore di Nizza, il quale fece durante il processo all'Assise l'epilettico con tanta e tale epilessia, da convincere i giurati della verità affermata dai periti di difesa. In verità, durante l'ammutinamento, molti avrebbero voluto vedere alle prese con questo « epilettico » lo psichiatra che lo fece passare per irresponsabile davanti ai giurati!

Peraltro — e questo è un altro dei dubbi che ci assale — in questa comunità di « pazzi criminali » accanto a questi notori della

quenti sanguinari che si sono mostrati in questa circostanza tutt'altro che privi delle proprie facoltà mentali, altri convincono ognuno della loro follia appena si scorgono; sicchè è un fatto che in questo reparto del Manicomio di Collegno coabitano criminali veramente pazzi e criminali che pazzi assolutamente non sono e che avrebbero un domicilio più adatto in un comune stabilimento penitenziario.

Sono i criminali non pazzi quelli che organizzano gli ammutinamenti e li guidano; è la permanenza di costoro nel Manicomio criminale che ingenera necessariamente ingiuste e non umane confusioni di regime penale. Gli ammutinati si lamentano di maltrattamenti da parte di qualche medico e di qualche infermiere; ma forse è vero che questi medici e questi inservienti, nel loro ufficio non lieto, si trovano troppo spesso dinanzi dei semplici delinquenti, cui non si può prescrivere altro rimedio, per la sicurezza altrui, che la cella e la camicia di forza. E' da ciò che deriva l'equivoco, la confusione tra carcere e manicomio criminale, tra secondino e infermiere. Abbiamo sentito gridare sul tetto della «palazzina nuova», da chi non dava proprio alcun segno di pazzia: — Noi siamo dei malati e vogliamo essere trattati da malati! Altrimenti ci avrebbero mandato nel carcere!...

Ciò è triste a udirsi ed a dirsi, ma forse ha fondo di verità, e la responsabilità di tale confusione di regime, di questo snaturamento del manicomio criminale, risale anzitutto a quei periti psichiatrici che nei processi dispensano troppo facilmente patenti d'infermità di mente, e fan mandare al manicomio gente che dovrebbe andare al reclusorio comune.

Il diritto penale e il regime carcerario han fatto negli ultimi tempi molti progressi anche in Italia; ma così gravi incidenti attestano che attraversiamo un periodo di transizione in cui ai difetti degli antichi sistemi non ancora del tutto eliminati si mescolano gli eccessi dei nuovi, che ancora non hanno trovata tutta la loro conveniente e utile applicazione.

Note spicciole

Il ragazzo Giuseppe Peiretti, d'anni 11, abitante in corso Regina Margherita N. 110, correndo sbadatamente dinanzi alla stazione di Porta Nuova, andò cacciarsi contro una bicicletta montata da uno sconosciuto e fu gettato al suolo riportando una ferita lacero-contusa al capo ed escoriazioni al braccio sinistro. Una guardia municipale lo medicò provvisoriamente col preparato antisettico accompagnandolo poscia all'ospedale San Giovanni per una medicazione stabile. Fu giudicato guaribile in 8 giorni.

La ragazza Fissore Vittoria, d'anni 18, residente a Bra, mentre transitava col proprio padre in corso Regina Margherita presso la piazza Emanuele Filiberto, venne urtata dall'automobile N. 83-155 guidato dal chauffeur Luigi Martini, d'anni 26, al servizio della contessa Deboltini, abitante in piazza Carlo Emanuele II N. 9. L'investita riportò contusioni ed abrasioni al ginocchio sinistro. Sullo stesso automobile essa venne accompagnata da un graduato delle guardie municipali all'Ufficio municipale d'igiene, dove fu medicata dal medico di guardia e giudicata guaribile in 6 giorni.

Il ragazzino Biagio Annetti, d'anni 6, abitante in corso Regina Margherita N. 190, portatosi improvvisamente sul binario del tram dell'Azienda municipale dinanzi al teatro Torinese fu urtato dal carrozzone N. 121, della linea Lingotto, manovrato da certo Grazioli, riportando lievi lesioni alla gamba destra ed alla fronte. Dalla madre venne accompagnato alla vicina farmacia Giacchero e Gozzi dove ebbe la necessaria medicazione da un medico che lo giudicò guaribile in pochi giorni. Il manovratore, che aveva fatto del suo meglio per evitare la disgrazia, temendone più gravi conseguenze abbandonò il servizio.

Il bambino Giuseppe Francesetti, d'anni 4, mentre si trastullava nella via San Simone fu colpito al capo da un sasso lanciato da un ragazzo rimasto sconosciuto. Accompagnato dalla madre e da una guardia municipale al posto di guardia medica presso il Municipio venne medicato dal dottor Ferreris che lo giudicò guaribile in 8 giorni.

Caduto da un fienile

Con un biroccio le guardie municipali hanno trasportato all'Ospedale Umberto I il manovale Paolo Riccio, d'anni 71, il quale era precipitato da un fienile alto quattro metri, nella casa N. 936 della strada di Stupinigi, fratturandosi il ginocchio sinistro. I medici lo dichiararono guaribile in quaranta giorni.

Piccoli furti

Tale Riccardo Annini, abitante in via Ricasoli, 22, fu derubato della bicicletta, ch'egli aveva lasciata per poco incustodita nell'atrio della casa N. 25 in via Garibaldi.

— Pure la signora Clarice Carmine, abitante in via Bellezia, 2, fu derubata da ignoti ladri di 25 lire e di un piccolo gioiello del valore di 20 lire.

Due cadaveri

Nel canale detto di Torino, durante i lavori di prosciugamento per la pulizia, fu trovato contro la saracinesca il corpo di un uomo. Le prime indagini stabilirono che si trattava di un tale Beniamino Debenedetti, di anni 46, operaio allo stabilimento Michelin, e abitante in via della Rocca, 23, il quale era scomparso dal 1.o luglio. Pare che si debba escludere il suicidio, ed attribuire la morte dell'infelice ad una disgrazia.

— Un'altra triste scoperta avvenne nella casa N. 16 di via Amedeo Avogadro. Il portinaio, non avendo più veduto l'inquilino Enrico Carotto, d'anni 27, orefice, avvisò l'Autorità di pubblica sicurezza, temendo qualche disgrazia. Un funzionario fece forzare la porta della camera occupata dal giovane, e trovò l'infelice steso morto sul letto. Il dottor Caretto dichiarò che la morte datava da parecchi giorni, e, pur riservandosi ogni giudizio positivo, espresse il dubbio che si trattasse di paralisi cardiaca.

Baruffa

L'altra notte vennero a lite per futili motivi certi Luigi Vecchino, d'anni 22, abitante in via Silvio Pellico, 19, nichelatore, e Giovanni Barecco, d'anni 26, abitante in via Ormea, 96, muratore. I due giovani finirono col picchiarsi reciprocamente, e furono costretti a ricorrere ai medici dell'Ospedale di San Giovanni. Il primo aveva una contusione all'orecchio sinistro, e fu giudicato guaribile in cinque giorni; il secondo riportò una ferita alla testa, e guarirà in poco più d'una settimana.

Musica al pubblico

Il Corpo di musica municipale, alle ore 21 di stasera, lunedì, darà concerto sull'angolo dei corsi Duca di Genova e Re Umberto, col seguente programma:

1. Valzer *Rêves de Printemps*, G. Strauss — 2. *Ouverture* dell'opera *Oberon*, G. Weber — 3. Concerto sui motivi *Carnevale di Venezia*, J. B. Arban — 4. Fantasia sull'opera *Cavalleria rusticana*, P. Mascagni — 5. Prima fantasia sull'opera *Lohengrin*, R. Wagner.

I funerali del gen. Campi

Alle 16 di ieri ebbero luogo i funerali del tenente-generale Enrico Campi, comandante la divisione militare di Catanzaro, deceduto giorni sono al nostro Ospedale Mauriziano, ove aveva subìto un'operazione per un grave male, da cui era afflitto da tempo.

Ai funerali presero parte tutte le truppe della Divisione al comando del tenente-generale Escard. Parte delle truppe fecero ala al corteo presentando le armi al passaggio del feretro.

Un numeroso stuolo di ufficiali di ogni arma e corpo con alla testa un gruppo di generali in servizio ed in congedo, amici dell'estinto, seguivano il carro funebre.

Molta folla assistette all'imponente cerimonia.

L'estrazione dei premi
al banco di beneficenza "pro espulsi,,

La nobilissima iniziativa, sorta per merito di alcuni volonterosi cittadini, di soccorrere con un banco di beneficenza le famiglie più povere degli espulsi dalla Turchia, ha incontrato il più completo favore del pubblico. In piazza d'Armi, tra le baracche e le giostre del *Festival*, il banco benefico dispensa ogni giorno i doni che gli sono pervenuti, e ne ricava in compenso l'obolo di quanti passano, di quanti vi accorrono per compiere un'opera buona.

Anche ieri sera furono estratti numerosi premi, dei quali crediamo utile dare l'elenco:

1.o premio — Numero vincitore 311 — Coppa cristallo e argentone, dono del Circolo San Secondo.
2.o premio — Numero vincitore 585 — Servizio argenteo, dono del Circolo San Secondo.
3.o premio — Numero vincitore 1328 — Tejera, dono del Circolo San Secondo.
4.o premio — Numero vincitore 1414 — Servizio porcellana.
5.o premio — Numero vincitore 968 — Ombrellino rosso.
6.o premio — Numero vincitore 480 — Servizio latte.

Donna Giolitti a Bardonecchia

E' partita ieri per Bardonecchia, dove si reca ogni anno a villeggiare, donna Elisa Giolitti, consorte del presidente del Consiglio.

Ventimila lire
di cartelle di rendita rubate

La dolorosa sorpresa è toccata ad una donnetta, che commercia in oggetti sacri ed ha il suo piccolo negozio in via della Consolata, 12, certa Clotilde Giachino vedova Tribaudino. La donna aveva raggranellata la somma, frusto a frusto, con un lungo lavoro e imponendosi molti sacrifici, pur di trovarsi poi nella più tarda età, per lei non lontana, il mezzo di vivere senza preoccupazioni.

Ieri la vedova Tribaudino, volendo prendere una delle cartelle, tirò fuori il pacco intiero e lo depose sopra un tavolo nella sua bottega, coprendolo poscia con un giornale, perchè alcune persone entrarono a fare acquisti. Poco dopo uscì per recarsi a comperare dei fiammiferi, e chiuse il negozio; ma ritornata cinque minuti più tardi non ritrovò più il pacco. La donna dubita che glie lo abbia rubato qualcuna delle persone entrate nel suo negozio.

Le cartelle, tutte al portatore, sono le seguenti: da L. 5000: numeri 309076, 138463, 318150; da L. 1000: numeri 507368, 491451, 456196, 484695, 425460, 368230, 517226, 469637, 141106, 351335, 507616, 141111; da L. 500: numeri 169696, 193192, 211782, 169816. Vi erano poi due altre cartelle da 300 e da 100 lire.

Ladri in fuga

Il «cittadino dell'ordine» Carlo Marchese, a notte alta, nel compiere il suo giro d'ispezione, svoltando in via Bava udì un fischio acutissimo, e vide un individuo che, dal numero 42, inforcata una bicicletta, si dava a corsa sfrenata. Un secondo messere comparve subito dopo, e cercò, come il primo, di eclissarsi, ma venne coraggiosamente affrontato dal «cittadino dell'ordine» e tradotto in arresto alla Sezione di P. S. Vanchiglia.

Egli è certo Zaverio Baratta, d'anni 28, operaio avventizio presso lo stabilimento di nichelatura di Francesco Dovo, appunto in via Bava, 42. Egli fu trovato in possesso delle chiavi dei locali i quali sono attigui alla fabbrica di ricami della ditta Capella Ubaldo.

L'arrestato, nonostante lo stringente interrogatorio del delegato della Sezione, cav. Tabasso, non ha voluto indicare l'emerito compagno, per la di cui identificazione ed arresto si sono però già iniziate attive indagini.

— Dal «cittadino dell'ordine» Giacomo Patrano pure la notte scorsa fu messo in fuga un ignoto individuo, il quale, con un apposito arnese, stava appropriandosi delle lettere che trovavansi nella cassetta postale in via Reggio, angolo corso Firenze.

Travolto dalla tramvia a vapore!

All'Ospedale Umberto I fu ricoverato ieri certo Bartolomeo Carpegna, d'anni 48, da Caselle, il quale aveva la frattura della gamba destra, del braccio destro e del piede sinistro. Il disgraziato, nel discendere dalla tranvia a vapore di Orbassano, in moto, era scivolato, rimanendo sotto le ruote!

Il Carpegna versa in condizioni gravissime.

Investita da una vettura

La sarta Giuseppina Casalegno, in Lazzari, abitante in via Grassolo, 12, tornando da una passeggiata col marito, in Val Salice, veniva investita ed atterrata da una vettura pubblica.

Accompagnata dal marito e dallo stesso cocchiere all'Ospedale di San Giovanni, fu medicata dal dottor Ferrero, di una leggera contusione alla gamba destra, e giudicata guaribile in otto giorni.

La lotta

Per esercitarsi nello sport della lotta, il fonditore Massimo Biesta, di anni 38, abitante in via Bava, 46, si era recato, con un suo amico, nei prati di Vanchiglia. Ma un colpo male assestato produsse al Biesta una contusione alla spalla sinistra, che il dottor Ferraro, del San Giovanni, dovette medicare, giudicandola guaribile in dieci giorni.

I volontari studenti

Il battaglione volontari studenti è convocato per martedì, 16 corrente, alle ore 6, al Tiro a segno, per istruzione.

Gli spettacoli d'oggi

KURSAAL DURIO — Salone, ore 21: Concerto orchestrale - Scenicaleonoro, ore 21; Cinema Pathé.
RESTAURANT DU PARC - Gran Concerto Dame.
DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (piazza d'Armi) — Ore 14 alle 19 e 20,30 alle 23 — L. 1.

Stato Civile di Torino

14 Luglio 1912.

NASCITE: 13, cioè, maschi 6, femmine 7.

MATRIMONI: Cafasso Eugenio, con Crosetto Albina — Carabelli Carlo, con Merlo Ofelia — Colombo Francesco, con Gravero Giacinta — Giuseppe Battista, con Martini Clotilde — Marchiaro Carlo, con Villa Augusta — Massocca Carlo, con Cardellino Agnese — Mozzini Filadelfo, con Molinari Giuseppina — Oberto Mario, con Artero Luigia — Rota professore Luigi, con Bella Clotilde — Salvano Giacomo, con Bosco Caterina — Rossi Carlo, con Gado Olimpia vedova Brusetti.

MORTI: Ficarelli Giuseppe, d'anni 6, di Torino, via Mondovì, 3.
Bertolino Rosa, vedova Doveris, id. 71, di Rosito, casalinga, via Petrarca, 12.
Lombardi Antonietta, vedova Schouler, id. 75, di Torino, casalinga, via della Zecca, 18.
Frola Emilio, id. 51, di Torino, cameriere.
Fusetti Ignazio Rodolfo, id. 37, di Milano, calcografo.
Quaranta Giuseppe Antonio, id. 38, di Torino, manovale.
Zolla Luigia, vedova Della Torre, id. 60, di Cuneo, commerciante.
Campi comm. Enrico, id. 62, di Mantova, tenente-generale.
Galli Giovanni, id. 54, di Lecco, calderaio.
Zunel Paolina, id. 20, di Torino, lavorante.
Giacometto Giuseppe fu Carlo, id. 78, di Rondissone, pensionato.
Debenedetti Beniamino, id. 46, di Acqui.
Marengo Tommaso, id. 58, di Centallo, geometra.
Più 2 minori di anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 4.

Cronaca dello Sport

L'italiano Borgarello
vince l'ottava tappa del Giro di Francia

Perpignano, 14, notte.

L'ottava tappa Marsiglia-Perpignano, del Giro di Francia, disputatasi oggi, è terminata con una grandiosa vittoria italiana. Borgarello, quello stesso che, dopo tre tappe si trovava in testa della classifica generale, è riuscito a vincere la sfortuna, che lo perseguitava da qualche giorno, classificandosi brillantemente primo della tappa odierna, battendo allo «sprint» atleti famosi, che hanno nome Godivier, Lapize, Garrigoux, Defraye e Faber.

Ecco, del resto, come si è svolta la tappa: Come al solito, la partenza è stata a Marsiglia, alle ore 3,15' precise del mattino. Il cielo è nuvoloso. Godivier, che fece una bella corsa avant'ieri, spera di poter vincere infine la sua tappa. Il vento soffia con violenza, ma, tuttavia, i concorrenti partono a grande andatura, guidati da Lapize e da Defraye, i quali sono in lotta continua per il primo posto della classifica finale.

Il caldo è un po' meno forte dell'altro ieri, e la velocità se ne risente assai.

Borgarello si pone talvolta alla testa del plotone e batte un passo velocissimo.

Lapize lo imita.

Poi una pioggia fine comincia a cadere e rinfresca la temperatura, togliendo dalla strada i dieci centimetri di polvere che la ricoprono. Quindi cessa. A Lamon, a 42 chilometri dalla partenza, il corridore isolato, Oliver, cade, a causa di un cane, travolgendo nella caduta vari altri. Il corridore isolato Perrues ne rimane ferito.

A Salon, a 48 chilometri da Marsiglia, 45 concorrenti sono ancora insieme. Essi sono guidati da Defrauye, da Borgarello, Christophe, Lapize, Godivier e Alavoine.

Il passaggio al controllo volante ha luogo alle ore 4,40' del mattino.

La corsa prosegue poi assai calma. Ad Arles, a 88 chilometri da Marsiglia, il plotone di testa continua ad essere formato di 39 concorrenti, i quali non sembrano affatto disposti a lasciarsi staccare.

Tutti sono noti campioni, e fanno una splendida corsa. Faber, Defraye e Borgarello si alternano al comando del gruppo; Lapize pure batte sovente il passo.

In quanto a Borgarello, egli sorprende tutti per la sua splendida andatura.

Il primo plotone passa ad Arles alle ore 5,58' del mattino.

Un secondo plotone passa tre minuti dopo, condotto da Alavoine, il quale ha forato, poco dopo la partenza, e sta facendo uno splendido inseguimento, che riuscirà però vano.

Borgarello sempre nel primo plotone

A 38 chilometri da Arles cioè al controllo fisso di Nîmes a 126 chilometri da Marsiglia ed a 215 da Perpignano, Faber, Garrigoux, Lapize e Borgarello si trovano alla testa del plotone che comprende ancora 37 concorrenti.

Le strade sono sempre piane; solo tratto tratto qualche piccola salita insignificante appare ma non serve che a distaccare qualche concorrente secondario. Tutti i grandi campioni sono insieme e forse rimarranno fino all'arrivo.

L'andatura dei *leaders* è sempre velocissima ma la strada è sempre in pianura e ciò impedisce i distacchi troppo numerosi.

L'italiano Borgarello è sempre in testa del primo plotone e sembra poco disposto a staccarsi. Infatti tratto tratto passa al comando del plotone e lo conduce a fortissima andatura.

Un po' prima di Montpellier si produce una variante nella corsa.

Faber tenta di fuggire, egli si sente abbastanza in forza per tentare di giungere solo al traguardo. Egli prende 100 metri di vantaggio sul plotone ma si lascia raggiungere dopo un inseguimento che durò quasi mezz'ora.

Alle 9,45 il primo plotone passa a Montpellier a 169 chilometri da Marsiglia 55 a 161 da Perpignano condotto da Faber, da Borgarello più che mai brillante.

Heusghem passa dieci minuti dopo in testa al secondo plotone. Egli non ha forato meno di tre volte ed a ciò solo, deve di non essere insieme ai *leaders*. Al passaggio di Montpellier Lapize batte il passo.

Ad un tratto dalla terza posizione Borgarello di Defraye ma anche questa volta Lapize si ripone in testa al plotone ed in breve riconduce il plotone sulle orme del fuggiasco.

Poco dopo si assiste ad un tentativo analogo di Defraye ma anche questa volta Lapize è più che mai interessato alla corsa e non lascia fare nè a Defraye il quale d'ora innanzi sta calmo come pure a Borgarello il quale attende che il suo momento sia venuto per farsi valere.

A due terzi della gara 15 concorrenti sono ancora insieme.

Faber e Cruppelandt sono stati regolarmente distanziati e non raggiungeranno più i primi.

Un po' prima di Bezierès, Dhers parte a fondo e prende cento, poi duecento e cinquecento metri senza che nessuno gli impedisca di avanzare.

Egli ha così numerosi minuti di vantaggio. A Bezierès passa sei minuti prima del secondo plotone.

Borgarello ha forato poco prima ed è distaccato.

A Bezierès passa con mezzo minuto di ritardo sul secondo plotone. A Bezierès i concorrenti passano in questo ordine:

Garrigoux, Luigi Heusghem, Christophe, Lapize, Charpiot, Tyberghiem, Godivier, Vandenberghe, Sala, Defraye, Dupont, ecc. Sono le ore 11,15.

La lotta finale
La splendida vittoria italiana

Poco dopo con un meraviglioso inseguimento Borgarello rientra nel plotone.

Sala fora e Christophe pure; ambedue sono anche vittime di una terribile *defaillance* e vengono definitivamente distaccati. Il secondo plotone condotto nuovamente da Borgarello va ad andatura fortissima ed in breve Dhers è raggiunto. Il plotone rimane compatto fino a Perpignano.

L'arrivo a Perpignano si svolge in presenza di un pubblico numeroso.

Verso le ore 2 tredici concorrenti appaiono in fondo al lungo rettilineo di arrivo.

I concorrenti sono già in piena azione a 400 metri dal traguardo. In testa vengono nell'ordine Defraye, Lapize, Borgarello, Godivier, Garrigou, Defraye.

Gli altri si distanziano di poco.

A cento metri dal traguardo un corridore si fa innanzi: è l'italiano Borgarello.

Poco dopo egli rimonta tutti i suoi avversari salvo Godivier. Una lotta terribile si impegna fra i due ma sul traguardo l'italiano batte il francese di una ruota.

La folla applaude a lungo il vincitore.

E' la prima volta che un italiano vince questa tappa del giro di Francia.

Ecco del resto la classifica ufficiale della tappa Marsiglia-Perpignano (366 Km.):

1.o Borgarello, in ore 11,47'52"; 2.o Godivier, ad una ruota; 3.o Lapize, ad una ruota; 4.o Defraje, ad una ruota; 5.o Spiessens, ad una mezza ruota; 6.o Garrigou, a mezza ruota; 7.o Thys, ad una ruota. Poi giungono insieme Buysse, Dhers, Tiberghien, Heusghen, Devroye, Leonardi, 14.o Salmon; 15.o Everaerts; 16.o Lambot; 17.o Christophe; 18.o Guyot; 19.o Faber; 20.o Engel; 21.o Cruppelandt.

La classifica generale

Dopo la tappa odierna la classifica generale è la seguente:

1.o Defraye, con 36 punti; 2.o Lapize, 38; 3.o Christophe, 55; 4.o Garrigou, 82; 5.o Devroye, 110; 9.o Borgarello, 125 punti.

La coppa Modigliani

Milano, 14, notte.

La classica Gara nazionale ciclistica per la Coppa Modigliani, riservata ai corridori dilettanti e non classificati, ha avuto quest'oggi il proprio svolgimento sul percorso di chilometri 190, e precisamente sul tratto Milano, Como, Colico, Lecco, Milano.

Ben 15 squadre hanno partecipato all'importante prova, e fra esse anche una rappresentanza dei vigili urbani della nostra città.

La partenza fu data stamane, alla prima squadra, in ordine di sorteggio, che riuscì la squadra dello Sport Club Italiano, alle ore 3,51 precise, presente discreto pubblico. Di cinque in cinque minuti seguirono tutti gli altri. Ultima la terza squadra dello Sport Club Milano, alle ore 3,1'.

La giornata afosa e canicolare ha reso oltremodo difficile la marcia ai concorrenti, i quali furono inoltre continuamente molestati da innumerevoli forature di gomme, causate dal largo spargimento di chiodi su tutto il percorso.

Molte squadre sono giunte in completo al traguardo, ed altre hanno abbandonato definitivamente la corsa. Questa non ci ha dato per vero, nel suo svolgimento, il valore individuale delle singole squadre in Gara, e ciò in considerazione delle irregolarità menzionate.

Al traguardo di arrivo, fissato a Sesto San Giovanni, una folla di appassionati si è data convegno alle ore 12, per assistere all'arrivo dei corridori.

Cronometrista era il signor Aquati, dell'Unione V. I.

Ecco l'ordine di arrivo e la classifica:

1.o Pro Gorla (seconda squadra): Geravaglia, Bacci, Betana, e Croce, che impiegò a percorrere i 190 chilometri ore 6, 30', 27", 1/5, con una media oraria di chilometri 29 e 200 metri;

2.o La squadra dello Sport Club Milano (prima squadra), in ore 6, 30', 18";

3.o Squadra Sport Club Milano, seconda squadra), ore 6, 4', 27";

4.o Milano Sportiva Velocipedistica (seconda squadra), in ore 6, 45', 30";

5.o M. S. V., in ore 6, 56', 12", (prima squadra);

6.o Veloce Club Monzese, in ore 7, 13', 58";
7.o Vigili Urbani, in ore 7, 19', 17".

La Coppa Modigliani è definitivamente per questo anno, alla Sportiva Pro Gorla che incide sulla Coppa il proprio nome.

Definitivamente, però, la Coppa è assegnata alla squadra Sport Club Milano, che nei tre anni di vita della corsa l'ha vinta, ottenendo il miglior tempo, con la propria squadra, nel 1910, in ore 6, 17', 38".

Lo scorso anno la Gara fu vinta dalla squadra dell'U. S. M., in ore 6, 16', 49".

La riunione ciclistica alle "Cascine,,

Ci telefonano da Firenze, 14, notte:

Quest'oggi, al Velodromo delle Cascine, si sono svolte le annunziate corse ciclistiche:

I. *Corsa velocità*, professionisti, metri 1000: 1.o Fiaschi, in 1'38" 3/5; 2.o Marzocchini.

II. *Corsa americana*, dilettanti (10 Km.), a coppia: 1.o la coppia Guardini-Nesti, in 16'51" 3/5; 2.o la coppia Sgalli-Rocchi; 3.o la coppia Melotti-Adami.

III. *Corsa tricolore*, per la quale vi era grande aspettativa. Si svolge su Km. 50, con traguardi ogni 10 Km. La classifica finale è per *équipes*. Concorrono: Rossi, Torricelli, Fiaschi e Marzocchini (rossi); Bordin, Perna, Cirilli (bianchi); Tabacchi, Cuccoli e Busori (verdi).

Primo traguardo: 1.o Fiaschi; 2.o Marzocchini — Secondo traguardo: 1.o Fiaschi; 2.o Marzocchini — Terzo traguardo: 1.o Fiaschi; 2.o Marzocchini — Quarto traguardo: 1.o Torricelli; 2.o Fiaschi — Quinto traguardo: 1.o Fiaschi; 2.o Cirilli. — Classifica finale: 1.o *équipe* rossi, punti 41; 2.o bianchi, punti 26; 3.o verdi, punti 110.

IV. *Grande corsa tandems*, professionisti; tre prove; Km. 2: Vince il *tandem* Tabacchi-Marzocchini; 2.o Fiaschi-Torricelli.

Segui una sfida fra Cervi, di Ferrara, e Fiaschi, di Firenze (Km. 5), posta L. 200, con allenatori. Vince Cervi, in 6'15" 4/5.

Una corsa di 100 km. in Liguria

Ci telefonano da Savona, 14, notte:

Nel pomeriggio d'oggi si è effettuata una importante corsa, sul percorso Savona, Albisola a Mare, Stella, San Giovanni, Madonna del Salto, Varazze, Savona, Finalmarina, e ritorno, per un complessivo di circa 100 Km. Inscritti 28; partenti 22.

La partenza ebbe luogo alle ore 14,27, da via Santa Lucia ed alla presenza di una straordinaria folla. Detta corsa era libera a tutti i corridori indistintamente.

Alla Madonna del Salto e Finalmarina vi fu il controllo a timbro. Il controllo a firma in Savona è stato in piazza Goffredo Mameli. La corsa si è svolta senza incidenti.

L'arrivo è avvenuto in corso Cristoforo Colombo, di fronte al teatro Wanda, dove una folla straordinaria attendeva i corridori.

Alle 17,51 giunse 1.o Francesco Montobbio, di Novi Ligure, seguito a breve distanza da Biaio Vittorio, di Voltri. Seguono in gruppo: Benifacino Pasquale, Guidi Giovanni, Delvino Nicolò; giungono dopo qualche istante: Strecino Salvatore, Recca Giovanni e Fiorentino Antonio, di Savona, seguiti a breve distanza degli altri.

Le corse al Velodromo di Verona

Ci telefonano da Verona, 14, notte:

Quest'oggi allo Stadio comunale si sono svolte delle importantissime gare ciclistiche nazionali per dilettanti e professionisti.

Le tribune erano gremite di pubblico. Eccovi i risultati delle varie gare:

Gran premio Veronese (nazionale, velocità, per dilettanti) metri 1000. — La corsa si svolse su quattro batterie ed un *repêchage*. Nella finale giunsero: 1.o Milano, di Verona; 2.o Sesso, di Vicenza; 3.o Fiorio, di Verona.

Corsa con allenatori meccanici (per professionisti) Km. 6 e m. 500 — Giunse 1.o Bordoni, di Milano, in 6,15.

Corsa americana (per professionisti) Km. 30 — Arrivarono: 1.o coppia Mori-Galetti in 46'; 2.o Damichiel-Bulgarelli; 3.o Vertua-Molon; 4.o Confesini-Pavoni.

La coppia Verri-Pavesi si ritirò a metà corsa per l'impossibilità in cui Verri si trovava di proseguire, per un'infiammazione causatagli da ferita precedente.

Gran premio Adige (handicap per dilettanti) 1000 metri — 1.o Fiorio, di Verona; 2.o Vandalo, di Milano; 3.o Della Chiara, di Verona.

Le corse ciclistiche a Poirino

Poirino, 14, notte.

Nella gara di velocità arrivarono: 1.o Fancelli; 2.o Spina; 3.o Ribotto; 4.o Audisio.

Nella gara di 25 Km.: 1.o Fancelli; 2.o Gola; 3.o Ramelli; 4.o Verrone; 5.o Piglia.

Il campionato regionale italiano per giovanetti

Si è svolto ieri, nel pomeriggio, organizzato dallo Sport-Club Robur.

Le eliminatorie ebbero luogo attorno alla nuova piazza d'Armi, e la gara finale si svolse sul percorso di Km. 33, terminando sul corso Siccardi e precisamente all'altezza di via Montevecchio, dove era situato il traguardo di arrivo. Una folla immensa accorse all'arrivo, sicchè, per quanto il servizio d'ordine fosse stato ben disposto, dopo i primi arrivati difficile riuscì il controllo degli altri concorrenti. Questi, di non oltre i 18 anni di età, furono 65.

Arrivò 1.o Bauducco Maggiorino; 2.o Guerrene Giovanni.

Seguì un gruppo di 14 o 15, che la Giuria si è riservata di classificare.

PODISMO

Il campionato italiano giovanetti

Bandito dalla Juventus Nova, si è effettuato ieri, sul percorso di 3 Km. e m. 500 (traversata di Torino), con arrivo presso la Birreria Boringhieri. Quaranta furono i concorrenti.

Giunsero: 1.o Cambiano Mario, della Juventus Nova; 2.o Bausola Giovanni, della Forza e Speranza; 3.o Mascrello Giuseppe, della Juventus Nova; 4.o Garzena Giacomo, della Forza e Speranza; 5.o Gianotti Francesco, della Juventus Nova; 6.o Garola Giorgio, dell'Audace. Seguono altri 30 nel tempo massimo.

Le corse di Poirino

Ci telefonano da Poirino, 14, notte:

Nelle odierne gare arrivarono:

Prova di 10 Km.: 1.o Morgenti, dell'Audace di Torino; 2.o Arri, della Juventus Nova; 3.o Lazzero.

Nella prova di 400 metri riuscì 1.o Giacomasso, dell'Audace; 2.o Reinett, dell'Audace; 3.o Boffi, della Juventus Nova.

MOTOCICLISMO.

La coppa Togni

Ci telefonano da Milano, 14, notte:

Alla «Conca Fallata», presente un discreto pubblico, accorso ad assistere alle operazioni di partenza, venne dato stamane, alle 6,10, il via ai 17 concorrenti a questa interessantissima prova motociclistica per la disputa della Coppa Togni, dono del presidente del Moto-Club d'Italia, dottor Togni.

La corsa si è svolta nel modo più regolare sul percorso Milano, Pavia, Cremona, Brescia, Bergamo, Lecco, Como, Milano, ed ha dato il seguente risultato: 1.o Mazzotti (Borgo) in ore 5,25'22"; 2.o Borgo (Borgo) in ore 5,27'32"; 3.o Maldi (Borgo) in ore 5,38'37"; 4.o Vallati (Premier), in ore 5,54'32"; 5.o Facchetti in ore 5,56'5"; 6.o Caronni in ore 6,2'32"; 7.o Guerra in ore 6,37'27"; 8.o Ruggeri in ore 6,38'10"; 9.o Gavedini in ore 6,55'30".

Cronometrava l'arrivo il signor Legnazzi.

ALPINISMO.

Il successo del IV Convegno Alpino
al monte Camino (m. 2391)

Ci telefonano da Biella, 14, notte:

La verde ed ampia cervice del Monte Camino è stata oggi meta del IV Convegno alpino, indetto dalla Sezione alpina «Pietro Micca», di Biella. La festa della montagna ha segnato un vero successo. Quattro centinaia di gitanti hanno compiuta la lunga strada del Santuario d'Oropa (punto d'adunata), alla vetta della bella prealpe. Circa cinquanta signore e signorine ravvivarono la nota gentile, benchè nelle fatiche della montagna avessero rimesso un po' della loro gaiezza ciarliera. I soci del C. A. I., che ha riportato il primo premio, ascendevano a settanta; li onoravano del loro intervento due ben noti alpinisti: il cav. Mario Piacenza, vincitore del Cervino dal Furgen, ed il cav. Maurizio Sella, presidente della Sezione biellese. Il pranzo sociale fu servito al lago del Mucrone (m. 1902). Dopo il pranzo quelle pendici risuonarono per qualche ora di grida giocondi e di patriottici e liberi canti.

AVIAZIONE.

La prova d'un nuovo monoplano italiano

Udine, 14, notte.

Questa mattina l'aviatore Emilio Pensuti col monoplano italiano Friuli, alle ore 4,20, partiva da Aviano e dopo avere compiuto un ampio giro sopra il campo di aviazione si dirigeva verso Udine arrivandovi alle ore 5,15, impiegando a compiere 55 chilometri di percorso 30 minuti, alla velocità oraria di 90 Km. circa. Questo primo grandioso *raid* del monoplano *Friuli* ha destato un legittimo orgoglio negli inventori e costruttori signori Caligaro, Verza e Pensuti.

L'aviatore sollevatosi a 500 metri sopra il fiume Cellina fu costretto a ridiscendere alquanto sul Tagliamento, causa una forte nebbia e le cattive condizioni atmosferiche. L'atterramento fu eseguito nelle praterie Giacomelli, prossime alla città, e riuscì in modo perfetto: così l'apparecchio di costruzione prettamente italiana conseguì oggi un nuovo trionfo.

TIRO A SEGNO

La gara di chiusura al "Martinetto,,

La Gara finale di tiro a segno bandita dalla Presidenza della locale Società fra tutti i tiratori che hanno partecipato ad almeno una delle dodici gare popolari domenicali e mensili seguite negli scorsi mesi con tanto successo, per numero di concorrenti e per splendidi risultati tecnici, ha confermato la grande utilità di questa prova.

Oltre novanta furono i tiratori che si contesero i 25 premi, e quando si pensi che non pochi di essi solo di quest'anno hanno incominciato ad esercitarsi nel tiro meraviglierà certo il rilevare che la maggioranza seppe ottenere medie che di poco si scostano dal massimo dei punti possibili.

Ma ecco senz'altro il nome dei premiati e i punti colpiti:

1. Pasquale Cucco Lino, 51; 2. Monaco Renato, 40; 3. Borgese Giovanni, 45-13; 4. Venturi Luigi, 45-10; 5. Bovo Giuseppe, 44-9; 6. Canonica Giovanni, 44-8; 7. Mezzalama Goffredo, 43-16-11; 8. Gino Giorgio, 43-10-10; 9. Bigo Giuseppe, 43-9; 10. Verdoia Giuseppe, 42-9; 11. Arnodo Domenico, 42-6; 12. Guarneri Romolo, 41-10; 13. Giustetti Guido, 41-7; 14. Locatelli Bonaparte, 41-6; 15. Vercellino Vittorio, 40-8; 16. Salassa Camillo, 40-7; 17. D'Esposito Romolo, 39-9; 18. Zamberletti Giovanni, 39-8-14; 19. Ott Rodolfo, 39-8-13; 20. Provenzali Carlo, 39-7; 21. Restelli Romeo, 38-8-14; 22. Novarese Tommaso, 38-8-9; 23. Cavalli cap. Vincenzo, 38-11; 24. Prassone Carlo, 38-10; 25. Coriando Carlo, 38-7.

Non tutti i migliori tiratori sono qui compresi, perchè allo scopo di equiparare l'abilità dei meno provetti la Presidenza attuò un opportuno handicappamento, ed è giusto riconoscere che questo valse a dare maggiore animazione alla Gara moltiplicando le ragioni di emulazione.

La previdenza sociale in Inghilterra
Le assicurazioni operaie

Roma, 14, sera.

Il fascicolo di domani della *Nuova Antologia* contiene un notevole articolo di Maggiorino Ferraris sul grande avvenimento del giorno in Inghilterra. L'on. Ferraris scrive:

«Il lunedì, 15 luglio 1912, segna una data storica per le classi operaie inglesi: la simpatia popolare l'ha già battezzata col nome di *National Insurance Day*, o giorno delle Assicurazioni nazionali. E' in esso che entra in vigore la nuova e grandiosa legge sulle Assicurazioni obbligatorie degli operai contro la malattia e la disoccupazione. Così l'imponente edificio della previdenza operaia, arditamente concepito da Asquith e da Lloyd George, dopo accanita e brillante battaglia, si erge maestoso nel campo della politica democratica e della riforma sociale. Con una prima legge del 1908, il Ministero liberale stabiliva la pensione gratuita di Stato, nella somma massima di lire 325 all'anno per ogni cittadino povero che avesse raggiunto i 70 anni di età. Oggidì il bilancio dello Stato corrisponde una pensione gratuita ad un milione di vecchi, a tutto carico dei contribuenti, con una spesa di più milioni di lire nostre all'anno. Colla legge del 1911 — che entra ora in vigore — il Governo dà vita ad una nuova e non meno grandiosa istituzione: alle Casse nazionali di assicurazione obbligatoria contro la malattia e contro la disoccupazione degli operai. Si prevede che quasi 11 milioni di lavoratori, uomini e donne, saranno assicurati contro la malattia, mentre l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione per ora pare non abbracci che circa 3 milioni di operai.

«Così, in breve volgere di tempo, in soli tre anni, si è disegnato nelle sue linee grandiose, come nei suoi particolari minuti e tecnici, un quadro maestoso e gigantesco, che luminosamente rispecchia lo spirito organizzatore e riformatore di un Governo liberale e fattivo. Prese le cifre nel loro complesso, i risultati approssimativi e pratici della nuova legislazione sociale dell'Inghilterra così si possono sintetizzare: Un milione di operai vecchi pensionati di Stato, con una spesa di 325 milioni di lire all'anno: 11 e più milioni di operai e contadini, in attività di lavoro, assicurati contro la malattia, con una spesa annua di circa 300 milioni di lire: 3 milioni di operai assicurati contro la disoccupazione, con una spesa annua di un centinaio di milioni di lire. In cifre tonde: 15 milioni di cittadini assicurati e pensionati, con una spesa annua di un miliardo di lire, così approssimativamente divise: 400 milioni all'anno a carico del bilancio dello Stato; 300 milioni all'anno a carico degli industriali e dei padroni; 300 milioni all'anno a carico degli operai.

«L'attuazione di una così imponente riforma sociale, che poneva, d'un tratto, 400 milioni di lire all'anno a carico di un bilancio già travagliato dalle spese per la marina da guerra, dovette essere preceduta dalla grande riforma tributaria, che condusse alla celebre lotta costituzionale fra la Camera dei Comuni e quella dei Lordi. Ma anche la riforma tributaria di Asquith e di Lloyd George ebbe completo successo. Mai l'Inghilterra attraversò un periodo di tanta prosperità industriale, mentre il bilancio dello Stato si è arricchito di nuove entrate, che si calcola ammontino a più di 600 milioni annui. L'esercizio 1911-912, dopo aver coperti 325 milioni di pensioni operaie, ha presentato un avanzo di 165 milioni, di cui 125 milioni furono destinati all'ammortamento del debito pubblico.

«Così nel programma del Gabinetto inglese, trovarono coordinate ed affrontate a tempo, le riforme sociali, le riforme tributarie e le riforme politiche, con una meravigliosa arditezza e vastità di vedute, con singolare tenacia di propositi e con armonica unità di azione. Gli ostacoli ingenti, incontrati lungo la via, altro non fecero che viepiù temprare la fibra di questi due uomini di azione — Asquith e Lloyd George — che oggi escono vittoriosi dalla lunga lotta, dopo aver lealmente serbato fede alle promesse date alle classi lavoratrici e popolari. Le disposizioni che reggono la nuova e gigantesca istituzione delle assicurazioni operaie, che entrano in vigore col 15 luglio, sono così complicate, che debbo limitarmi a darne un'impressione sommaria e per quanto possibile, popolare. Si tratta di una legge che abbraccia 115 lunghi articoli con parecchi allegati: la sua preparazione e la sua discussione, contrastata palmo a palmo, richiesero lunghissimo tempo: il testo riempie un volumetto.

«Le forme di assicurazione obbligatoria organizzate dalla nuova legge sono due: la malattia; la disoccupazione. Il Governo ha fatto precedere all'attuazione pratica di questa legge, la distribuzione, mediante la Posta, di 25 milioni di foglietti ed opuscoli a stampa, redatti in stile popolare, spesso in forma di dialogo, e che nel giugno scorso vennero sparsi negli angoli più remoti del Regno Unito».

L'on. Ferraris prosegue esaminando il meraviglioso congegno assicurativo. E' a proposito delle difficoltà di calcolo incontrate fa questo curioso rilievo:

«Un elemento che ha minacciato e minaccia tuttora di sconvolgere i calcoli e le previsioni di questo grandioso congegno di assicurazioni, proviene dalle spese dell'assistenza medica. La discussione del progetto di legge ha portato alla luce un fatto ignorato: che in Inghilterra esisteva un numero eccessivo di medici e che molti di essi non facevano che guadagni assai modesti. Secondo antiche consuetudini, oltre la visita il medico ha per lo più a suo carico anche la somministrazione delle medicine ch'egli prepara in casa propria e reca all'ammalato. Un numero ingente di cittadini fa parte dei cosidetti *Medical Clubs*, od assicurazioni per il servizio medico; essi fanno una specie di abbonamento con medici, alla tariffa usuale di lire 5,25 all'anno per persona comprese le medicine. Su queste basi, lievemente migliorate, si erano fatte le prime previsioni delle assicurazioni operaie: ma la classe medica, con a capo le proprie Associazioni, si è finalmente ribellata, tanto che si corse niente meno che il rischio di uno sciopero generale dei medici. Attualmente la spesa di assistenza medica, comprese le medicine, è calcolata in 6 scellini all'anno (lire 7,50) per assicurato; ma la questione è tuttora aperta: la classe medica malcontenta si agita e già si pensa che la quota sarà levata a 7 scellini (lire 8,75) all'anno per assicurato.

«L'applicazione pratica non potrà a meno di precisare e perfezionare questo poderoso congegno, in molti punti ricalcato sulle assicurazioni operaie della Germania. Per ora ci basti constatare che ci troviamo di fronte ad una delle riforme sociali più grandi, più coraggiose e organiche che mente umana possa concepire».

Un bel viaggio in areoplano

Udine, 14 sera.

Stamane attorno faticosamente nei dintorni di Udine l'areoplano «Friuli» pilotato dall'aviatore Pensuti. L'areoplano, con motore Anzani, 35 HP., era partito da Aviano stamane alle 4,20, arrivando ad Udine alle 5,15.

Oggi lo stesso aviatore volerà sopra la città e domani ripartirà per Aviano.

Il monoplano «Friuli» è un nuovo tipo di recente costruito da una Società Friulana. Questo è il suo primo viaggio.

Oggi spirava serenamente, munito dei conforti religiosi, il

Geom. MARENGO TOMMASO

I figli NINA ed EDOARDO, la sorella CLOTILDE ved. REYNERI, i fratelli MICHELE, Cav. CARLO, ed i parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 14 luglio 1912.

Ieri, alle ore 17,15, spirava serenamente, nell'età d'anni 68

BESSO Cav. BARTOLOMEO

Ufficiale superiore dei RR. carabinieri a riposo

Ne danno il triste annunzio il figlio Dottor SILVIO, Medico a San Germano Chisone, colla nuora EMMA BESSO-RIGAT ed il nipotino GUIDO.

La salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia, a Moncalieri.

Per espresso desiderio del defunto, non si mandano partecipazioni e si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Torino, 15 luglio 1912.

I congiunti del compianto

Marchese Ing. Senatore

VINCENZO RICCI

ringraziano sentitamente le Autorità, le rappresentanze degli Enti e delle Associazioni, e gli amici tutti, che intervennero ai funerali e presero parte al loro immenso dolore.

Novara, 13 luglio 1912.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere alle ore 10 del giorno 14 luglio

Piola Luigi Giocondo

d'anni 63

di Frascarolo Lomellina

La moglie ROSALIA PANIZZINO; le figlie MARIA, ERMINIA col marito AUTINO GIUSEPPE, il cognato AUTINO ENRICO, NATALINA col marito PESCE GIOVANNI, ELVIRA e ANNETTA, i nipoti SORMANI, ROLANDI e PIOLA, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 15 corrente, alle ore 17, partendo da corso Casale, 42.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte all'accompagnamento funebre.

ULTIME NOTIZIE

La disperata lotta del Governo giovane-turco contro la Lega militare

(Servizio speciale della "STAMPA„)

Grave situazione a Costantinopoli e in Albania

Costantinopoli, 14, notte.

La situazione odierna a Costantinopoli è gravissima, causa l'imponente movimento contro l'organizzazione centrale del Comitato Unione e Progresso, che lotta attualmente contro le forze preponderanti dell'elemento più serio di opposizione e specie contro la lega militare, che prese rapidamente vastissime proporzioni. Scopo della lega, i cui membri sono, per la massima parte, ufficiali subalterni, è di ottenere un Governo che goda la fiducia dell'Europa, lo scioglimento della Camera, nuove elezioni. La lega non desidera di ricorrere ai mezzi energici, attualmente almeno, finchè duri la guerra, ma credesi che avverrà la crisi se il Governo non si piegherà alla volontà della lega.

Circa gli avvenimenti di Pristina il Ministro degli Interni comunica dispacci del vali di Kossovo che dicono occorrere operazioni militari per liberare un battaglione circondato, da alcuni giorni, dagli insorti e garantire la sicurezza di Pristina, trovandosi gli insorti a un'ora di distanza dalla città. Un distaccamento di truppe inviate da Pristina a Vucitra respinse ieri gli insorti occupanti la gola di Kolina e ne assicurava le comunicazioni con Podivo, ove un battaglione è circondato dagli insorti. I partigiani di Issa Boltetinaz distrussero un corpo di guardia in costruzione a Salatina. Numerosi abitanti di Pristina telegrafarono alla Porta chiedendo immediatamente la cessazione delle operazioni militari e l'accoglimento delle domande degli insorti, di cui parecchi sono persone colte. Il ministro rispose che le domande degli insorti sono inaccettabili. Il Governo applica le riforme e si dichiara pronto ad accogliere le domande legittime: la popolazione pacifica nulla deve temere. (Stefani)

La caduta di Chefket pascià non soddisfa gli ufficiali ammutinati

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

ATENE, 14, ore 9,35.

Notizie da Costantinopoli recano che le dimissioni di Chefket-pascià non accontentano come non potevano accontentare gli ammutinati di Monastir. Essi affermano che il movimento non è diretto personalmente contro Mahmud Chefket-pascià, di cui riconoscono i meriti, bensì contro il Governo e la politica ispirata dal Comitato «Unione e Progresso». Continueranno quindi la loro azione.

Si assicura che il principe ereditario Jousouf Izzedin non è estraneo al movimento contro il Comitato «Unione e Progresso». Ieri il principe conferì con Azim-pascià esortandolo ad accettare il portafoglio della guerra e aggiungendogli che la situazione attuale non può durare ancora molto, alludendo con ciò alla prepotenza del Comitato «Unione e Progresso».

In complesso, la difficile situazione fa prevedere la necessità della dissoluzione dell'intero Gabinetto.

ARNALDO CIPOLLA.

La situazione a Costantinopoli va sempre peggiorando

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, notte.

Notizie provenienti da ogni parte e da Costantinopoli fanno presagire come gravissima la situazione in Turchia. I telegrammi delle Agenzie ufficiali e non ufficiali, le informazioni particolari dei mercanti della City e le lettere spontanee di cittadini ottomani, che vengono quotidianamente comunicate a Londra, informano che la crisi causata dalla rivolta dell'esercito turco costituisce un indizio molto grave e non potrà essere rimediata con i soliti sistemi usati dal Comitato «Unione e Progresso». Questo sta facendo di tutto per tenere il potere; ma è difficile che questa volta possa riuscirvi. Il Comitato cerca di far accettare al generale Nazim pascià la carica di ministro della guerra in sostituzione di Mahmud Chefket pascià. Il generale Nazim pascià per i suoi metodi severi darebbe molto affidamento per ristabilire la disciplina nell'esercito. Nazim pascià non ha ancora deciso di accettare l'invito fattogli dal Comitato «Unione e Progresso» e sta evidentemente contrattando sulle condizioni di una sua accettazione. Potrebbe darsi che finisse per aderire a questo invito. In tale modo la crisi sarebbe in certo qual modo dilazionata ma non mai evitata, perchè lo stato attuale di tutta la vita turca è gravissimo e disorganizzato.

La fine della "politica di guerra„ in Turchia?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, notte.

Anche oggi gli avvenimenti turchi non hanno fatto alcun passo innanzi verso la soluzione che si aspetta da tanti giorni. I termini della situazione rimangono così immutati. Non si è riuscito ancora a trovare un nuovo ministro della Guerra e il Gabinetto Giovane Turco non si dimostra disposto a dare quelle dimissioni che tutti a Vienna ritengono inevitabili. Bisogna dunque aspettare ancora, e con calma.

La Neue Freie Presse riceve da Costantinopoli che anche ieri il Consiglio dei Ministri, durato sei ore, non ha preso alcuna deliberazione. Nazim pascià rimane fermo nelle sue decisioni. Lo stesso giornale apprende da fonte albanese che la popolazione del vilayet di Monastir ha invitato il capitano Tayar bey a resistere ed ha giurato a lui fedeltà e gli ha garantito abbondanti viveri. Tayar-bey ha rinnovato il suo giuramento: ogni compromesso sembra escluso. Egli aspetta il concentramento degli albanesi ribelli per cominciare un'azione comune, poichè la Sublime Porta non ha finora dato alcuna risposta soddisfacente alle sue domande.

La Zeit dedica alla questione delle dimissioni di Mahmud Chefket pascià il suo articolo di fondo. Il giornale comincia con l'insistere sull'importanza singolare di queste dimissioni date in tempo di guerra da un ministro della Guerra. Non vi può essere nell'attuale circostanza alcun successore il quale non abbia subito da decidere sul problema della guerra e della pace. Vi sono ora gravi difficoltà per la scelta del nuovo Ministro della Guerra e per questo l'attuale crisi ministeriale ha anche un interesse internazionale. Infatti Mahmud Pascià era il massimo rappresentante in Turchia della politica di guerra: il rappresentante cioè di quella opinione secondo cui la Turchia può proseguire tranquillamente la guerra finchè piacerà all'Italia, poichè essa non ha quasi spese mentre l'Italia, lentamente, ma sicuramente, dovrà estenuarsi di uomini e di denaro. Questa opinione sembrava condivisa da tutto l'esercito, ma nelle ultime settimane l'esercito ha cominciato a dare gravi segni di divisione, e l'entusiasmo verso Mahmud Chefket pascià è assai affievolito. Il problema che si debba continuare la guerra all'infinito o no, si presenta di nuovo col ritiro di Mahmud Chefket pascià. Il nuovo ministro della Guerra può, entrando in carica dichiarare di approvare la politica di guerra del suo predecessore e essere deciso a continuare questa fino all'estremo; ma potrebbe anche dire che gli errori e le trascuranze del suo predecessore hanno reso impossibile al valoroso esercito turco di cacciare il nemico fuori del territorio turco, e che Mahmud Chefket pascià, per non dover confessare la sua responsabilità ha continuato la guerra. La continuazione di questa non ha più scopi, mentre sarebbe ancora facile concludere la pace, e ciò sarebbe possibile.

Il richiamo dei riservisti turchi e degli ufficiali della prima e seconda classe

Vienna, 14, notte.

L'Agenzia Herzog riceve da Belgrado che tutte le reclute militari della prima e seconda classe dei riservisti, come pure gli ufficiali della riserva della seconda classe, sono stati richiamati da un decreto imperiale sotto le armi, per un lungo periodo di tempo.

La morte di Mistral

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

Il grande poeta provenzale, Federico Mistral, è morto nella sua villa di Maillane. La notizia è accolta in Francia con grande e profondo dolore.

Il Journal dice che dopo la morte di Victor Hugo le lettere non avevano subito una perdita così crudele.

Il cantore di Mirella è morto nella piena apoteosi, dopo aver veduto ergersi ad Arles — nolente per umiltà — la sua statua e dopo avere ricevuto l'omaggio degli scrittori di tutti i paesi del mondo; Mistral conobbe la gloria giovanissimo ancora. Aveva appena terminato il suo poema Mirella e portava il volume a Lamartine. Questi, dopo aver letto il capolavoro esclamava parlando del suo autore: C'è dell'Omero! Qualunque altro scrittore, ma non Mistral, sarebbe stato inebriato di orgoglio e si sarebbe stabilito in questa Parigi, dove lo si acclamava. Egli invece, semplice e modesto, se ne ritornò nella sua piccola città di Maillane, dove passò tutta la vita e dove è morto, benedetto dal popolo di cui era il cantore.

Federico Mistral era nato l'8 settembre 1830. Egli ha raccontato nelle Isole d'Oro le sue semplici memorie di gioventù, nella famiglia patriarcale di suo padre. Egli ha detto come fosse amico di un altro grande poeta provenzale, Giuseppe Rumanille, e come questa amicizia lo decise ad adottare egli stesso per i suoi scritti la vecchia, nobile, armoniosa lingua d'oca. Mistral esordì nel 1852, con un poema provenzale intitolato appunto Il provenzale. Cinque anni dopo compariva Mirella, che i critici di tutti i paesi hanno portato alle stelle, che fu tradotto in molte lingue e considerato come un capolavoro immortale.

Quindi, senza affrettarsi, ma sempre pacatamente e serenamente, Mistral ha edificato la sua opera; egli ha dato Calendau, Nert, le Isole d'oro, La Regina Giovanna, il Rodano: l'apparizione di ciascuno di questi libri non fece che accrescere la gloria del grande poeta provenzale. Dotto linguista e filologo, come grande poeta Mistral ha pubblicato il grande dizionario, un vero monumento letterario, e glottologico, Lou Tresor dou Felibrige. Questo lexicon di tutti i dialetti della lingua d'oca fu premiato dall'Accademia francese. Mistral ha pure scritto le sue memorie, ha tradotto in provenzale la Genesi e stava preparandosi a pubblicare una nuova raccolta di poemi: Les olivades. In tutta la sua opera Mistral non ha avuto che un pensiero; glorificare la sua Provenza e la lingua che fu illustrata prima di lui dai trovatori. Mistral aveva ricevuto nel 1904 il premio Nobel. Il vecchio poeta consacrava il denaro alla creazione di un Museo provenzale. Mistral, la cui opera è così ammirata che in Germania ed in America la si commenta nelle università, era popolare nel Mezzogiorno della Francia, come non lo fu mai nessun uomo politico. Quando appariva all'arena di Nîmes, nell'anfiteatro di Orange o sulle gradinate dell'arena di Arles, un popolo intero, fremente di entusiasmo, si levava ad acclamarlo. Egli avrebbe potuto servirsi di questa celebrità per sedere nelle Assemblee politiche; preferì rimanere unicamente poeta. Questo fu il suo orgoglio e questa fu la sua grandezza, per la quale il nome e i suoi canti rimarranno immortali e venerati.

Federico Mistral, il celebrato cantore della Provenza, si è spento là, serenamente come ha vissuto, nella piccola Maillane, ove nacque nel 1830, lontano dal mondo, in mezzo al verde suggestivo delle piante, nella sua modesta casetta, tutta piena di statuette, di quadretti e di ritratti, a lui sì cari, tra il pianto di un popolo che l'idolatrava.

Innamorato, gelosamente innamorato della sua terra, egli mai l'abbandonò. Preferiva essere il poeta del villaggio e vivere nella solitudine piuttosto di essere «immortale» a Parigi: gli onori e la gloria non lo seducevano: era troppo modesto. Ed anche quando per la morte di Brunetière venne fatto il suo nome quale candidato all'Accademia di Francia, egli rispose con due lettere rifiutando: lettere che sono due preziosi documenti della bontà celestiale e della modestia infinita di quest'uomo. Nella sua terra benedetta, celebrata dai poeti, che si sparge fra le ridenti rive del Rodano, dove l'anima del più umile contadino freme e vibra sotto il fascino della poesia, dove le armonie erranti per la campagna profumata e lussureggiante vi richiamano alla mente i tempi delle canzoni cantate dai trovatori, tutti vi parlano di lui e tutto vi parla di lui. E ve ne parlano con venerazione, con entusiasmo, con orgoglio. Chi non conosceva Mistral? Nessuno. Tutti, dal vecchio al fanciullo, lo avevano avvicinato: tutti gli avevano parlato: tutti avevano imparato ad amarlo. Lo si vedeva ogni sera, quando il sole stava per morire dietro le cime delle brulle colline provenzali, lungo i viali dell'amata Maillane. Era l'ora della sua passeggiata vespertina. Non v'era vecchio, non v'era fanciullo che non si scoprisse dinanzi «à l'empereur»: così essi lo chiamavano. Dimenticare la sua maestosa figura, il suo sguardo dolce e penetrante, la sua magnifica e candida testa incorniciata da un enorme cappello a larghe tese, non era possibile.

Immaginate insieme un Carducci più bonario ed un De Amicis più augusto. Cantore della pace e dell'amore, Mistral era adorato da tutti e la sua modesta casetta era mèta di continui pellegrinaggi.

Ricordiamo una nostra visita, quattro anni fa, insieme ad altri giornalisti, e una visita di giornalisti era per il poeta una vera festa. Egli ci diceva: «Sempre gentili, voi giornalisti! Voi mi procurate i più bei giorni della mia vita».

E così parlando ci ricordava l'affettuoso telegramma che i rappresentanti della stampa di tutte le nazioni, riuniti ad Algesiras, per la famosa conferenza, gli inviarono in quella occasione. Questo fu uno dei ricordi ed uno degli omaggi che ebbe più cari. Quell'uomo col suo sguardo dolce e buono e colla sua parola umile in provenzale incantava, seduceva, ispirava fiducia e rispetto: dopo qualche istante avreste deposto nelle sue mani la vostra coscienza. Ricordiamo, anche, che bastò un suo accenno all'Italia, che egli tanto amava, a Dante, a Carducci, alle nostre donne, alle nostre famiglie, perchè i nostri occhi si inumidissero di lacrime. Erano il fascino e la forza del poeta che ci avevano commossi così profondamente. E prima di uscire da quel suo romitaggio, tutti noi, baciammo le mani al vecchio augusto dicendogli: «Arrivederci presto!» Al che il buon vegliardo rispose: «Sarà difficile! Son troppo vecchio! Ho 78 anni!» e così dicendo il suo viso sorridente si fece triste e pensieroso ed una lacrima scese sulla sua gota. Egli presagiva fin d'allora la sua fine, ma doveva viver ancora quattro anni.

Federico Mistral fu uno dei sette fondatori del «Félibrige», vastissima associazione che riunì i poeti provenzali, sorta per conservare lungamente al Mezzogiorno della Francia la sua lingua, la sua libertà, il suo onore nazionale ed il suo tesoro di intelligenza. Bellezza, bontà e verità: ecco il programma del «Félibrige». E fu in seno a questa associazione che Mistral dedicò mezzo secolo della sua vita al rinascimento della sua patria.

Nato poeta della sua terra e del suo popolo, nel 1876, tra il popolo dei vignaroli e dei mietitori, erano già noti i suoi canti semplici e grandi. L'opera letteraria di Mistral si può dividere in quattro categorie. Alla prima appartengono i lavori giovanili, tentativi ancora incerti, ma rivelanti già il genio puro e potente di un poeta di razza. Il poemetto «Li Meissoun» e altre poesie sparse, ne sono la prova. Di maggior luce e di più intimi significati son le opere della seconda categoria (1852-1866), alla quale appartengono «Mirèio» e «Calendau». Della terza fanno parte «Lis Isclo d'or» e «Nerto» (1874-1884). Infine il «Tesoro del Félibrige», la «Regina Giovanna», «Lou Pouèmo dou Rose», le memorie e i discorsi. Federigo Mistral fu pure giornalista: giornalista a suo modo, per la propaganda della lingua d'oca, e redasse, con gli amici le riviste Félibrine «Ajòli» e «Prouvènço».

Mirella è il suo lavoro più noto; esso è ormai popolare anche in Italia per la traduzione del Chini. E' un poema e un idillio insieme. Il sentimento della natura guida il poeta a cantare le gioie, i dolori della gente campagnuola della Provenza. I protagonisti sono i figli della terra, che non hanno mai abbandonato la nativa Crau, i ricchi mas (fattorie) e le praterie fecondate dal Rodano. In questo poema egli esalta la santità dei campi in cui visse in mezzo ai pastori ed alle fanciulle, del suo cielo che tanto rassomiglia al cielo d'Italia. Mistral conosceva il segreto di saper manifestare il sentimento della natura: «Mirèio», poema campestre, «Calendau», poema nazionale, e le «Memori», degne di Cellini e dell'Alfieri, sono tra i migliori suoi lavori. «Mirèio», uscito alla luce quando Mistral non aveva che venticinque anni, è ora riprodotto in dieci lingue; destò immenso successo ovunque, e gli creò una fama meritatissima quasi di santità e di profonda ed esperta purezza. Lamartine, letto il poema di «Mirella» scrisse: «Un gran poète épique est né. La nature occidentale n'en fait plus, mais la nature méridionale en fait toujours: il y a une vertu dans le soleil».

Il secondo poema «Calendau» se non ottenne lo stesso grande successo di «Mirella» è pure stupendo: v'è minor freschezza e ingenuità di sentimento, ma una maggiore e più meditata speculazione. «Calendau» personifica la Provenza eroica: e qualche critico, come il Gaut, lo ha detto il poema nazionale dei paesi della lingua d'oca.

Delle canzoni merita speciale menzione «Lou cant dou soulèu», inno al sole benefico, che matura i grappoli e infonde vita nuova nelle cose. Viene poi «La Cansoun de la Coupo» che ormai si canta in tutti i banchetti del Félibrige e «Li bon Prouvençau», ove si propugna l'autonomia della Provenza. La seconda «Lou Tambour d'Arcolo» è un famoso poemetto, che comincia colla «marsigliese» e termina colla morte di un valoroso tamburino, dinnanzi al Pantheon di Parigi. L'epopea napoleonica, che dal 1796 al 1815 ne attonita l'Europa, è riassunta in queste strofe armoniosissime. Delicatissima è la romanza «Lou Renegat»: un provenzale, preso dai turchi, si converte a Maometto ed è deciso a sposare una bella infedele. Ma ode un canto provenzale, che giunge da un veliero ancorato nel porto del Levante. Si commuove, si rifà cristiano, e ritorna alla patria e alla dolce madre. La «Regina Giovanna» è una tragedia in cinque atti, che ha uno scopo nobilissimo. I propositi del grande poeta che è morto in pace, sono espressi in queste parole savie ed eloquenti, colle quali rifiutava l'onore dell'immortalità accademica: *Io sono abituato, come San Simone Stilita, a vivere isolato sulla mia colonna. Se Dio mi darà vita ancora per cinque o sei anni io sarò grato di trascorrerli nel lavoro e nella pace: «Parva domus, magna quies». E l'Accademia è una casa troppo grande... Io, nella vita non ho avuto altro orgoglio che quello di salvare la mia lingua provenzale e di glorificare, colla poesia, la mia razza. Ma non ho mai fatto un sol gesto per la mia gloria personale...».*

Intorno al patriarca della poesia più alta e più buona della Francia agricola, si stringevano, come intorno a un padre e a un santo, i fedeli poeti e i fedeli analfabeti: fra quelli Jean Monné (la cicala del *Roussihoun*), Alexis Mouzin (la Cicala d'*Irlando*) François Fasché (la Cicala del *Doufinat*), Eugène Plauchaud (la Cicala della *Camargo*).

Federigo Mistral fu, tra i felibristi, la Cicala di *Majano*. Quest'umile titolo era l'unico del quale si vantava, nei convivi d'ottobre e nelle feste d'Orange.

La protesta di un espulso

Roma, 14, notte.

L'Azione Socialista, che si pubblicava a Roma settimanalmente da quando l'*Avanti!* fu portato a Milano, si intitola da oggi *Organo del partito socialista riformista*. In un articolo editoriale, dovuto, a quanto pare, all'onorevole Bissolati, si legge: «Certo noi uscimmo dall'assemblea e dal partito feriti nei nostri sentimenti migliori, addolorati per molti di coloro che sono rimasti. Non ci sorprese, nè ci turbò la freddezza terroristica di Benito Mussolini, forse convinto che il taglio brutale doveva risanare il corpo ammalato; non ci offese la burbanzosa requisitoria dei sopraggiunti, miranti forse a liberare la via per la loro ascesa, e l'irresponsabile petulanza dei giovani arrivati ieri, fatti giustizieri prima che giudici, sulle orme degli educatori, tutta gente che non conosce noi e non conosce il socialismo, ma ci amareggiò, ci lacerò fin nelle intime fibre l'accanita insistenza nel volerci espulsi di coloro che furono nostri maestri e nostri collaboratori da anni ed anni, per la divulgazione, la difesa ed il trionfo del riformismo, sotto lo specioso pretesto che alcuni di noi avevano oltrepassato i limiti, secondo loro, segnati alle nostre direttive, mentre in realtà non si trattava che di un arrivo imprevedutamente anticipato. Per la leggenda, artatamente creata e diffusa fra le masse, quasi sempre inconsapevoli e pronte ad assumere come verità ciò che è proclamato dagli uomini in cui esse hanno fiducia, di una nostra adesione al deprecato fatto della guerra, la diffidenza della maggioranza del partito si addensò attorno alla frazione nostra, per modo che noi giungemmo al Congresso in un'atmosfera di sospetto e di dispregio, ed apparimmo dinanzi ai compagni, ivi convenuti da ogni parte d'Italia, come dei radicaloidi, dei monarchici, come tripolini e nazionalisti, come degli indegni arrivisti, o rami secchi e imputriditi caduti ormai dall'albero sempre verde del socialismo. Sperammo, ingenui, che, ritrovandoci in cospetto gli uni degli altri, e guardandoci negli occhi reciprocamente, udendo essi la parola nostra onesta e sincera, i sospetti, se mai erano stati sinceri, dovessero cadere, e la parola fraterna e fiduciosa degli antichi collaboratori dovesse vibrare alta nella solennità delle assise, per dire ai comuni giudici, ai rivoluzionari, cioè, ed agli ultimi arrivati, l'errore dell'aspro giudizio ripetuto da lontano, e domandare a tutti che, in nome della verità, della giustizia, della fraternità, il Congresso di socialisti non dovesse infamarsi pronunciando una sentenza da Santo Uffizio. Invece da Filippo Turati, a Modigliani, a Zibordi, che un po' troppo tardi piegò a più miti propositi, e a quell'incomprensibile Argentina Altobelli, la quale credette forse di lavare e tranquillare la propria coscienza con qualche non domandata apologia, tutti perorarono per la condanna, taluno e taluna anche versando qualche lagrima, come da analoghe informazioni recate alla tribuna».

Un convegno provinciale di riformisti di Destra a Bologna

Bologna, 14, notte.

Un numeroso gruppo di socialisti di destra si è oggi riunito a Budrio, per prendere in esame la situazione creata dalle recenti decisioni del Congresso di Reggio Emilia. Erano presenti il sindaco avv. Ugo Lenzi, diversi consiglieri comunali e una rappresentanza operaia. Dopo uno scambio preliminare di idee, i convenuti si trovarono d'accordo nella opportunità di convocare un Convegno provinciale fra i riformisti di destra, allo scopo di tracciare un'unica linea di condotta, specialmente di fronte alle gravi conseguenze che la crisi di partito farà risentire nelle organizzazioni e nelle pubbliche Amministrazioni. Il Convegno avrà luogo giovedì, 18 corrente, alle 9, in una sala della Società operaia di Bologna. E' stata nominata un'apposita Commissione per il lavoro preparatorio. Sono stati invitati ad intervenire gli onorevoli Podrecca, Graziadei e Giacomo Ferri. La Commissione ha telegrafato anche all'on. Bissolati.

Arditi voli di aviatori italiani nel Veneto

Adria, 14, notte.

Oggi, nell'aerodromo Aldessura, dinanzi ad un pubblico affollatissimo, gli aviatori Deroy e Cobianchi eseguirono arditissimi voli fra vive acclamazioni. Essi compirono poi delle ascensioni con passeggieri, fra i quali il sindaco cav. Salvagnini ed il dottor Zava.

La "Maratona„ alle olimpiadi di Stoccolma
Un italiano terzo arrivato

(Servizio speciale della Stampa).

Stoccolma, 14, notte.

La più grande attrazione della giornata di oggi è stata la *Maratona*, la quale, naturalmente, ha causato il più grande eccitamento nel pubblico, che si è assembrato intorno e dentro lo *Stadium*. Il pubblico si fa ascendere a circa 80 mila persone. Anche lungo tutto il percorso che i corridori dovevano traversare migliaia di contadini, che si distinguevano per i loro costumi nazionali, si sono assiepati in tutti i posti dai quali si poteva vedere qualcosa. In qualche punto le strade erano fiancheggiate per chilometri da sei, da sette ed anche da otto file di persone.

Nell'interno dello *Stadium* i competitori furono disposti in 11 file di fronte al palco reale, nel quale si trovava il Re e tutta la Famiglia Reale. Soltanto 69 dei competitori iscritti si schierarono per la gara, perchè si erano ritirati un sud-africano, due inglesi e quattro canadesi.

Alle 1,48 precise fu dato il segnale della partenza. Il percorso era di circa 40 chilometri. Non appena dato il segnale, i 69 partecipanti si slanciarono per il cammino prestabilito e raggiunsero il grande arco che dallo *Stadium* immette nella Walhalla Bogen, dove furono accolti da una salve di applausi da tutta la folla che non aveva potuto entrare nello *Stadium*.

Cominciata la corsa, il canadese Kolehmainen, il quale era seguito da presso da due sud-africani, Mac Arthur e Bisham, prese la testa. Lungo tutta la via erano stati disposti dei posti di controllo e servizi medici. Ad ogni cinquanta metri vi era un passeggero pronto a fare segnali agli automobili dei medici per ogni evenienza. Ai controlli i concorrenti potevano prendere dei rinfreschi dalle mani dei dottori. I rinfreschi consistevano in limonate, in the od in acqua e latte.

Al primo di questi controlli, che era situato a Stocksund, a 5 Km. dalla partenza, Kolehmainen e i due sud-africani erano ancora tra i primi, seguiti da presso dall'inglese Lors. Veniva quindi il contingente svedese, capitanato da Jacobsson, e dietro a questo seguivano un gruppo compatto di concorrenti americani. L'italiano Speroni, di Busto Arsizio, occupava il secondo posto, in ottime condizioni.

Al decimo chilometro Speroni si trova al settimo posto, dietro a Kolemainen, a due sud-africani, a due svedesi e ad un inglese. Speroni si trova ancora in ottima forma. Allo Stadio la folla accoglie con acclamazioni gli annunzi dei passaggi.

A metà del percorso chilometri 20 e m. 100 Speroni, con un magnifico e coraggioso spunto guadagna due posti, portandosi in quinta posizione. Lo precedono Gitsam, sud-africano; Kolemainen, finlandese; Macarrue, sud-africano, e Lard, inglese. Gli italiani, festanti, sperano nella vittoria.

I corridori iniziano la via del ritorno. Speroni al 27.o chilometro guadagna un altro posto, passando alla quarta posizione. I primi posti sono invariati. Tutti esprimono l'ammirazione per la magnifica resistenza del piccolo italiano. Egli è passato a Stocksund al 36.o chilometro, alle 4,9'13", preceduto di 7'15" da Gisham, sud-africano, che è giunto primo a Stocksund.

Speroni ha perduto continuamente terreno dopo Utocksen, essendo la strada faticosissima e con grandi salite. Ecco l'ordine di arrivo. 1.o Macarrue; 2.o Gitsham, sud-africani; 3.o Strobino, italiano, che corre sotto bandiera americana; 4.o Sockabexis, americano; 5.o Duffy, canadese; 6.o Jacobson, svedese; 7.o Gallegher; 8.o Exerlebel; e 9.o Pitor, americani.

Speroni e Ruggiero si sono ritirati nell'ultimo tratto del percorso.

I vincitori furono accolti da interminabili applausi e furono portati in trionfo. L'italiano Strobino, terzo arrivato, era raggiante ed assai festeggiato.

Speroni e Ruggiero si ritirarono nell'ultimo tratto del percorso.

Gli schermitori italiani vincono anche la gara di sciabola alle Olimpiadi di Stoccolma

(Per telegrafo alla Stampa).

Stoccolma, 13, sera.

La squadra degli schermitori italiani ha vinto anche la seconda gara di sciabola contro la squadra tedesca, con undici punti contro cinque. Alaimo, Nadi, Dinola, Belloni compongono la squadra vincitrice.

Anche i piccoli proprietari usciranno dal partito?
Ciò che dice un organizzatore astigiano

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 14, notte.

Al Congresso socialista di Reggio Emilia partecipò, fra gli altri delegati piemontesi, anche il signor Luigi Negro, direttore della Cantina sociale di Castelnuovo, ed uno dei membri più attivi e influenti del partito nell'Astigiano e Monferrato. Ricorderete che il Negro, appena avvenuta la espulsione dei quattro deputati di destra, dichiarò di seguirne le sorti; i giornali allora aggiunsero che egli usciva dal partito, trascinando seco tutti i piccoli proprietari.

Ora il Negro pubblica la seguente dichiarazione:

«La mia adesione alla costituzione del nuovo Partito socialista riformista italiano fu personale e non a nome di unioni od associazioni di piccoli proprietari, come venne stampato da giornali quotidiani; io ho espresso delle possibilità, non altro. Tale decisione non fu causata dal solo impulso del momento, ma era già da qualche tempo che dall'esame dei fatti mi trovavo in stato di perplessità, e considerate le discussioni del congresso, la convinzione mi si è maturata. Da parte mia un simile concetto non è dovuto ad un sentimento egoistico a beneficio esclusivo della classe dei piccoli proprietari, ma credo sia un atteggiamento indispensabile per il largo contingente agricolo e per l'interesse del proletariato in genere, argomento questo che avremo modo di discutere. Con tutto ciò non credo sia venuta meno in me la fede; spero poter egualmente conservare il mio carattere rivoluzionario ed intransigente; ma nei fatti, i contatti tattici non si debbono temere da quanti si sentono socialisti nell'anima. I rapporti politici, amministrativi, commerciali non mi fanno paura, in quanto sono compiuti da gente sincera. Ed è così che, pur disapprovando certi atti cortigiani, inutili e discutibili, non è venuta meno in me la fiducia nei compagni colpiti».

Il locale organo socialista, nel pubblicare questa lettera, osserva che il Negro al congresso regionale del partito tenutosi il mese scorso a Torino, votò l'ordine del giorno Lerda, a Reggio votò quello di Modigliani, e dice perciò di non credere quasi alla nota.

La verità è che la deliberazione con la quale il congresso di Reggio espelleva i nostri dal seno del partito, avrà conseguenze ben più gravi di quanto a tutta prima fosse dato di poter prevedere.

Sei bagnanti annegati nel Tanaro

Alessandria, 14, notte.

Questa sera a tarda ora si spargeva in città la voce di una gravissima disgrazia. Si diceva che parecchie persone, che si erano recate al Tanaro per fare un bagno, erano state travolte dalla corrente ed erano annegate.

Recatomi sul posto immediatamente, ebbi la conferma del triste fatto: sei persone erano miseramente annegate e due erano riuscite a salvarsi. La disgrazia avvenne nei pressi della cascina Vanoli dove il letto del Tanaro è strettissimo con una svolta ad angolo retto. Le acque in questo punto, a detta dei nuotatori pratici del luogo sono profonde parecchi metri. Il fondo poi è irto di macigni.

Ho interrogato parecchie persone, che assistettero alla tragica scena, ed ecco quanto ho potuto sapere.

Due famiglie, composte l'una di certo Stefano Schiaffino, di anni 40, sagrestano della Confraternita di San Rocco, abitante in Alessandria, in piazza Bini, della moglie, della figlia Maria e dei figli Antonio, di anni 12, e Luigi, di anni 15, l'altra di certi Pietro Angeleri, di anni 33, calzolaio, abitante in via Alessandro III, della moglie di lui, Gandino Caterina, di anni 22 cappellaia, e della sorella di lei, Angelina, pure cappellaia, erano venute nella località della La Montagnola, nei pressi della cascina Vanoli in quel di Casalbagliano, distante circa 5 chilometri dalla nostra città, con l'intenzione di prendere un bagno e di fare una merenda sulle rive del fiume in allegra compagnia.

Mentre la moglie dello Schiaffino stava apparecchiando da mangiare, tutta la comitiva sopra una barca attraversava il fiume e scendeva su di un banco di sabbia poco distante, dove l'acqua appare limpida e bassa. Non era trascorso molto tempo che la allegra comitiva era in acqua che lo Stefano Schiaffino, che giocava con la figlia Maria a rincorrersi, scomparvero in un gorgo. Alle grida accorse il figlio Antonio, che venne a sua volta travolto. Travolti rimasero pure l'Angeleri Pietro e la moglie di lui e la cognata di anni 17. Tutti si erano messi in catena colla speranza di salvarsi e tutti dovettero miseramente perire.

Certo Lazzari Giuseppe, che era riuscito a trarre in salvo un suo bimbo di anni 10, a nome Carlo, che anche lui era andato nel gorgo, salvò pure, con l'aiuto di certi Marino Pietro, Natale Oriolo, falegname, Mazzocco Ettore ed Amisano Carlo il figlio dello Schiaffino a nome Luigi, di anni 15. Per gli altri la sorte purtroppo era segnata e tutti dovettero rimanere vittime dei gorghi del fiume.

Gli annegati sarebbero quindi Schiaffino Stefano, padre, di anni 40, la figlia Maria, di anni 13, il figlio Antonio, di anni 12, Angeleri Pietro, di anni 33, la moglie Gandino Caterina, di anni 22, cappellaia, e la sorella a nome Angelina, di anni 20, pure cappellaia. I salvati sarebbero Carlo Lazzari, di anni 10, e Schiaffino Luigi, di anni 15.

La moglie dello Schiaffino, che era rimasta a preparare la cena e che aveva assistito al tragico fatto, venne accompagnata a casa in uno stato compassionevole. Essa non fa che invocare lo sposo ed i figli.

Le autorità, avvertite immediatamente del terribile fatto, si sono recate sul posto. Per quanto ricerche abbiano fatto dei pescatori che hanno sondeggiato accuratamente il fondo, non si è finora rintracciata nessuna delle vittime.

Lo scoppio di un motore di pompa a Catarraja
Due morti e tre feriti

Madrid, 14, notte.

A Catarraja, nella provincia di Valencia, una macchina destinata a mettere in movimento una pompa è esplosa improvvisamente. Vi sono due morti e tre feriti. Fu subito aperta un'inchiesta per la ricerca delle responsabilità.

Il risultato del concorso tra magistrati per il grado di Cassazione

Roma, 14, notte.

Il Consiglio Superiore di Magistratura, presieduto dal senatore Quarta, ha terminato i suoi lavori in ordine al concorso tra i magistrati per merito al grado di Cassazione. Risultarono vincitori i magistrati giudicanti: Calcagni, consigliere ad Aquila; Morgigni di Monthomé, a Roma; De Marchi, id. a Milano; Gatti, id. a Roma; Manferoce, id. a Roma; Cimonelli, id. a Napoli; Casoli, id. a Torino; Ferroni, id. a Genova; Granata, id. a Napoli; Giannelasio, presidente del Tribunale di Napoli; ed i Pubblici Ministeri: Scarpa, sostituto procuratore generale a Brescia; De Giudici, id. a Cagliari; Bernardi, id. a Napoli; Campolongo, id. a Napoli; Sannoro, id. a Roma.

Tredici morti e venticinque feriti in uno scontro di treni

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 14, notte.

Tredici persone sono rimaste morte e 25 ferite in uno scontro di treni sulla linea Chicago-Burlington. La catastrofe è avvenuta a Hunsdo. Un diretto investì un omnibus in coda e i due convogli rimasero così in gran parte distrutti.

L'uccide la moglie infedele e poi si costituisce

Chioggia, 14, notte.

Certa Norma Colombo, di [illegible] anni, moglie al carpentiere Annibale Gorin, di anni 27, aveva abbandonato alcuni giorni sono il tetto coniugale causa una violentissima scena di gelosia avuta col marito. Ieri sera il Colombo, dopo aver cenato in una osteria in fondamenta del canale di San Domenico insieme con un amante, si recò con questi fuori porta Garibaldi. Il marito la spiava e seguì la coppia sino alla prateria, che si distende lungo la strada provinciale e precisamente di fronte al cimitero. Nel momento in cui la Colombo si adagiava sull'erba vicino al suo amante il Gorin, armatosi di pugnale, le si slanciò contro, vibrandole un colpo al basso ventre in seguito al quale la Colombo poco dopo spirava. L'amante è fuggito. Il Gorin si è costituito ai carabinieri.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pol. e Giovanni, gerente.

Notizie agrarie

Roma, 14, notte.

Notizie agrarie della 3.a decade di giugno sono per le varie regioni le seguenti:

Liguria. — Si inizia la mietitura del grano con discreto risultato a favorita dal bel tempo, procede bene la falciatura del fieno. L'olivo fiorisce in condizioni ottime e si prevede buon raccolto. Gli orti danno copiosi erbaggi e abbondano le frutta. A causa delle persistenti nebbie, molte viti presentano traccie di peronospera. La meliga, le patate, i fagiuoli sono in ottime condizioni; scarso è il raccolto delle cipolle.

Piemonte. — S'inizia la mietitura del grano, il cui raccolto si prevede buono; rigoglioso è il grano turco, e matura bene la biada. Si eseguisce la seconda falciatura delle mediche. Le nebbie e la molta umidità contribuiscono a sviluppare traccie di peronospera sulle viti. L'intensa grandinata del giorno 24 danneggiò non poco le campagne e specialmente gli alberi da frutta nell'alto Piemonte. La campagna bacologica è nel suo pieno sviluppo, con prodotto soddisfacente.

Lombardia. — La mietitura del grano si inizia in ottime condizioni, con discreto raccolto; e, quantunque vi sia scarsezza di pioggia, gli erbaggi sono eccellenti. La vite e l'olivo sono rigogliosi, e si monda il riso. La campagna bacologica è quasi ultimata, con buono risultato.

Veneto. — La mietitura del grano promette mediocre raccolto, e il grano turco è assai florido. Le barbabietole sono abbondanti, e splendidi gli erbaggi. La vite e l'olivo continuano ad essere promettenti, quantunque la grandinata del giorno 24 abbia danneggiato un poco le diverse colture. Abbondano le frutta.

Emilia. — La mietitura del grano procede in ottime condizioni e il raccolto è soddisfacente. Il grano turco rigoglioso e promettente; rigogliose le bietole e abbondante il pomidoro. Si attende alle irrorazioni delle viti; la falciatura dei prati è quasi ultimata, con buon esito. I forti venti, specialmente negli ultimi giorni della decade, hanno un po' danneggiato la canapa.

Marche ed Umbria. — Si prosegue la mietitura del grano, con esito soddisfacente. Rigoglioso il grano turco; bella la vite. Quasi ultimata è la campagna bacologica, con buono risultato; procede bene la mietitura dell'avena. Si attende alla zappatura del tabacco.

Toscana e Lazio. — Il bel tempo della decade ha favorito grandemente la mietitura del grano. Ultimata la campagna bacologica, con risultato soddisfacente. Prosperano bene l'olivo e il castagno. Terminata in buone condizioni la falciatura del fieno. La vite è un po' danneggiata dalla peronospera.

Regione meridionale adriatica. — Continua la mietitura del grano, con raccolto discreto; ottima la falciatura del fieno; rigogliosa la vegetazione del grano turco. Il raccolto dei cereali continua con esito soddisfacente. La vite e l'olivo vestano bene e lasciano sperare ottimo prodotto. Si inizia in buone condizioni la raccolta del tabacco. Nel Leccese le grandinate hanno un po' danneggiato le diverse colture.

Regione meridionale mediterranea. — S'inizia la mietitura del grano e si prevede ottimo raccolto. Gli erbaggi sono rigogliosi, e la vite, quantunque molestata dalla peronospera, è promettente. La campagna bacologica è riuscita soddisfacente. Scarso è il raccolto dei cereali; abbondanti le mele e le pere. La grandine in qualche località produsse lievi danni.

Sicilia. — E' quasi ultimata la mietitura del grano, con esito soddisfacente. Non molto abbondante il raccolto dell'orzo e delle fave. L'olivo e la vite promettono bene, facendo prevedere buono raccolto. La scarsezza delle pioggie danneggia qua e là la campagna, specie gli ortaggi.

Sardegna. — Continua il raccolto dei cereali, il quale, a causa dell'irregolare distribuzione delle pioggie, è inferiore a quello degli anni precedenti. Buoni gli ortaggi e in ottime condizioni i pascoli. Non abbondanti le frutta. Il grano turco, il tabacco e la vite sono rigogliosi e fanno sperare ottimo raccolto.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 luglio:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 737,7; ore 15: 736,5; ore 21: 737,0.

Stato atmosferico — Ore 9: quasi sereno; ore 15: quasi coperto-pioggia; ore 21: sereno p. nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 29,1 Minima + 19,2

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 29,3
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 18,2

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 13 + 29,4

15 luglio — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 39; tramonta alle ore 20 e minuti 11.

Giorno della luna 2.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temper. massima
Genova	30.2	21.5	coperto	Pietroburgo	16.0
Milano	33.5	19.8	sereno	Odessa	23.1
Brescia	31.2	20.0	»	Amburgo	15.7
Venezia	29.6	23.5	1/4 cop.	Vienna	24.9
Bologna	29.9	19.9	sereno	Trieste	26.6
Ancona	26.9	20.0	»	Madrid	26.8
Livorno	30.5	21.1	1/4 cop	Alessandria	13.6
Firenze	30.0	19.8	sereno	Parigi	22.0
Roma	30.2	19.8	»	Nizza	19.0
Bari	27.0	20.0	»	Ginevra	—
Napoli	29.4	19.8	»	Costantinop	—
Palermo	29.5	20.6	»	Malta	—
Messina	30.0	26.1	»	Tunisi	26.2
Cagliari	30.0	14.0	»	Tripoli	28.4

Società Meteorologica Italiana
Osservatorio Centrale - Castello Medioevale - Torino
Alt. m. 239
Bollettino Meteorico settimanale dal 7 al 13 luglio.

GIORNI		Temperatura cent. mass.	min.	al Sole	Umidità	Fiume Po alt. in cm.	temp. dell'acqua a mezzodì
Domenica	7	28.0	16.6	68.4	51	106	20.0
Lunedì	8	27.4	13.6	67.0	49	112	24.4
Martedì	9	27.5	16.0	67.6	45	111	19.0
Mercoledì	10	28.0	16.8	67.0	49	111	21.0
Giovedì	11	28.6	17.0	67.8	56	113	21.0
Venerdì	12	28.2	18.0	57.0	45	110	22.0
Sabato	13	29.5	18.5	67.8	45	109	22.0

Temperatura media settimanale 22. 5, 10 sera; temporale con pioggia, fino alle ore 21,3, millimetri 1,5.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ANTICO Istituto Detective Italiano, Guti, 6, Milano, telefono 2206, casella postale 375. Opera ovunque in informazioni, ricerche commerciali, private, investigazioni segrete, dettagliate, inchieste avanti fidanzamento, pedinamenti. Programma, tariffa gratis. 29602 M

ABRIVARONO sterbeni, caffè, saponette, dissenti, olio. — Drogheria Graini, via Aosta. c 29935

ASSUME dappertutto scrupolosissime informazioni private, confidenziali, segretissime, anche scopo fidanzamento. Premiato «Roma» Detectives Institute, Milano, Carlo Alberto, 26 (Chiedere programma). 29647

CANI, Pelli, Incubatrici. Chiedere catalogo Stabilimento Avicultura L. Pochini, Firenze. 29540

CARTOLINE piattina assortite prezzo eccezionale lire 20 al mille. — Photos, Milano. 29605

DENARI. Interessi mite. — Studio Biglione, via Po, 28, Torino. 29063

DENTIERE artificiali, vecchie e rotte, platino, oggetti in oro, comprensi a prezzi elevati ...mente lunedì e martedì. — Hôtel Excelsior, via XX Settembre, 29. c 29251 a

LEVATRICE Strada. Cure speciali segreto; pronti trattamenti. — Via Gioberti, 13. c 23697

LIQUIDAZIONE camicette zephir, seta, pizzo, 1.50 in più. — Corso San Maurizio, 21. c 29112

MOBILI stile, commerciali, fabbricazione propria, facilitazione pagamenti. — Botero, 16, Stefferino. c 29718

OCCORRENDO mobili per cucina ed attrezzi per stiratura, rivolgersi San Dalmazzo, 5, Giacomo. c 29721

OLIO oliva garantito 1,75; Giaffa 1,30; mescolato 1,60; Pasta Napoli extrafina 0,63; Riso Vercellese 0,45. — Deposito Pio Quinto, 7. c 29630

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BANCA cercasi direttore. Indicare referenze, posti occupati e condizioni. Cauzione ammessa. — Indirizzare cassetta 1073 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 29778

CALZATURIFICIO cerca orgenze abili orlatrici, ragazze tirocinio. — Scrivere posta 102. c 29479

CARROZZERIA cerca abile capo eccezionale disegnatore e capo sellaio. Indispensabili capacità e serietà. Buona retribuzione e interessamento. — Scrivere cassetta 1065 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29739

CERCANSI abili macchiniste lavorazioni esterno. — Rivolgersi via San Bernardino, 40. c 29780

CERCASI abile lavorante sarta. — Scrivere cassetta 1057 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29651

CERCASI per subito giovane aiuto contabile d'officina da Stabilimento meccanico. — Offerte con referenze e pretese alla casella postale 274. 29420

CERCO commesso generi alimentari; stipendio, vitto, alloggio. — Biglione, via Po, 26. c 29530

DA importante Ufficio commerciale cercasi giovane apprendista d'ufficio e signorina in qualità di principiante abilmente contabilità. — Scrivere cassetta 1058 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27748

ESERCENTE sola cerca cameriera 25 mensili. — Dellinger, piazza Vittorio, 3. c 29755

FATTORINO lavoro ...; giornata ...; preferiscesi con bicicletta. — Società Editrice, Artisti, 16. c 29591

IL Cotonificio Valle di Susa cerca abili filatori per Selfactings ibidi ... — Indirizzare le offerte in via Ferrara, 2, Torino. c 29690

IMPRESA di costruzioni cerca per proprio Ufficio tecnico personale capace rilievi, liquidazioni, disegni, ecc. — Indirizzare offerte dettagliate cassetta 1059 A., Haasenstein e Vogler, Genova. 29760

MAGAZZINO novità signora cerca una giovane apprendista dai 12 ai 14 anni, terminate elementari, di buona famiglia. Inutile scrivere senza ottime referenze. L. 15 mensili. — Scrivere cassetta 1056 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29627

NECESSITO urgenza chauffeur meccanico stabile, capace. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 29770

OCCORRE subito cameriera viaggio, lire cinquanta. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 29637

OFFICINA meccanica cerca per subito abile attrezzista. — Offerte con referenze a casella postale 274. 29421

SIGNORINA dattilografa, conoscenza francese, occorre Ufficio. — Via Viotti, 2. c 29661

STABILIMENTO industriale in paese del Piemonte cerca impiegato aiuto magazzino, possibilmente pensionato; stipendio 75-90 mensili. — Scrivere cassetta 1061 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29653

TORNITORI meccanici ricerca Stabilimento Fortetti, Giotto, 41. c 29660

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AGOSTO balia fresca. Hanno madrei famiglia. — Viralda Teresa, posta, Ceva. c 29521

ATTIVISSIMO, serio presenza, praticissimo trattazione affari, amministrazione, contabile industriali, referenze, cauzione, offresi ex-industriale. — Industriale, posta. c 29742

BALIA primo latte, robusta, prenderebbe bambino da allattare in casa. — Lione Antonio, Rivalba Canavese per Mastri. c 29762

CHAUFFEUR e cocchiere trentenne cerca posto ovunque. — Scrivere: Corriere Bra, via Lagrange, 32, Torino. c 29256

CHAUFFEUR pratico, serie referenze, cerca posto ovunque; adatterebbesi altri piccoli lavori. — Milani, via Maria Vittoria, 34. c 29777

COMMESSA pesi, misure, stoffe, cerca, spedizione. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 29560

CUOCA, ottime referenze, offresi anche per fuori, fare stagione. — Rivolgersi Zanny Yon, Bernardino Galliari, 14. c 29668

DICIOTTENNE, licenza tecnica, bella presenza, serio, volonteroso, referenze, offresi subito. — M. E., 506, posta, Vigevano. c 29642

DISPONENDO ore serali, assumerebbesi amministrazione casa, contabilità piccola Azienda. — Tancredi, posta. 29806

DISTINTA signorina, parlando francese, spagnuolo, pratica nei viaggi, cerca occupazione buona Casa. — Perona, corso Vittorio, 26. c 29611

FARMACISTA praticissimo cerca posto primi cessione. Presta pure conto. — Nino, 345, Torino. c 29682

GIA' infermiera capoSali, coniugata, recherebbesi curare malati presso famiglie. — Dey Riné, via Accademia Albertina, 25. c 29652

GIARDINIERE-Orticoltore premiato cerca posto Torino o fuori; disponibile subito. — Scrivere Pollone Tommaso, Cambiano. 29756

GIOVANE ufficiale superiore Esercito disposto lasciare servizio attivo per occupazione di carattere delicato, riservato. Occorrendo, cauzione. — Offerte: Maggiore P. T., Pietra Ligure. c 29666

GIOVANE licenza tecnica, dattilografo, parla francese, impiegherebbesi presso seria Casa. Referenze. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1164 Y., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29802

GIOVANE diligente, licenza liceale, impiegherebbesi presso importante Ditta. — Scrivere B. N., posta, Villafranca Piemonte. c 29776

GIOVANE signora causa disgrazie disimpiegata cerca posto come donna di casa. — Scrivere a cassetta 1066 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 29744

GIOVANE licenza ginnasiale e 1.a liceo occuperebbesi durante vacanze. — Alis, posta. c 29563

GIOVANE volenteroso legatore cerca occupazione qualsiasi; miti pretese. — Montevecchio, portinaio, 18. c 29614

INGEGNERE direttore importante Stabilimento costruzioni metalliche e meccaniche cerca posto analogo. — Scrivere cassetta E. B., Haasenstein e Vogler, Milano. 29606

MEDICO, ex assistente ospedale, cerca interinato. — Scrivere, specificando condizioni, Tadui, 444, posta, Torino. c 29374

OFFRESI segretario contabile con referenze; miti pretese. — Posta, Gilia, Maria. c 29283

PORTIERIA, casa civile, custode, Ditta, giardiniere. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 29661

PROVETTO contabile trentenne, pratico francese, inglese, dispone ore diurne e serali; buone referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1072 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29770

QUARANTENNE pratico commercio vivi ottenere occupazione tre ... giorni settimana, anche per carretto, lavori fatica qualunque genere. — Secondo Salfano, 63, Torino. c 29587

REGALO 100 lire chi procura posto a chauffeur con primari benservito. — Motor, fermo posta, Torino. c 29795

SIGNORINA diplomata insegnamento elementare, disegno, francese, cerca posto presso Istituto, Scuola, famiglia. — A. Vecchi, Goro (Ferrara). c 29917

SIGNORINA corrispondente italiano, francese, dattilografa, cerca impiego; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1048 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29551

SIGNORINA disponente qualche impiegherebbesi cassiera-computista. Non rispondesi anonimi. — Tancredi, posta. 29591

SIGNORINA ventinovenne, conoscenza lingua francese, occuperebbesi periodo stagione cameriera, guardarobiera. — Aline, fermo posta. c 29782

SIGNORINE 23 anni, bella presenza, cercano due posti commesse qualsiasi genere, anche presso Ufficio. — Scrivere Bianca, corso Valentino, 53. 29376

TECNICO diplomato, abile progettista cementi, costruzioni stradali, civili, miti pretese, disponendo pomeriggio, cerca posto Torino presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1014 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29852

TRENTENNE, laureato legge, corrispondente dattilografo italiano, francese, spagnuolo, pratico contabilità, già impiegato importante Ditta, offresi. — Scrivere cassetta 1062 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29480

VENTOTTENNE corrispondente francese, inglese, tedesco, pratico lavori ufficio, cerca impiego. Ottime referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1060 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29655

2donne ex-bersagliere cerca posto fattorino presso Banche, industrie, ecc. — Via Fontanesi, 26, Fattore. c 29568

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

AVVIATA Panetteria da rimettere con macchinario città vicino Torino. — Rivolgersi signor Verzua Giovanni, via Michelangelo, N. 4, Torino (Esclusi mediatori). c 23394

AVVISO. Ad ingegnere industriale, con indiscutibili referenze, darebbesi direzione tecnica di Stabilimento importante con facoltà di associarsi alla Ditta. — Scrivere, dando ragguagli, a R. Sorchi, in Torino, via Maria Vittoria, 28. c 29775 T

AZIENDA avviatissima, primarie relazioni commerciali, bancarie, generi affini, per ingrandimento cerca direttore; utile garantito dieci per cento; volendo impiego. — Scrivere 20451, Milano. 29607

CAUSA partenza ... Ufficio rappresentanze; ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1051 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29747

CEDESI Milano grande Albergo metà suo valore; occasione favorevole. — Crocifisso, 2. 29782 M

DROGHERIA avviatissima, reddito, rimettesi. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1059 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29615

ELETTROTECNICO prenderebbe in affitto officina, luce elettrica, manutenzioni; cauzione. — Zannone, via Belvedere, 17, Torino. c 29559

FARMACIA ottima vende motivi famiglia. — Scrivere Medicamenta, fermo posta, Acqui. c 29662

IMPORTANTE Tipografia dorico con merce, grandiosi locali, affittasi, vendesi parte merce. — Rorato, 89, Lagni. c 29640

PARTENZA America rimetto Banco giornali, tabacchi, cartoline, generi affini, alloggio unito, poco fitto, guadagno L. 10 al giorno garantito. — Contini, via Groppello, 3. c 29737

PER lucrosa impresa pubblicità principale Cinematografo Torino cercasi socio disponga 4 mila. Buone condizioni, garanzia. — Offerte Cinema, 12, posta. c 29403

RILEVEREBBESI in Torino o dintorni Segheria avviata con macchinario moderno e annesso commercio legnami. — Offerte cassetta 1036 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29404

RIMETTESI motivi famiglia, città provincia, avviatissima Drogheria, incasso giornaliero L. 300. — Per schiarimenti rivolgersi all'avv. Casalli, via Mercanti, 2, Torino. c 29674

RIMETTESI subito Stabilimento bagni centro Torino per cessione commercio. — Scrivere cassetta 1055 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29602

RIMETTO avviatissima Chincaglieria, proprietario due piazze, centro paese. — Morello, Sommariva. c 29843

SEGHERIA confini Torino rimettesi o affittasi cause scioglimento Società. — Scrivere cassetta 1180 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29665

STIRATRICI. Causa salute cedo il più antico ed avviato Laboratorio di stiratura; clientela signorile affezionata. — Schiarimenti rivolgersi Cassone, Begino, 11. c 29196

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI estate tre camere, cucina, mobiliate, gas, acqua, giardino. — Rivolgersi Doria, Torrepellice (Bovedere). c 29588

AFFITTANSI appartamenti piccoli e camere ammobigliati, stagione estiva, in villa, prezzi modici, comodità vettura. — Scrivere Bianchi Anna, Villa Boris, San Maurizio Canavese per Malanghera. c 29661

AFFITTASI palazzina, giardino, fruttifera, Barriera Casale. — Rivolgersi Gallia, Berbarone, 18. c 29535

ALA di Stura affittansi camere mobiliate presso Amia. — Portesino, Vicolo Montone. c 29794

CASA da vendere di nuova costruzione, due anni senza imposte, membri 9, 6 per cento netto, prezzo ottimissimo. — Barriera di Milano, in fondo via Loyal. c 29414

CERCASI laboratorio in provincia, forza Mincolino. — Scrivere cassetta N. 1083 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 29623

CERCASI piccola cascina fuori dazio, vicinanze nuova cinta daziaria. - Gondrand, via Roma, 26. 29554

COMBINAZIONE, casa moderna, quattro piani fuori terra, sala marmo, giardino, vista incantevole, vendo subito per lire 38,000 causa partenza. — Rivolgersi Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 29565

ORBASSANO. Grazioso villino ammobigliato affittasi. — Gonta, via Milano, 1, Torino. c 29759

PALAZZINA signorile nuovissima vendesi, 3 piani, 3 alloggi di 6 camere con bagno, termosifone, giardino. Prezzo convenientissimo. — Via Monsalvo, 50. c 29722

PALAZZINA moderna vicinanze corso Dante vendesi; due piani, 18 camere, giardino. — Ing. Cerutta, Mille, 7. 29329

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici, condizioni vantaggiose. — Ing. Bertola, 19, corso San Maurizio. 29060

TERRENO cintato strada Nizza, ... corsi, adatto magazzino, con tre camere, affittasi; altro terreno adiacente vendesi a piccoli lotti. — Strada Nizza, 237. 29696

VENDESI palazzina con giardino in bella e comoda posizione. — C. Palo, posta, Torino. c 29619

VENDESI terreno fabbricabile 700 metri quadrati. — Carbonetto Emilio, corso Francia, 160 bis. c 29562

VENDESI villa 12 camere, rustico, orto e vasto prato. — Dirigersi Raviolo Beccardo, Cantina Porta Nuova, Pinerolo. c 29550

VENDO due stabili Torino, convenendo mese, vitalizio e affittamento. — Testa, via Prati, 1. 29646

VENDO villa signorile 19 ambienti, discinola moderna, giardino, orto, parco, acqua propria abbondantissima, caldo, freddo, camere termosifone, vicina stazione Barone, incantevole posizione, prezzo conveniente. — Boetto Mariotta, Carcione. 29610

VILL'. Affittasi villino sei vani, giardino; prezzo mite. — Gavone, Cavoretto. c 29624

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI piemente diverse camere ville, ospitale, stradale Nizza, 206, via Paolo, 5, Mille fonti. c 29635

AFFITTANSI a coniugi soli, in elegante palazzina, tre bellissime camere, giardino. — Rivolgersi Shakano Ferrovia, Fossenizza. c 29521

AFFITTANSI due camere, cucina, corso Francia, angolo via Circonvallazione, 300. c 29370

AFFITTANSI grandi locali uso industriale ed uso magazzini, fuori della nuova cinta daziaria. — Fiorina, via Moncalieri, 166. c 29622

AFFITTANSI subito o primo ottobre alloggi signorili da 6 a 7 camere, camerino bagno, ecc., comodità moderne, riscaldamento a termosifone. Piano terreno e primo piano, viste sul corso Sommeiller, angolo via Gioberti, 78. 32068

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 e 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Sicardi, 62. c 29654

AFFITTASI alloggio 2 camere ammezzati. — Via Cavour, 12. c 29658

AFFITTASI al presente, alloggio tre camere spazione e cucina. — Corso Orbassano, 25. c 29040

AFFITTASI presente alloggio 4 camere, disimpegnate, comodità moderne. - Via San Paolo, 30. c 29190

AFFITTASI alloggio 4 camere con giardino, 1.o ottobre. — Via Alpignano, 12, Barriera Francia (destra). c 29380

AL presente, corso Duca di Genova, 41, e via Colli, 20, bellissimi alloggi grandi e piccoli, con tutte le desiderate comodità. Garage e giardini. c 27953

ALLOGGI 5, 30 ambienti, comodità moderne. — Via San Secondo, 80. c 29557

ALLOGGIO con giardino via San Donato, 1, piano primo, cinque, oppure otto camere, corridoio, gabinetto. 29697

APPARTAMENTO ampio, località signorile, cedo locazione condizioni vantaggiose; volendo, anche giardino. — Pellizone, piazza Castello, 19. c 29295

COLLINA Barriera Valsalice, via Bellavista, 3, alloggio splendida posizione, terrazzo. 29373

D'AFFITTARE subito, 1.o ottobre alloggi vani 3-4-5, cantina, termosifone, L. 360, 460, 500 annue. — Corso Stupinigi, 159. c 27952

D'AFFITTARE piazza Consolata, 5, alloggi a prezzi modici. c 28531

DISPONIBILI ampi locali gran luce, ben arieggiati e sani, adatti per laboratorio, sporte per Sartorie ed affini, con annessi due grandi terrazzi praticabili di 300 mq. — Portinaio corso Ponte Mosca, 15. c 29523

LOCALE centralissimo per Negozio rappresentanze cedesi con mobilio. — Garelli, fermo posta. c 29646

LOCALI adatti Cinematografo, buona posizione centrale, cercansi. Rilevereobbersi locali attualmente differentemente occupati; fabbricherebbersi proprie spese locali in cortili adatti. — Offerte Cinema, 12, posta. c 29407

NEGOZIO affittasi ampio, centrale, con retro e superiore. — Portinaio piazza San Carlo, 6, Torino. c 29751

OTTOBRE 1912, d'affittare alloggio di 7 camere, in corso San Maurizio, 72, p. 2.o. c 29615

PEL Lo ottobre alloggio nove membri al piano terreno, con giardino. — Via Superga, 30. c 29625

PICCOLA distinta famiglia cerca appartamento tre, quattro camere per pensione, posto centrale. — Indirizzo a cassetta 1068 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29744

PRESENTE affittasi alloggio 5 camere. — Via Gioberti, 27 (Porta Nuova). c 29282

RIMETTESI appartamento comodità moderne, telefono. — Via Filangeri, 11, angolo Massena. 29735

RIMETTO alloggio signorile 5 vani, termosifone. — Via Napione, 20. c 29536

TETTOIE grandi con piano caricatore (rampa) affittansi corso Sommeiller, 8. 29271

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTASI garçonnière elegante, libertissima, tutte comodità. - Via Sagunzaco, 18, Gran Madre. c 29684

AFFITTASI elegante camera matrimoniale, comodità moderne. — Valperga Caluso, 1, Consolati. c 29757

AFFITTASI camera elegantemente ammobigliata, con vista via Santa Teresa. — Rivolgersi portinaio via Santa Teresa, 13. c 29804

AFFITTO stanza letto e attigua salotto, ovvero due camere dormire. Passaggio libero, primo piano, luce elettrica. — Signora Mariotti, della Rocca, 34. c 29715

BELLA, grande camera ammobigliata desiderasi a signore serio. — Scrivere C. B., posta. c 29600

BELLISSIMA camera mobiliata, luce elettrica, ingresso pianerottolo. — Botero, 17, p. 1.o. 29608

CAMERA elegantemente mobiliata, centrale, affittasi a signore solo. — C. G., 110, posta. c 29674

CAMERA elegantemente ammobigliata, libertissima, garçonnière, subito. — Portinaio San Massimo, 4. c 29714

CERCO al presente camera vuota o mobiliata, anche fuori centro, con entrata indipendente su pianerottolo. — Scrivere prezzo, esclusivo alla cassetta 1071 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29771

ELEGANTISSIMA camera letto matrimoniale, geniali, volendo cucina indipendente, comodità moderne. — Morcaini, 81, Papa. c 29668

MESE d'agosto camera ammobigliata disimpegnatissima, conveniente. — Lamarmora, 31 bis, piano 2.o. c 29748

Annunzi varii. 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 3.

ACQUISTO mezzi a cancello d'occasione. — XX Settembre, 76, portinaio. 29618

ACQUISTO occasione lucidatrice, rettificatrice universale. — Offerte Rigaldo, corso Dante, Torino. c 29651

ASSUME qualunque informazione, incarico, investigazioni, sorveglianze segretissime, autorizzate: Detective, Lagrange, 17, Torino. c 29626

COMPRO biciclo primissimo ottimo, occasione. — Offrire dettagliatamente Mimini, fermo posta. c 29687

COSTRUTTORI. Vendonsi prezzi convenientissimi attrezzi, assi, barotti. — Via Monosiro, 50. c 29725

DISTINTA signorina disagio momentaneo imbarazzo urgente L. 200 restituibili. — Scrivere posta, Seconda, 14. c 29792

E... Sempre affettuoso ammiratore inviale cordiali quindi auguri lietissimo villeggiatura. Elianora. c 29540

FEDE — Ricevuti telegramma 8? Da te più nulla giunsemi! Lui ostinatosi! Chissà quali angustiasti! Farà a tempo! Sono tanto contenta, felice. Quale sorte migliore che dare a..., divina creatura, ciò a cui finora nessuno giunse! Il massimo del possibile, ed al quale gli altri, se buoni, potranno arrivare, ma sempre secondi però! Sono superbo sei! Fui sempre credente..... ma al tuo confronto cosa è Dio! Potendo riscriverò primo. 29735

GIGINO carissimo — Attendendo tue, saluti affettuosi. Prima venticinque. Infinite. Sempre. c 29746

GLICINIA 18 — Mamandomi sorriso quotidiano, la vita riesce vuota, triste. Sempre cocente dolorosa distacco. Pensoti, ricordando sempre dolcissimi momenti, sognandone altri. Scrivimi spesso cose espressioni. c 29761

IMPOSSIBILE questo chiamatemi, benchè sia mio desiderio. Auguri buon viaggio. c 29655

MACCHINA scrivere ... — Trinchieri, via Ospedale, 45. c 29660

MOBILI occasione camera letto, pranzo, salotto, entrata. — Corso Cairoli, 24, Bigeroni. 29331

MOBILI. Acquisterei camera letto, purchè moderna, seminuova. — Scrivere: Intendente 29731, posta. c 29751

OCCASIONE vendonsi letto, bianco nuovi, guardaroba pure. — Via Asti, 80. c 29704

ORFEDA — Ti seguo, ti spero meglio; scrivi subito. Perchè dirmi quelle brutte cose che mi fanno soffrire? Vorrei vederti sorridere fra le mie braccia, piccola ribelle che adoro! c 29787

PER sgombro locali rimettesi stagera, banco e necessario per cantina, compreso permesso vendita vino, liquori. — Caluso, corso Principe Oddone, 48. c 29258

PIU' ben le sento, l'involasse, attendo me lo ripartiste. Sempre ... M. D. 29676

POLTRONE per cinematografi, teatri, ecc. N. 130, coperte in velluto, vendonsi, d'occasione. — A. Richetta e C.o, piazza Vittorio Emanuele, 23, Torino. 29662

PUCCETTA 18 — Non faccio altro che pensare te. Svegliandomi ti chiamo; pare non vero distacco. Continuamente, anche nel sonno, mi sei vicina. Confesso mai sentii tanto amore; soffro terribilmente. Scrivi subito mamma; ciò darà conforto. B... tanti. c 29663

RELAZIONE tecnica cerca mamma sola, indipendente, scopo matrimonio. Ritiro 08 corrente. — Fermo posta Torino, 10, G. c 29539

SOFFRO orribilmente, tornate, non è vita senza il sorriso vostro, è martirio. Ardentissimi sempre. M. D. c 29677

VENDEREI macchina scrivere Remington 10; avendo impiegata, indicare ora per trattare. — Scrivere Maria Rossi, Palazzo Città, 3. c 29780

VENDESI scala di pietra m. 0,80 larghezza, ringhiera ferro. — Cavour, 12, portinaio. c 29604

VENDO tornio tedesco, motore a scoppio 3 HP. — Portinaio corso Regina Margherita, 140. c 29228

6 Marzo — Senza tuo indirizzo, senza risposta mie inserzioni, non so cosa fare. Al quindici agosto se vuoi vedermi troverai vicinanze stazione ferroviaria dopo le nove mattino. E' inutile che ti scriva senza parole; devi sentirlo che sono solo per te. 29733

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILISTI. Domenica, meccanici, operai, tutti chauffeur in trenta giorni; patente garantita. — Corso Regina Margherita, 206, Torino. c 29684

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni diurne, serali. — Casella postale 116. c 29560

LETTERE italiane e classiche: Licei, Istituto, Normali (Corsi speciali per signorine). — Prof. Chiarini, Regio insegnante, Artisti, 15. c 29737

STENOGRAFIA. Dattilografia, 25 lezioni, apertura corsi mensili 5, signora. — Madama Cristina, 56. c 29646

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AGENTI introdotti ecclesiastici cercansi ogni Comune collocare, mediante abbonamenti, redditizioso mensile. — Dirigere offerte, valevano casella postale 292, Genova. 29760

ARGENTERIA, gioielleria, conoscendo da parecchi anni clientela tutta Italia, cerco migliore la Casa seria, importante. — Offerte Clemente Bella Varesia, Milano. 29765 M

CARBONI. Piazzista viaggiatore già primaria Ditta disponibile subito. — Scrivere cassetta 1049 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29676

CERCO piazzista commercio carta. — Francesco L. Sibel, via Genova, 55. c 29662

FRANCIA — Cercansi rappresentanze generi alimentari, specialmente per centro e meridionale della Francia. — Scrivere sotto 21100 M., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 29611

INTRODOTTISSIMO migliore clientela sarti Italia Centrale, Meridionale, isole, cerca rappresentanza a provvigione buona Casa specialista stoffe per uomo, altre drapperie. — Scrivere Cagliano Agostino, Milano, fermo in posta. Ritirerassi offerte 24 corrente. 29609

OFFRESI bella situazione chiunque voglia rappresentare Case estere. — Scrivere: Verdi, Robbia, 32, Roma. 29604

PIAZZISTA o viaggiatore cercasi da importante Casa di pubblicità. — Scrivere, indicando referenze, cassetta 1066 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29750

PRIMARIA Casa laniera, cotoniera cerca buoni piazzisti ovunque. — Dalbrea, Verona. 29404 V

RAPPRESENTANTE serio ricercasi America. Cerca Casa primaria generi novità, esportazione generi consumo e cioccolato. — Scrivere cassetta 1211 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29636

RAPPRESENTANTE giovane, pratico commercio, recantesi America Sud, cerca rappresentanze primarie Case esportazione generi consumo. — Scrivere cassetta 1213 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29618

VERMOUTH, Liquori, Primaria Casa cerca piazzista introdotto. Esigonsi serissime referenze, garanzia; buone condizioni. — Offerte cassetta 1041 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29440

Alberghi e Stazioni Climatiche. 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI Torre Pellice, campagna, quattro camere ammobigliate, cucina, prezzi convenienti. — Danne Ponte, Luserna San Giovanni. c 29475

BAGNI di mare, Nervi, Pensione Centrale, cucina rinomata. Prezzi moderati. c 29178

CHALLANT St-Anselme (Valle Verrès-Ayas). Affittasi casa civile, nuova, con terrazzo e giardino; posizione amena. — Rivolgersi Thiébat E. leonora. c 29097

GABY (Gressoney). Affittasi alloggio otto vani, prezzo mite. — Rivolgersi ivi Yon. c 29648

HOTEL Belvedere Orta (Lago d'Orta). Grande parco pini, abeti, altitudine 400 metri, splendida posizione, pensione moderata. Cinema. c 29256

ISSIME, 1000 m., Valle Gressoney (Aosta). Grand Hôtel Mont Nery, 100 camere, elettricità, comfort moderno. Soggiorno ideale famiglie. Prezzi modici. Chiedere prospetto. c 29602

NOVAGGIO presso Lugano (Svizzera). Hôtel Pension Beauséjour. Stazione climatica primo ordine. Comfort moderno. Prezzi miti. Prospetti gratis a richiesta. 25520 M

RAPALLO. Riva Hôtel, vicinissimo Stabilimento bagni, raccomandato per famiglie. Pensione da L. 8. 29694

STABILIMENTO Bagni Tivoli, Vado Ligure, via Nizza, bella posizione riparata dal mare. Per camere, alloggi rivolgersi al proprietario Enrico Bacigalupo, Vado Ligure. c 29767

SULLA spiaggia affittansi bellissime ville, villette, giardino, convenientissimo. — Varitier, Diano Marina. 29645

TRAVERSELLA, altitudine 850. Albergo del Sole, prezzi modici, comfort, moderno, acque speciali, luce elettrica, soggiorno delizioso. c 29769

VALLE di Lanzo, Fubine di Viù. Affittansi in casa Costocchio due eleganti alloggi ammobigliati, 4 od 8 camere, uniti o separati; prezzo mitissimo. c 29707

VALTOURNANCHE. Hôtel Mayaet, altitudine 1524, pensione, camere, 7 lire. Nuovo proprietario. c 29652

VARALLO Sesia. Sacro Monte. Appartamenti villeggiatura, posizione ottima. 29286 M

VICINANZA Andorno affittansi ammobigliate cucina, camere, ... — Rosso, Mazzini, 6. 29633

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE Fiat 15 HP., Monobloc torpedo nuovissima da 5 giorni vendo o cambio con altra nuovo non superiore a 10 HP. — Caimi Vittorio, Asti. c 29641

AUTOMOBILE Peugeot 20-30 HP., limousine smontabile, buonissimo stato, vendesi prezzo fratelli Temperino, corso Principe Oddone, 42, Torino. c 29760

AUTOMOBILI primarie marche, occasioni, seminuovi, prova Canavesio, via Principe Tommaso, 24. c 21659

AVIAZIONE motore brevettato rimodernato cedesi modelli costruzione prossimo Concorso Ministero Guerra. — Scrivere cassetta 1070 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29764

BICICLETTA splendida, pagata 300, vendo 150; ... — Via Moncalvi, 10 bis. 29716

BICICLETTE Fiat, stagione inoltrata, vendonsi prezzi eccezionalmente ridotti. — Facchetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 27686

BICICLETTA signora, una uomo, splendide, prezzo incredibile. — Via Ospedale, 4. c 29709

BICICLETTE nuove dunlop; prezzi incredibili. — Via Fontanesi, 25, Boudone. c 29604

BICICLETTE Facchetta, uomo, signora, ragazzo, da L. 75. Garanzia illimitata. — Facchetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 27685

COLOSSALE stock pneumatici biciclette, straordinario, chiunque può guadagnare vendendone. — Rivolgersi Ditta Steiner, via Nino Bixio, 3, Milano. 29820

GRANDE stock gomme per automobili nuove, metà prezzo, per sgombro locale. — Via Barbaroux, 35. Giordanino. c 29759

MOTOSIAMT 3 1/2, come nuova, qualunque prova, vendo o cambio con Dellaferrera tandem. — Scrivere cassetta 1004 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29594

MOTOCICLETTA Rigal vendesi. — Roberto, via Donizetti, N. 10. 29600

MOTOCICLETTA seminuova vendo causa partenza. — Scrivere cassetta 1062 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 29790

MOTOREVE come nuova vendesi occasione. — Grossari, corso Cairoli, 22. c 29630

MOTOTANDEM vera occasione; bicicletta ... 75 lire. — Via Po, 34. c 29713

SCAT 16-20, double phaeton, vendesi, occasione eccezionalissima. — Garage Bramante, Vercelli. c 29760

VENDESI Brevetti-Fiat 12 HP., landaulet, 4000. — Via Pomba, 1. c 29774

VENDO bicicletta donna, mite prezzo, ... — Via ..., 24, ... 29...

Appendice della Stampa 138

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

L'indomani infatti Natacha, con quel senso pratico che le aveva ispirato la necessità, si accingeva ad esaminare fra suo fratello e la futura sua cognata, le condizioni pecuniarie nelle quali s'inizierebbe il loro matrimonio.

Bisognava cominciare a prevedere saviamente l'avvenire e l'immediata locazione del primo piano della casa pareva decisamente cosa arrischiata a Natacha, e Leontina, da persona ragionevole, era del suo parere.

Ella diceva:

— Fino a nuovo ordine, potremo abitare nella camera di Alessandro. Io vi porterò i miei mobili e continuerò a lavorare come per lo passato. Il primo piano lo prenderemo in affitto quando avremo fatto economie sufficienti...

Ed Alessandro di rimando:

— Ma questo primo piano sarà ancora sfitto quando noi avremo messo da parte delle economie?

In questo punto gli veniva consegnata una lettera.

— Toh!... — esclamò egli meravigliato, riconoscendo il suggello — è del barone d'Agra; cosa può volere da me prima dell'apertura della stagione?

— Leggi subito — disse Natacha, alla quale quel nome inspirava sempre se non terrore, per lo meno una impressione disgustosa.

La lettera del barone era così concepita:

« *Caro signor Lacaussade,*

« Il signor Galby, il quale si occupò l'anno scorso dell'organizzazione dei miei concerti, si trova nella impossibilità di continuare quel piccolo lavoro con regolarità, avendo assunto impegni fuori di Parigi.

« Vorreste avere l'amabilità di surrogarlo?

« Non si tratta insomma che di passare da me due volte la settimana in determinati giorni, di liquidare la mia corrispondenza con gli artisti e di fare certe corse indispensabili da gente con la quale voi vi trovate già in relazione, musicisti, cioè, attori ed editori.

« Più, naturalmente, un piccolo aiuto al momento di ogni concerto.

« Io davo al signor Galby centocinquanta franchi al mese, durante gli otto mesi della stagione, ed un supplemento di cento franchi per concerto. Quest'anno ve ne saranno quattro o cinque.

« Se queste condizioni vi garbano, abbiate la bontà di recarvi da me una di queste mattine.

« Presentate i miei migliori complimenti alla vostra famiglia.

« E credete ai miei sentimenti cordiali.

Barone d'Agra ».

— Questo, per esempio, — esclamò Alessandro — si può chiamare realmente un colpo di fortuna.

Papà Cipriano, consultato, fece una piroetta e dichiarò che il barone d'Agra era un vero gran signore, simile a quei principi di altri tempi che mantenevano una intera orchestra sotto la direzione di un maestro di cappella.

E questo titolo da opera comica gli convenne molto.

Suo figlio sarebbe il maestro di cappella del barone d'Agra.

Mamma Lita e Leontina, meno pratiche, non videro in questa proposta che la somma di milleseicento a mille ottocento franchi che cadeva come una manna sulla povera famiglia.

Era la possibilità di prendere subito a fitto il primo piano.

Natacha sola aveva desiderio di fare delle obbiezioni.

Ma quali?

Cosa avrebbe detto ella contro il barone d'Agra le cui liberalità capitavano così a proposito, come per effetto di un colpo di bacchetta di una fata?

E che cosa c'era da riprendere nella sua lettera nella quale non veniva nemmeno nominata?

Bisognava, in verità, aver l'animo molto malfatto per scorgere, dietro ad intenzioni così amabili, una manovra diretta contro di lei.

Il giorno dopo Alessandro si presentò dal barone e tornò a casa incantato della accoglienza avuta, senza la più lieve diffidenza, senza prevenzione di sorta.

Aveva parlato di affari in modo perfettamente corretto, quasi commerciale.

Il barone, la baronessa e la baronessina amavano molto la musica e volevano dei concerti. Essi davano dei concerti alla stessa guisa che altri davano un pranzo.

Ora essi non potevano occuparsi della organizzazione musicale delle loro feste; era dunque naturale che ne incaricassero « qualcuno del mestiere ».

Ed il barone, in mancanza del signor Galby aveva scelto il signor Alessandro Lacaussade, perchè era già in relazione con lui, ed abborriva le facce nuove.

Un'osservazione di Natacha sarebbe suonata male in mezzo all'allegria generale.

Cipriano propose:

— Io andrò in giro per te, piccina.

E Leontina battè le mani:

— Io potrò fondare il mio stabilimento..... Dapprima una o due operaie soltanto.

E mamma Lita disse:

— Ed io sorveglierò le operaie, ragazzi miei, perchè non vi si rubi il denaro.

Non c'era dunque più da discutere sulla fondazione della casa di mode e sulla locazione del primo piano.

Alessandro era così entusiasta, che, ritornando dal barone d'Agra, era andato difilato da un fabbricante d'insegne; il giorno dopo avrebbero dei modelli di

Abiti e mantelli

a tanto di lettere, da mettere sul davanzale del balcone.

E Natacha sentiva quanto la felicità rende egoisti.

Oh, ella non era certamente gelosa di Leontina, ed era persuasa che la sua amica renderebbe dolce l'esistenza a suo fratello, ma un po' d'amarezza invadeva a ogni modo il suo cuore.

In un giorno aveva già perduto qualche po' di suo fratello.

Alessandro aveva adesso una vita distinta dalla sua, altri interessi; egli si ammogliava e doveva rallegrarsi di ogni occasione che gli permettesse di sopperire alle spese di casa.

Ed egli non poteva non vedere un colpo di fortuna — come aveva detto — nelle proposte del barone di Agra, mentre, senza che nulla di preciso si offrisse alla sua mente, ella non poteva vincere l'antipatia che le cagionava quell'uomo e un vago timore che egli fosse ricorso a quell'espediente soltanto per cacciarsi nella sua esistenza e nella sua famiglia con maggiore destrezza e naturalezza.

IV.

La semi-solitudine

Non fu che un matrimonio di gente modesta e fu nondimeno un matrimonio straordinario, prima di tutto in ragione dei testimoni, e poi perchè qualunque cosa in cui metteva mano Cipriano Lacaussade non poteva succedere semplicemente.

I testimoni di Alessandro erano già indicati in precedenza: il suo professore di violino al Conservatorio, ed il ricco barone d'Agra, che si degnava onorarlo della propria benevolenza.

Per Leontina, il padrone della casa di mode dove ella lavorava da tanti anni ed era una celebrità parigina, e un musicante dell'orchestra dell'Opera, amico di Alessandro.

Solamente questi nomi bastavano a rendere questo matrimonio meritevole che i giornali se ne occupassero. E' noto che adesso nessuna persona conosciuta può figurare in un matrimonio senza che i giornali ne discorrano.

Papà Cipriano fece un primo programma secondo il quale questi grandi personaggi ed i loro invitati — egli avrebbe invitato tutta l'Opera, tutto il Conservatorio e tutta via della Pace, — avrebbero girato in carrozze di gala per i viali del Bosco di Boulogna.

Ma Leontina si permise di dirgli che questo sarebbe costato molto caro, e Natacha che questo non si usava più, e che bastava che leggesse una cronaca mondana per convincersi che oggi era di moda di offrire ai propri invitati niente altro che un *lunch*, dopo la celebrazione del matrimonio in chiesa.

E le due fanciulle soggiunsero:

— E nella nostra posizione, il lunch deve essere tutto ciò che può darsi di modesto.

Però accadde che, proprio in quest'epoca, la signorina Eugenia Derval, in seguito di non si sa quali combinazioni, avesse la borsa piena; ed all'annunzio del matrimonio di sua sorella le rimborsò di un tratto i venti, i cinquanta ed i cento franchi che le chiedeva in prestito senza vergogna da molti anni, aggiungendovi del suo, come interesse, l'abito nuziale.

(Continua).

Appendice della Stampa 130

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

— Ah!... — disse poi. — Sei tu!... Come ti chiami?...

— Germano, eccellenza.

— Per me fa lo stesso... Eri qui ieri?

— Sì, eccellenza. Sono il nuovo servitore... che...

— Non me ne importa nulla... Quando sei venuto?

— Mi ha collocato qui un amico di Vostra Eccellenza, il visconte di Cerimort.

— Ah, bene!... Mi è indifferente...

Il conte ordinò bruscamente:

— Servimi la colazione.

Il domestico uscì.

La colazione del conte era servita alla russa.

Il cosacco la preparava ogni mattina con cura.

Al domestico non restava che servirla a tavola.

Germano dunque servì la piccola colazione. Essa si componeva di un pezzo di manzo freddo, di un piatto di carne tritata, di un piatto di prosciutto e di salsiccie con contorno di cavoli, di olive e cocomerini sotto aceto, di filetti di storione all'olio, di qualche fetta di salmone affumicato, di caviale, ecc...

Grosse tazze di tè innaffiavano tutto ciò; del buon vino del Reno ne facilitava la digestione; poi, per concludere, qualche bicchiere di vodka.

Quando il conte ebbe fatto onore a questa piccola colazione, che avrebbe sfamato per una settimana tutta una famiglia, egli ordinò dei sigari.

Ne scelse uno, da buon conoscitore, lo accese e disse al domestico:

— Ah, sei tu Germano?

— Sì, eccellenza...

— Tanto piacere!... Dunque eri qui ieri sera...

— Sì, eccellenza...

— Devi sapere, allora, che cosa han fatto del cadavere...

Germano spalancò tanto d'occhi.

— Sì, del cadavere... dell'uomo che ho ucciso e gettato dalla finestra...

— Ma, eccellenza, non so.

Il conte Artoff prese una fetta di salmone e la scaraventò sul viso del domestico.

— Sei un imbecille! Va' a chiamarmi i cosacchi.

Germano si ritirò.

Poco dopo i cosacchi apparvero nella stanza e si posero sugli attenti a rispettosa distanza dal loro padrone.

— Bruti! — cominciò il conte. — Siete venuti stanotte nella mia camera quando ho sparato...

— Sì, eccellenza...

— Tacete!

— Sì, eccellenza...

— Ho ucciso un uomo che ha tentato di penetrare nella mia stanza...

— Sì, eccellenza...

— Silenzio! Han portato via il cadavere. Chi lo ha preso?... Voi non ne sapete nulla, naturalmente...

— No, eccellenza.

— Ma, dovete sapere se qualcuno è venuto a fare un'inchiesta... a domandare spiegazioni... a cercar di scoprire chi ha ucciso e gettato quest'uomo in strada...

— No, eccellenza.

— Non è venuto nessuno?... Nessun agente?... nessun giudice?...

— No, eccellenza.

— E' impossibile! In Francia, quando si trova un cadavere nella strada, tutto il quartiere è in rivoluzione, la Polizia si fa in quattro...

— Nessuno si è mosso... non abbiamo visto nulla, eccellenza.

Il conte Artoff gridò:

— Siete degli animali!... Buoi da lavoro!...

E gettò loro sulla testa tutto quello che era sulla tavola.

I cosacchi, come marionette, ricevettero, senza muoversi, tutta quella grazia di Dio.

— Raccattate! — gridò il conte Artoff. — E fate colazione con questa roba!

I cosacchi si abbassarono e raccolsero avidamente... i loro viveri, mentre il conte a pedate li sollecitava ad uscire.

— Bene! — pensò appena rimasto solo il conte. — Se non è venuto nemmeno un agente vuol dire che io non ho ucciso il mio morto... Si vede che è uno con la pelle dura! Una palla in pieno petto e un salto dalla finestra... c'era di che accoppare due uomini!...

Allora, senza più occuparsi di questo affare, il conte si recò all'ambasciata di Russia.

XXIX.

L'ambasciatore aveva avuto quella mattina un lungo colloquio alle Tuileries, e ne era tornato assai scontento.

— L'imperatore — disse l'ambasciatore al conte Artoff — si mostrò inflessibile... Non vuole accordar tempo alla Russia e sta per domandare allo Czar la restituzione immediata dei tesori delle chiese cattoliche greche.

Il conte Artoff trasalì:

— Ma Sua Maestà rifiuterà...

— Lo so.

— Io sono a Parigi appunto perchè voi possiate prendere tutte le misure in questo senso...

— Le ho prese... Ho esposto all'imperatore tutte le ragioni plausibili per cui lo Czar non può cedere... non può restituire il tesoro...

— E l'imperatore è inflessibile?

— Forse, Napoleone III avrebbe volentieri cercata una soluzione conciliante...

— Infatti, è un uomo di larghe vedute...

— Sì, e prevede le conseguenze di un atteggiamento intransigente....

— Già, è la rottura delle relazioni tra la Francia e la Russia...

— E' la guerra...

— Fatalmente!

— Ora, Napoleone III è un uomo sensibile. Egli non ha ereditato dal suo terribile avo quella freddezza di cuore che gli faceva considerare la vita di milioni di uomini come un sacrificio necessario allo sviluppo degli avvenimenti, alla realizzazione di un pensiero, come una fatalità, ecco...

— L'Imperatore, infatti, non è un guerriero...

— No, è un sentimentale, un uomo buono e dolce...

— Allora tutte le speranze non saranno perdute...

— Sì!

— E perchè?

— Perchè se Napoleone III è un uomo generoso e semplice; se egli giudica che tutti i tesori dei monaci greci non valgono la pelle indurita dei suoi zuavi; se per conto suo avrebbe da tempo trovata la buona soluzione del conflitto, lasciando cioè che lo Czar regoli da sè un affare di casa sua; se tutto questo è vero, dico, è anche vero purtroppo che nell'*entourage* dell'imperatore c'è della gente che si agita...

(Continua).